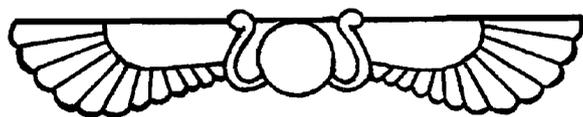


RACCOLTA N° 1



TEOSOFIA

ANNO I

NUMERI 1; 2; 3; 4

ANNO 1967/1968

Prima Serie. Formato A4

THEOSOPHIA

NUMERO I

ANNO 1968

Prima Serie. Formato A4

2017 - COPIE ANASTATICHE a cura di:

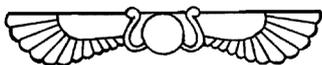
L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com





TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

THEOSOPHIA Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopi genuini del Movimento Teosofico.

Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theosophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

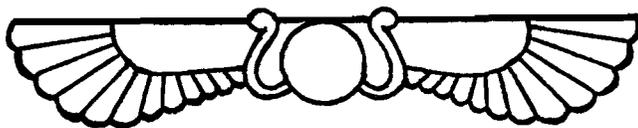
2017 - COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com



TEOSOFIA

A N N O I

NOVEMBRE 1967

NUMERO 1

Il devoto egoista vive senza scopo. L'uomo che nella vita non ha compiuto il lavoro affidatogli ha vissuto in vano.

Segui la ruota della vita; segui la ruota del dovere verso la razza e la famiglia, verso l'amico ed il nemico . . .

Indica la "Via" - per quanto oscuramente, per quanto perduto nella moltitudine, come fa la stella della sera a coloro che calcano il loro sentiero nell'oscurità.

LA VOCE DEL SILENZIO

I n q u e s t o n u m e r o :

- P e r c h é " T E O S O F I A "
- H. P. BLAVATSKY E LA TEOSOFIA
- N E L P R I N C I P I O (Robert CROSBIE)
- D O G M A T I S M O I N T E O S O F I A (W. Q. JUDGE)
- I L S I S T E M A D I P E N S I E R O D I H. P. BLAVATSKY (B. P. WADIA)
- " T E O S O F I A " a l s e r v i z i o d e i L e t t o r i
- A I L E T T O R I

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via L. Papi 19 A,
21100 Varese.



Abbonamenti:

Annuo	L. 750.
Sostenitore	L. 1000.
Estero	L. 1000.
<u>Un Numero</u>	L. 200.

Versamenti sul c/c postale
intestato a:
R.FANTECHI

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Registrato presso il Tribunale di Varese in data 11-XI-1967 al N° 195.

Litografia GIBI - Varese.

Perché «TEOSOFIA»

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella Dichiarazione che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: T E O S O F I A, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: "La 'Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile a l' - l'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

Le linee fondamentali di questo sistema sono contenute negli Insegnamenti trasmessi dai Fondatori del moderno Movimento Teosofico. Nelle Opere di H. P. Blavatsky troviamo un imponente sistema di pensiero, una grande filosofia, una etica sublime. Gli scritti di William Quan Judge sono una chiave insostituibile per le opere della grande Fondatrice, un chiaro commento ad esse, una meditata e feconda applicazione degli Insegnamenti di Lei. H.P.B. e W.Q.J. sono inseparabili nell'Insegnamento, nell'esempio delle loro vite, nel comune sacrificio tributato alla causa della Redenzione umana, nel martirio loro inflitto da quelli che essi cercarono di illuminare ed aiutare.

L' "autorità" che noi riconosciamo agli Insegnamenti dei Fondatori non deriva tuttavia dalla sola personalità di questi, né da una semplice assunzione fideistica; deriva dalle prove intrinseche contenute in quegli stessi Insegnamenti, dal loro potere illuminatore e risanatore, che ognuno può sperimentare e provare a sé stesso. Ad H.P.B. e W.Q.J. noi tributiamo quindi la naturale riverenza e gratitudine che i discepoli devono ai loro Maestri, specialmente quando questi hanno fatto della propria vita una dimostrazione luminosa della Legge del Sacrificio.

Altri vennero in seguito e, nel tentativo di sostituirsi ai Messaggeri autentici, prima tentarono di rovinarne la reputazione, poi per ottenere un sicuro seguito dettero nuovo alimento alle illusioni umane, ed usarono il sacro nome di Teosofia per coprire quelle aberrazioni che precipitarono il mondo teosofico in generale nella follia e nel ridicolo. Una cosa triste e significativa è che tale corso di eventi era stato previsto dai Fondatori; ma tutti i loro ripetuti ammonimenti rimasero inascoltati.

"Dai loro frutti li riconoscerete" è dunque il criterio che applicheremo per saggiare le pretese all'ascolto di non importa chi. Ed ancora seguiremo due importanti insegnamenti, uno di H. P. B. : "E' Teosofo chi f a della Teosofia", ed uno di un altro Grande: "Non chi dice 'Signore, Signore!' entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio".

Non sono dunque le parole, le pretese, le denominazioni, che conferiscono sostanza, legittimità, autorità, ma — i f a t t i. E fra i fatti noi annoveriamo la fedeltà al Programma Originario, la lealtà e la gratitudine dimostrate ai Fondatori, l'onesto tentativo di comprendere ed applicare quanto essi insegnarono, la diffusione del Messaggio Teosofico puro e semplice, quale esso fu proclamato per la redenzione dell'Uomo, per compassione della "Grande Orfana".

Gli scritti che appariranno su queste pagine, sia di noti Autori Teosofi, sia di Amici lettori, saranno quindi scelti in base ai criteri sopra esposti.

Ci siamo dichiarati "indipendenti" perché non vogliamo nessuna autorità al di sopra della nostra coscienza e del nostro dovere liberamente assunto, perché non intendiamo rendere culto ad altri che alla Verità, perché non tolleremo interferenze o tutele da parte di chicchessia. La nascita di questa Rivista significa fiducia nell'Uomo, nell'individuo animato dallo spirito di Prometeo, con tutte le sue potenzialità di libertà, di saggezza, di compassione, di sacrificio.

Questa impostazione che abbiamo voluto dare al nostro lavoro permetterà alla nostra Rivista di continuare a dare libera la sua luce — almeno fino a quando durerà il sacrificio di quei pochi volentieri si che ne hanno resa possibile la nascita — indipendentemente da tutte le vicissitudini derivanti da mutamenti di persone, idee, atteggiamenti, circostanze.

Il nostro appello è rivolto a quanti non cercano acquisizioni personali, a quanti sono pronti al sacrificio, a tutti coloro che, inteso nel suo senso profondo il grande Principio della Fratellanza Universale, vogliono cooperare alla liberazione dell'Uomo diffondendo quella luce che sola può salvarlo, vivendo quella vita che sola può essere il veicolo di quella Saggezza-Compassione che è la Teosofia. Sono questi i veri Teosofi, tutti coloro che, dovunque e comunque situati, sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione.

Ad essi ripetiamo l'esortazione di H. P. B. :

" SIATE TEOSOFI ! LAVORATE PER LA TEOSOFIA ! "

H. P. BLAVATSKY

E LA TEOSOFIA

H. P. BLAVATSKY, parlando di quei numerosi critici pieni di buone intenzioni che cercavano di spiegare la sua missione al mondo, disse: "Essi non conoscono né sé stessi né me". Forse essi si trovavano troppo vicini alla montagna per stimarne l'altezza. Forse essi erano ancora incapaci di usare campioni di misura diversi da quelli favoriti in un mondo allora al punto più basso del suo ciclo di egoismo e di materialismo. Forse, anche, essi non riuscirono ad interpretare l'Istruttrice alla luce del messaggio che essa portava, e quindi ad assegnarle un posto giusto nel quadro di quelle leggi eterne della evoluzione umana che essi professavano di riconoscere e studiare. Poiché H.P.B. non fu un fenomeno isolato del diciannovesimo secolo. Se non viene posto in relazione con tempi ed eternità il suo lavoro non ha significato per noi. A meno che essa rappresentasse una continuità di sforzo, a meno che essa fosse l'ultima nel tempo di una gerarchia di istruttori iniziata con la nascita dell'umanità, allora noi nutriremmo scarso interesse per la filosofia che essa avrebbe potuto insegnare. Ma la sua filosofia è basata su di una legge perpetua di sacrificio di sé, in esistenza fin dall'alba del tempo, e diversa di età in età solo nel modo della sua applicazione e per le necessità specifiche dei suoi beneficiari. Essa rappresenta l'educazione spirituale del mondo. Essa implica rivelazioni successive di verità spirituale, di Teosofia, ognuna adattata a periodiche necessità umane, ognuna connessa con tutte le altre in piano, disegno, intenzione. Essa espone una sequenza di Istruttori spirituali, sequenza retta da precise leggi cicliche, e destinata in fine a svelare la totalità della verità teosofica. E' solo alla luce di questa legge ciclica che noi possiamo comprendere il portentoso movimento che si iniziò nel 1875 sotto la direzione di H. P. Blavatsky, e tutti gli altri movimenti, in ogni altro tempo, con cui esso era correlato. A meno che noi possiamo pensare in termini di ere invece che dei meschini criteri della vita umana, non vi può essere alcuna vera rivista del campo di battaglia, né comprensione delle grandi figure che vi hanno combattuto.

Capire H.P.B. è capire che cosa voleva dire Krishna quando disse: "Io mi incarno di era in era per la protezione dei giusti e per la distruzione dei malvagi".

Se è possibile, e senza presunzione, epitomizzare il messaggio portato al mondo nel 1875, esso può essere descritto come il messaggio del sacrificio di sé, e fu portato da quelli che avevano il diritto supremo di parlare e di essere uditi. Illuminati da ciò noi sappiamo che il sacrificio di sé non è uno degli ornamenti della vita, ma che è vita esso stesso. Alla luce di quella filosofia noi sappiamo che l'evoluzione umana, che può essere riassunta come la Scoperta del Sé, non è lasciata sola in mezzo al conflitto delle forze cieche, ai colpi di una spietata necessità, ma è guidata, diretta e sostenuta dal sacrificio. Questa lezione non è insegnata in un posto solo, ma in cento e cento, e se noi abbiamo mancato di riceverla l'errore non è da Coloro che insegnarono, poiché essi ne dettero anche l'esempio, ma di noi stessi, ed a nostro svantaggio. Fino dalla aurora dell'esistenza cosmica la nota del sacrificio di sé è sempre dominante e sostenuta. Nella Dottrina Segreta ci viene detto del Guardiano Solitario che è l' "Iniziatore" ed il "Grande Sacrificio":

Poiché, stando sulla Soglia della Luce, egli guarda in essa da dentro il circolo dell'oscurità, che egli non traverserà; né lascerà egli il suo posto di guardia fino all'ultimo Giorno di questo Ciclo di Vita. Perché rimane il Guardiano Solitario al suo posto da lui liberamente scelto? Perché siede egli presso la fontana della Sagghezza Primeva, dalla quale egli più non beve, poiché egli non ha nulla da imparare che già non conosca — sì, né su questa terra, né nel suo Cielo? Poiché i solitari e stanchi Pellegrini, nel loro viaggio di ritorno alla loro Dimora, non sono mai sicuri, fino all'ultimo momento, di non smarrire la via in questo sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato la Vita Terrena. Poiché egli vorrebbe mostrare la via verso quella regione di libertà e di luce, da cui è egli stesso un volontario esule, ad ogni prigioniero che sia riuscito a liberarsi dai legami della carne e dell'illusione. Poiché, in breve, egli ha sacrificato sé stesso all'Umanità, anche se solo pochi eletti possano profittare del GRANDE SACRIFICIO.

Altrove, e scegliendo quasi a caso — così continuamente vibra la stessa nota — ci viene detto che è grazie al sacrificio dei Dhyan Chohan che gli uomini possono raggiungere il Porto della Divina Pace Celeste:

Quindi la tradizione mostra gli Yogi celesti offrire sé stessi quali vittime volontarie allo scopo di redimere l'Umanità, la quale fu creata dapprima simile agli dèi e perfetta, e dotarla di affetti ed aspirazioni umane. Per far ciò essi dovettero rinunciare al loro stato naturale, discendere sul nostro Globo e dimorarvi per tutto il Ciclo del Maha Yuga, scambiando così le loro Individualità impersonali per delle Personalità individuali

— la beatitudine dell'esistenza siderale per la maledizione della vita terrena.

Se vogliamo comprendere il significato della rivelazione teosofica come nota a noi durante questo secolo dobbiamo imparare a collegarla con tutte le rivelazioni del passato. Dobbiamo guardare a tutti gli insegnamenti spirituali come ad una unità di continuo sforzo. Dobbiamo divenire consapevoli del fatto che come era nel principio è ora, e sempre sarà, un mondo senza fine, e che il sacrificio di sé dei Manu, dei Dhyan Chohan, del Guardiano Solitario, è la nota fondamentale di una vasta gerarchia di maestri uniti per sempre quanto a meta, proposito ed insegnamento. Per quanto profonda possa essere la nostra ricerca negli abissi del tempo che si estendono dietro di noi non mancheremo mai di trovare le tracce, per quanto deboli, di quanti proclamarono di essere stati "mandati" una volta ancora per far vibrare le corde della vita spirituale, una volta ancora a ricordare agli uomini la loro origine ed il loro destino, e l'unico sentiero attraverso lo "sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato la Vita Terrena". Noi vediamo una lunga gerarchia di Cristi e Buddha, Maestri, Arhat, Adepti, sempre con lo stesso messaggio, lo stesso insegnamento, la stessa insistenza sulla fratellanza, le stesse assicurazioni di una conoscenza più vasta che attende quelli che hanno il coraggio di reclamarla. Certo la cecità umana non ebbe mai miglior esempio del nostro fallimento nel riconoscere una voluta continuità in questi sforzi, nel riconoscere l'Anima del Mondo dietro ad ognuno di essi, nel rendere obbedienza alla Legge della Grande Compassione che non rimane mai a lungo senza testimoni in mezzo agli uomini. Eppure vi sono stati in passato dei Teosofi, come, purtroppo, ve ne sono ora, che discutono fra di loro la missione di H.P.B. e si avventurano a sedere in giudizio riguardo a pretese che essa era troppo grande per fare, e sopra una precedenza che essa era troppo forte per domandare. E questo con la testimonianza delle età davanti ai loro occhi, con la voce delle età nei loro orecchi! Davvero: "Essi non conoscono né sé stessi né me".

H.P.B. parlava raramente di sé stessa. Quelli che erano saggi abbastanza da conoscerla non avevano bisogno dell'aiuto delle parole. In verità, non vi poteva essere altra credenziale, altra assicurazione che la grandezza del suo messaggio, e la sofferenza, la persecuzione, la calunnia che furono la sua ricompensa. Un mondo cieco non ha mai mancato di erigere un monumento del suo odio come un segnale per le generazioni future, e come una prova che uno dei Grandi era passato per quella via. Questi segnali risplendono lungo tutto il cammino del tempo, così che quelli che non riescono a vedere l'identità della Saggia, riescano almeno a vedere l'identità del martirio.

Di un possente significato furono quelle ultime parole di H.P.B. con le quali essa rimise il suo lavoro nelle mani di quelli che avrebbero dovuto essere forti abbastanza da riceverlo: "Fate che la

mia ultima incarnazione non sia un fallimento". Ed un fallimento essa deve tuttavia essere, a meno che il ponte del sacrificio di sé sia forte abbastanza da portare la Teosofia immutata e non mutilata attraverso gli anni che intervengono, finché il quadrante celeste se gnerà l'ora del nuovo ciclo e della nuova incarnazione. Ciò sarà fatto se appena vi saranno alcuni pochi che abbiano fatto della Teosofia un potere vivente nella loro vita, al punto che ai loro occhi il bene del mondo sia più grande della conoscenza intellettuale, o delle acquisizioni personali, o dell'omaggio degli uomini.

H.P.B. stessa, nella prefazione alla più grande raccolta di inse gnamenti arcaici che mai sia stata data al mondo, disse: "Io ho qui raccolto solo un mazzetto di fiori, e di mio non ci ho messo che la cordicella che li lega". Quel "mazzetto di fiori" era la Teosofia, cui noi non possiamo aggiungere nulla e da cui non possiamo sottrarre nulla.

La chiarezza della nostra propria visione può perciò essere misurata in base al posto che noi assegniamo ad H. P. Blavatsky ed a William Q. Judge in una prospettiva storica della Teosofia. Nella misura in cui avremo noi stessi imparato la legge del servizio, comprenderemo l'unità e la continuità di quel più grande servizio che costituisce il governo spirituale del mondo, e che non ha mai lasciato la umanità senza aiuto e guida nella lenta evoluzione della conoscenza di sé. Secondo il nostro riconoscimento della eternità della legge del sacrificio, secondo il nostro riconoscimento della identità della posizione dei suoi messaggeri, noi ci innalziamo verso di loro, od erigiamo fra noi e loro oscure barriere di egoismo che velano la visione dell'anima. Poiché anche questa è La Legge. Come i loro predecessori in ogni tempo essi hanno chiesto la lealtà non delle acquisizioni intellettuali, ~~ma~~ della abnegazione, del sacrificio, della dedizione al bene di tutti. E quelli che hanno udito quell'unico su premo messaggio non saranno in dubbio circa le voci che lo portarono.

• • •

"La Società ha più discepoli vittoriosi di quanto comunemente si creda. Ma questi si tengono in disparte e lavorano invece di declare. Tali sono i nostri più diligenti e devoti discepoli. Quando scrivono essi celano i loro nomi; quando essi leggono traduzioni confuse di antichi libri sacri essi scorgono il vero significato sotto il velo di oscurità che i filologi occidentali vi hanno gettato sopra, poiché essi conoscono la lingua del mistero. Questi pochi uomini e donne sono le colonne del nostro tempio. Essi soli paralizzano il lavoro incessante delle nostre talpe teosofiche".

H. P. B L A V A T S K Y

NEL PRINCIPIO

UNA LETTERA DI R. CROSBIE

E' futile accettare rivelazioni sulla semplice parola di qualcuno. Esse non portano alcuna conoscenza, mentre è conoscenza effettiva che è necessaria ad ognuno. Un gergo o formule speciali non sono altro che parole, non sono un criterio di verità.

La Teosofia è nel mondo per presentare i mezzi con i quali ognuno può acquistare conoscenza per sé stesso. Il suo studio e la sua applicazione sviluppano il giudizio e la discriminazione latenti nell'uomo stesso.

La Verità non è un uomo, non è un libro, non è una affermazione. La natura della Verità è universale; si vedrà che coloro che la posseggono in qualche grado applicheranno dei principi universali nel pensiero, nella parola e nell'azione. I loro sforzi saranno dedicati all'umanità senza riguardo a sesso, credo, casta o colore. Essi non saranno mai trovati fra coloro che pretendono di essere i portavoce scelti della Divinità e che esigono l'omaggio dei loro fratelli in umanità: la vera Fratellanza include i meno sviluppati al pari dei più eccelsi. Noi dobbiamo cercare di dare aiuto a tutti quelli che cercano la verità. Il nostro valore ed il nostro aiuto in questo grande lavoro saranno esattamente quale noi li faremo col nostro motivo, il nostro giudizio, la nostra condotta.

Il desiderio profondamente sentito che altri possano trarre beneficio dalle nostre vite sarà avvertito da coloro che saranno pronti — non importa quanto pochi; essi possono essere il mezzo di svegliare molti altri. Sono lo sforzo ed il sacrificio che conducono al risultato finale, ma nel nostro zelo è bene considerare quanto i Maestri hanno fatto e fanno, anno dopo anno, era dopo era. Essi fanno quello che possono, quando possono, e come possono — in accordo con la legge ciclica. Essi conservano la conoscenza acquisita — ed attendono. Conoscendo ciò, ed agendo in questo modo, non vi può essere posto in noi per dubbio o scoraggiamento. La Teosofia è per coloro che ne hanno bisogno. Noi dobbiamo tener saldo, aspettare e lavorare per quelle poche anime volenterose che comprenderanno il piano

The Friendly Philosopher, 363.

Theosophy Co., Los Angeles and New York City (1945).

e faranno progredire la Causa. Molti sono talmente assordati e distratti che nessun numero di ripetizioni può raggiungerli — eppure la Teosofia deve essere proclamata continuamente per tutti coloro che vorranno ascoltare. Questo è il lavoro che ci siamo liberamente assunti; abbiamo il nostro esempio in H. P. B. e W. Q. J. quanto a mezzi, metodo e maniera: imitiamoli, e compiamo così il loro lavoro nel loro spirito.

L' "arco" teosofico è stato gettato attraverso all'abisso dei credi e del materialismo. Alcuni hanno scoperto dove si trova una base dall'una o dall'altra parte; altri hanno trovato delle "pietre" che appartengono all'arco, ma la "chiave di volta" è stata "rigettata" a causa della sua forma irregolare — così come nella vecchia storia della tradizione muratoria. Ma ci viene anche ricordato che venne il tempo in cui la pietra rigettata divenne la "pietra d'angolo fondamentale" perché si trovò che era la pietra-chiave. A quel tempo vi erano quelli che sapevano della chiave di volta, ma essi erano assai pochi, e le loro voci non erano udite in mezzo al clamore delle pretese di quelli che avevano trovato parti dell'arco e desideravano un riconoscimento. Così i pochi dovettero "Lavorare, Vegliare — ed Attendere", sapendo che la storia si ripete, e che non vi è nulla di nuovo sotto il sole.

L'allegoria della torre di Babele si applica ai tempi presenti. Tutto è in confusione; ognuno parla un proprio linguaggio inintelligibile e nessuno ascolta. Ho detto "nessuno", ma qualcuno vi è; alcuni pochi sono consapevoli del fatto che nessuna di queste cose porta conoscenza. Tutto quello che può essere fatto è far sì che la luce splenda in modo tale che tutti coloro che vogliono possano seguirla, seminando così per il futuro raccolto. Questo sarebbe un compito senza speranza se non fosse per la Reincarnazione; così il grande sforzo dovrebbe essere la promulgazione dei principi fondamentali dell'Unità, della Fratellanza, del Karma e della Reincarnazione.

o o o

" Se voi scorgete un uomo intelligente che scopre gli errori e biasima quanto merita biasimo, seguite quel saggio. Stimatelo come un rivelatore di tesori nascosti. Egli sarà amato dai buoni; dai malvagi sarà odiato. Che un tale uomo ammonisca, istruisca, proibisca quanto è improprio."

" Non siate amici dei malvagi o dei meschini. Siate amici dei buoni; frequentate la compagnia dei migliori fra gli uomini."

D H A M M A P A D A, 76 - 8.

o o o

LEALTA', NON DOGMATISMO

Quanti vogliono restare fedeli al Programma Originario del Movimento Teosofico sono spesso accusati di fare del "dogmatismo" con l'aderire a tale programma e col seguire gli Insegnamenti dei Fondatori. Molti sembrano con ciò incapaci di distinguere due cose molto diverse fra di loro. Dogmatismo significa presunzione di possedere la verità per il semplice fatto di avere "accettato" una data dottrina, e la pretesa di imporre ad altri la stessa accettazione. Tutto ciò si trova agli antipodi del metodo e degli ideali propugnati da H.P.B. e non ha nulla a che vedere con la lealtà dovuta al 'guru' prescelto, con l'intelligente e coerente approfondimento dei suoi insegnamenti, col vivere la vita necessaria alla comprensione piena del suo messaggio.

Quello che noi chiediamo è solo una certa chiarezza di idee, che porti a distinguere consapevolmente fra quello che è Teosofia -- a qualunque tempo appartenga e da qualunque Maestro provenga -- e quello che invece non ha diritto a tale nome. Perché se anche è vero che nell'errore può trovarsi un frammento di verità, o che l'errore -- talvolta -- non è che verità distorta, tuttavia non è per ciò giustificata la santificazione dell'errore, e la distinzione fra vero e falso, giusto ed ingiusto, benefico e malefico -- fra Teosofia e non-teosofia, permane valida.

Sui vari aspetti di questo importante problema pubblicheremo una serie di articoli o di estratti da scritti di H. P. Blavatsky, W. Q. Judge, ed altri. Per gli scritti di Sri B. P. Wadia siamo debitori alla Theosophy Company, India, che ne ha gentilmente permessa la riproduzione. Il primo di questi articoli è di William Q. Judge ed apparve sul P a t h del gennaio 1892. Lo riproduciamo da Theosophy II, 270.

DOGMATISMO IN TEOSOFIA

W. Q. Judge

La Società Teosofica fu fondata per distruggere il dogmatismo. Questo è uno dei significati del suo primo scopo: la Fratellanza Universale. Ed il Col. H. S. Olcott nel suo discorso inaugurale nel 1875, alla Mott Memorial Hall in New York, disse che tale era lo scopo in vista, citando i cattivi effetti che l'intolleranza aveva avuto in passato. Quel discorso fu letto da Mme H. P. Bla-

vatsky prima che fosse pronunziato, o il suo contenuto le fu comunicato, cosicché esso ebbe il consenso di lei, poiché essa era presente quando fu letto.

Ne La Chiave della Teosofia, nella "Conclusione", H.P.B. si riferisce di nuovo a questo soggetto ed esprime la speranza che la Società potesse, dopo la sua morte, non divenire dogmatica o cristallizzarsi su qualche fase di pensiero o di filosofia, ma che potesse rimanere libera ed aperta, con i suoi membri saggi ed altruisti. Ed in tutti i suoi scritti ed osservazioni, in privato od in pubblico, essa ripeté costantemente questa idea. Quanto a ciò chi scrive ha le prove dirette per le affermazioni di lei fatte in privato.

Se il nostro sforzo deve avere successo, noi dobbiamo evitare il dogmatismo in teosofia tanto quanto in tutto il resto, poiché nel momento in cui noi dogmatizziamo ed insistiamo sulla nostra costruzione della teosofia noi perdiamo di vista la Fratellanza Universale e seminiamo i semi di guai futuri.

Vi è una grande probabilità che i nostri membri insistano su di una certa ortodossia nelle nostre file. Essi stanno già facendo ciò qua e là, e questa è una nota di avvertimento per attirare la loro attenzione sul pericolo. Non vi è ortodossia alcuna nella nostra Società. Anche se nove decimi dei membri credano nella Reincarnazione, nel Karma, nella costituzione settemplice, etc., e benché le persone che sono prominenti in essa siano impegnate nella promulgazione di queste dottrine e di altre, i ranghi della Società devono essere sempre tenuti aperti, ed a nessuno si deve dire che egli non è ortodosso o non è un buon Teosofo perché non crede in queste dottrine. Tutto ciò che ad ognuno si richiede di sottoscrivere è la Fratellanza Universale, e la sua pratica nella ricerca della verità. Poiché gli sforzi di coloro che stanno promulgando idee specifiche sono compiuti sotto la sanzione del secondo scopo della Società, che ognuno è libero di seguire, o di rifiutarsi di seguire, come meglio crede. Uno può negare -- in modo non dogmatico -- la reincarnazione e le altre dottrine, o può affermare la sua credenza in un Dio personale od impersonale, e restare un buon membro della Società, purché egli sottoscriva e metta in pratica la Fratellanza Universale.

Se un membro dice che egli deve rappresentarsi un Dio, o che non può credere nella reincarnazione, nessun altro dovrebbe condannarlo o fare paragoni, o rimandare agli scritti di H.P.B. o di qualsivoglia altro per mostrare che tale membro non è teosofico. Le più grandi menti della terra sono rapite di fronte ad idee grandi come queste e tuttavia, accogliendole, possono ancora cercare la verità con altri in un perfetto spirito di tolleranza.

Ma nello stesso tempo è ovvio che entrare nella Società e quindi, col pretesto della tolleranza, affermare che la Teosofia non va studiata, che il grande corpo di pensiero e di filosofia offerto nella nostra letteratura non deve essere investigato, è non teosofico, non pratico ed assurdo, poiché ciò renderebbe nullo proprio lo scopo del

la nostra organizzazione; ciò è dogmatismo derivante da negazione ed indifferenza. Noi dobbiamo studiare la filosofia e le dottrine offerteci prima di emettere un giudizio e dire che esse non sono vere o che debbono essere respinte. Giudicare o respingere prima di esaminare è proprio di menti meschine o di dogmatici prevenuti.

È dato che il grande corpo di filosofia, di scienza e di etica offerto da H. P. Blavatsky e dai maestri di lei ha su di sé il suggello della ricerca, della ragionevolezza, della antichità, della sapienza, esso richiede la nostra prima e più attenta considerazione, sì che noi possiamo concludere a ragion veduta quanto alla sua accettazione od al suo rifiuto.

Così, dunque, un membro della Società, non importa quanto alta o bassa sia la sua posizione nei ranghi di quella, ha il diritto di promulgare tutte le idee filosofiche ed etiche che si trovano nella nostra letteratura, secondo le sue migliori capacità, e nessun altro ha il diritto di fare delle obiezioni, purché tale promulgazione sia accompagnata da una chiara affermazione che essa non è autorizzata o resa ortodossa da una qualche dichiarazione del corpo collettivo della S.T. La nostra Società deve essere mantenuta libera ed aperta, e non importa se, dato che noi rifiutiamo di formulare un credo come Società, noi restiamo pochi di numero, poiché la nostra influenza può sempre essere forte.

°°

Quello in cui io credo è: (1) l'ininterrotto insegnamento orale rivelato da divini uomini viventi durante l'infanzia dell'umanità agli eletti fra gli uomini; (2) che esso è giunto intatto fino a noi; (3) che i **MAESTRI** sono profondamente versati nella scienza basata su tale ininterrotto insegnamento (Lucifer, ottobre 1889).

La **DOTTRINA SEGRETA** non è un trattato od una serie di vaghe teorie, bensì contiene tutto quello che può essere dato al mondo in questo secolo (Secret Doctrine, I, xxxviii).

H. P. BLAVATSKY

°°

L'estratto che segue è tolto da un articolo di B. P. Wadia dal titolo "L'Autrice della Dottrina Segreta" contenuto nella prima serie degli Studies in The Secret Doctrine (Theosophy Company, India).

Il titolo è nostro ed è tolto dalla prima riga dell'estratto.

IL SISTEMA DI PENSIERO DI H. P. B.

B. P. Wadia

Il sistema di pensiero di H. P. Blavatsky, citando le stesse parole di lei applicate allo spiritismo, "ci dà dei fatti che noi possiamo investigare, non asserzioni che noi dobbiamo credere senza prova" (Isis Unveiled I, xi). Con una chiarezza ed una enfasi che non possono essere fraintese essa dice nella sua Chiave della Teosofia: "Come tutti i Teosofi devono essere giudicati dalle loro azioni e non da quanto essi scrivono o dicono, così tutti i libri Teosofici devono essere accettati secondo i loro meriti, e non secondo le pretese di autorità che essi possano avanzare" (Ediz. Orig., p. 300). E la Dottrina Segreta stessa dice: "E' soprattutto importante tenere in mente che nessun libro teosofico acquista il minimo valore addizionale dalla autorità che esso pretenda di avere" (I, xix).

Qui ci troviamo di fronte ad una posizione piuttosto nuova: ci vengono offerte delle prove, siamo implorati di esaminare e giudicare, di inve stigare ed accertare; non di credere in qualche rivelazione, ma di saggiare, confrontare e verificare gli insegnamenti secondo il loro merito proprio. Se questa non è un atteggiamento scientifico, che cosa è?

Credenti e scettici divengono credenti ciechi e scettici irragionevoli quando cadono preda del fanatismo. Il nostro compito qui è di studiare, esaminare, giudicare; investigare senza stancarsi ma onestamente; non credere nulla finché la prova non è trovata, ma anche non respingere nulla quando quella prova è ottenuta.

Non per la via dei fenomeni, ma per quella della filosofia; non trascinati dalla personalità, ma aderendo ai principi; non per fede cieca, ma per ragionamento illuminato; non per argomentazione, ma per meditazione; non con sciocca credulità, ma con intelligente cooperazione; non procedendo dal maestro all'insegnamento, ma esaminando la logica, la consistenza, la verità inerente, la ragionevolezza e la completezza degli insegnamenti stessi. Gettate la luce di tutta la conoscenza possibile sugli insegnamenti; gettate la luce di questi insegnamenti su tutta la conoscenza disponibile; mediante il mutuo confronto ed una acuta critica giudicate gli insegnamenti di H. P. Blavatsky.

La Verità è sacra, e perciò può sopportare l'attacco, sacrilego e severo. H. P. Blavatsky invita a questo esame accurato. Ciechi credenti le rendono un cattivo servizio quando con l'esempio o col consiglio scoraggiano l'atteggiamento di porsi delle domande in mo-

do critico. E' nostra la missione di esaminare e saggiare questa testimonianza dal Mondo Occulto degli Antichi Adepti; nostro il compito di provare a giungere alle prove da lei date e di incoraggiare altri a fare lo stesso. Se affermazioni come quelle citate prima non possono essere provate, allora come uomini e donne onesti dobbiamo rifiutare questo "messaggero" e gettare al fuoco le sue falsità ed i suoi inganni; poiché se questi insegnamenti non possono essere provati, allora sulla stessa sua testimonianza, secondo i suoi stessi criteri di giudizio, secondo le sue stesse solenni affermazioni, essa e la sua "sintesi della scienza, della religione e della filosofia" sono peggio che cose prive di senso. Ed essa stessa scrisse: "Ma queste sono le vedute personali dell'autore, e la sua ortodossia non può avere maggior peso di una qualunque altra 'dossia' agli occhi di quanti per i quali ogni nuova teoria è eterodossia finché non sia provata" (Secret Doctrine, II, 438).

Conoscenza, non un credo, è quanto offrì H. P. Blavatsky. Se oggi il mondo della conoscenza non esamina i suoi insegnamenti in misura notevole ciò è perché i molti seguaci di lei sono abitatori di un mondo di credo; ahimé! un numero ancora maggiore, adottando l'appellativo del suo sistema di pensiero, mostrano una crassa ignoranza di esso.

Uno studio imparziale e critico del suo sistema di pensiero, non col desiderio di provare che essa ha torto, o che essa ha ragione, ma per scoprire quali sono i suoi insegnamenti: ecco quello che occorre. Risolvono essi i problemi intricati che ci stanno di fronte? Illuminano essi la nostra intelligenza? Soddisfano le aspirazioni del cuore umano? Ci ispirano ad una nobile lotta nella vita, ad un più grande altruismo? Soprattutto, sono essi in armonia con i fatti provati della antica scienza, con le leggi dimostrate della antica etica, con le profonde verità della antica filosofia? Illuminano essi quanto è oscuro, e rendono noto quello che è oggi ignoto, ma che era pienamente conosciuto nel passato? Mentre compiono tale miracolo, dimostrano questi insegnamenti di essere sfuggiti al difetto, ed alla degenerazione cui esso porta, dell' 'ahankara' dell'istruttore, dell'egotismo, che si incarna negli insegnamenti? Richter, il pensatore tedesco, scrisse una volta: "Ho sentito dire che alcuni filosofi, cercando la Verità, per renderle omaggio, hanno veduto la loro immagine nell'acqua, ed hanno adorato quella invece". Ha fatto ciò Mme Blavatsky? Queste sono le cose da saggiare. Lungo tali linee vanno cercate le prove.

Il metodo di tale esame ci è mostrato da Mme Blavatsky. In Lucifer, vol. I, p. 431, essa dice:

"La Teosofia è conoscenza divina, e conoscenza è verità. Ogni fatto vero, ogni parola sincera sono così parte integrante della Teosofia. Uno che sia esperto nella divina alchimia, od anche parzialmente benedetto dal dono della percezione della verità, la troverà e la estrarrà da una affermazione erronea tanto quanto da

una affermazione corretta. Per quanto piccola sia la particella d'oro in una tonnellata di rifiuti, si tratta pur sempre del nobile metallo, degno di essere estratto anche a prezzo di qualche fastidio supplementare. Come è stato spesso detto, è spesso altrettanto utile sapere ciò che una cosa non è, quanto imparare che cosa è."

E' essa "il più grande impostore del 19° secolo" ?

E' essa Il Messaggero della Antica Fratellanza al secolo che albeggiò nel 1875 ?

La risposta a queste domande non deve essere cercata negli incidenti della sua vita, nelle critiche dei suoi oppositori o nelle lodi dei suoi seguaci, e neppure nelle opinioni di quanti hanno commentato i suoi libri, favorevoli o contrari, ma nei suoi insegnamenti stessi.

Se la risposta deve essere cercata, allora ascoltate le seguenti parole:

"Per coloro che sono mentalmente pigri od ottusi la Teosofia deve rimanere un enigma, poiché nel mondo del pensiero come nel mondo dello spirito ognuno deve progredire grazie ai propri sforzi. L'autore non può pensare per il lettore, né quest'ultimo si troverebbe in miglior posizione se questa vicaria cogitazione fosse possibile." (La Chiave della Teosofia, Prefazione).

°°

"T E O S O F I A" A L S E R V I Z I O D E I L E T T O R I

Con inizio dal prossimo Numero:

LETTERE, DOMANDE, COMMENTI — si risponderà dal punto di vista della Teosofia a lettere o domande formulate in forma chiara e concisa riguardo ai temi trattati da questa Rivista.

O S S E R V A T O R I O — avvenimenti, idee, situazioni del mondo moderno esaminati alla luce della Teosofia.

Con inizio da questo Numero:

IL VOCABOLARIO DELLA RELIGIONE-SAGGEZZA — non un Glossario, ma, per ogni termine o soggetto trattato, una serie di estratti dalla Letteratura Originaria del Movimento Teosofico. Volendo, i Lettori potranno staccare le pagine relative e, ordinandole alfabeticamente, formare una piccola enciclopedia teosofica. I Lettori potranno richiedere la trattazione di un dato termine.

I l V o c a b o l a r i o d e l l a

R e l i g i o n e - S a g g e z z a

T E O S O F I A

Theosophia. Religione-Saggezza o "Sapienza Divina". Il substrato e la base di tutte le religioni e filosofie del mondo, insegnato e praticato da pochi eletti sempre da quando l'uomo divenne un essere pensante. Nella sua portata pratica, la Teosofia è puramente etica divina; le definizioni dei dizionari non hanno alcun senso, basate come sono su pregiudizi religiosi e sulla ignoranza del vero spirito dei primi Rosacruciani e dei filosofi medievali che chiamarono sé stessi Teosofi. (Theosophical Glossary, 328).

La RELIGIONE - SAGGEZZA fu sempre una, ed essendo l'ultima parola possibile della umana conoscenza fu, perciò, preservata con cura. Precedette di lunghe età i Teosofi Alessandrini, raggiunse i moderni, e sopravviverà ad ogni altra religione e filosofia. (The Key to Theosophy, 7 - 8).

Prove della sua diffusione, memorie autentiche della sua storia, una catena completa di documenti, mostranti la sua natura e la sua presenza in ogni paese, insieme con gli insegnamenti di tutti i suoi grandi Adepti, esistono tuttora nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta. (The Secret Doctrine, I, xxxiv).

La Teosofia è, quindi, la Religione-Saggezza arcaica, la dottrina esoterica un tempo nota in ogni antica terra con pretese di civiltà. Questa "Saggezza" è mostrata da tutte le antiche scritture come una emanazione del Principio divino, e la chiara comprensione di questo è tipificata in nomi quali l'indiano Buddh, il babilonese Nebo, il Thoth di Menfi, l'Hermes di Grecia, come pure nei nomi di alcune dee: Metis, Neitha, Athena, la Sophia gnostica e, infine, i Veda, dal la parola "conoscere". (H. P. B. "What is Theosophy?")

La Teosofia non è una Religione, noi diciamo, ma la RELIGIONE stessa, l'unico legame di unità, che è così universale e comprensivo che nessun uomo, nessuna più piccola cosa — dagli dèi e dai mortali fino agli animali, le foglie d'erba, gli atomi — può trovarsi fuori della sua luce. Perciò, ogni organizzazione o corpo di tale nome deve necessariamente essere una FRATELLANZA UNIVERSALE.

Fosse altrimenti, la Teosofia non sarebbe che una parola aggiunta alle centinaia di tali altre parole altisonanti quanto pretenziose e vuote. Considerata come una filosofia, la Teosofia nel suo lavoro pratico è l'alambicco dell'alchimista medievale. Essa trasmuta il metallo apparentemente grezzo di ogni credo ritualistico e dogmatico (Cristianesimo incluso) nell'oro del fatto e della verità, e così pro-

duce una panacea universale per i mali dell'umanità.

Così l'unità di ogni cosa nell'universo implica e giustifica la nostra credenza nell'esistenza di una conoscenza allo stesso tempo scientifica, filosofica e religiosa, che mostra la necessità e la realtà della connessione dell'uomo e di tutte le cose nell'universo l'una con l'altra. Questa conoscenza, perciò, diviene essenzialmente RELIGIONE, e deve essere chiamata nella sua integrità ed universalità col titolo distintivo di RELIGIONE - SAGGEZZA.

E' da questa RELIGIONE - SAGGEZZA che sono sorte, formando a loro volta derivazioni e rami, tutte le varie "Religioni" (così chiamate erroneamente) individuali, ed anche tutti i credi minori, basati su, e sempre originati da qualche esperienza personale in psicologia. (H. P. B. "Is Theosophy a Religion?").

La Teosofia . . . non è una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma è una conoscenza delle leggi che governano la evoluzione dei componenti fisici, astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo. (W. Q. Judge, L'Oceano della Teosofia, cap. I).

Quando diciamo che la Società non ha credenze o dottrine sue proprie, ciò significa che nessuna dottrina o credenza particolare è obbligatoria per i suoi membri; ma, naturalmente, ciò riguarda soltanto il corpo della Società come un tutto. La Società, come vi fu detto, è divisa in un corpo esterno ed in uno interno. Quelli che appartengono a quest'ultimo hanno, naturalmente, una filosofia, o — se così preferite — un loro sistema religioso. . . . Esso è basato sulla più antica filosofia del mondo, detta la Religione-Saggezza o Dottrina Arcaica. (La Chiave della Teosofia, cap. IV). (°)

Unità e Causazione universali; Solidarietà Umana; la Legge del Karma; la Reincarnazione. Questi sono i quattro anelli della catena d'oro che dovrebbe legare l'umanità in una sola famiglia, una Fratellanza universale. (La Chiave della Teosofia, cap. XII).

La dottrina che noi promulghiamo essendo l'unica vera deve — sostenuta da tali prove quali ci prepariamo a dare — trionfare alla fine, come ogni altra verità. (Lettera del Grande Maestro).

°°

(°) Il seguito dell'Opera espone questo sistema.

A I L E T T O R I

TEOSOFIA si presenta a Voi in una veste tipografica assai modesta, ma noi confidiamo che il suo contenuto Vi appaia prezioso, e che tale diventi in futuro per un numero sempre più grande di Lettori.

TEOSOFIA ha bisogno del Vostro aiuto: abbonatevi e procurate altri abbonamenti. Regalate un abbonamento a qualche amico in occasione del Nuovo Anno. Solo così TEOSOFIA potrà aumentare di mole e migliorare il proprio aspetto. (°)

TEOSOFIA è indipendente. Ciò significa che rimarrà nel tempo fedele al proprio programma ed al servizio degli stessi ideali. Nessuna "autorità" potrà cambiarne la fisionomia. Il vero Direttore della Rivista non è questa o quella persona, ma la DICHIARAZIONE che appare in ogni numero sulla seconda pagina di copertina.

TEOSOFIA è al Vostro servizio. Vi offrirà per la prima volta in Italiano importanti scritti dei Fondatori del Movimento Teosofico e Vi assisterà come meglio potrà nei Vostri studi. Quello che troverete su TEOSOFIA non potrete trovarlo altrove in lingua italiana.

TEOSOFIA è un veicolo di Teosofia pura e semplice; è il giornale di quanti, anche nel campo degli studi teosofici, diffidano delle imitazioni e rifiutano le contraffazioni.

TEOSOFIA è un giornale nuovo: Vi presenterà dei grandi Autori teosofi prima sconosciuti, Vi aprirà un orizzonte teosofico prima ignoto. E' un giornale che guarda al futuro, al giorno della Unità di tutti i Teosofi su di una base spirituale, lungo le linee del Programma Originario.

°°

Io so che voi avrete successo se non perderete il vostro coraggio; ma restate, restate fedele ai Maestri ed alla
Loro Teosofia . . .

H. P. B. (a W. Q. Judge)

°°

(°) In attesa che venga aperto il c.c.p. si prega di inviare l'importo degli abbonamenti all'indirizzo del Direttore Responsabile. Grazie.

L A N A T U R A D E L L A R E L I G I O N E

VERA filosofia e verità divina sono termini equivalenti. Una religione che ha orrore della luce non può essere una religione basata sulla verità o sulla filosofia; quindi deve essere falsa.

Non vi può essere che una sola verità, poiché due piccole verità sullo stesso soggetto non possono che costituire un grande errore. Fra le migliaia di religioni esoteriche o popolari in mutuo conflitto propagate fino dai giorni in cui i primi uomini furono in grado di scambiare le loro idee, non vi è stata una singola nazione, non un singolo popolo, neppure la tribù più abietta, che non abbia creduto a suo modo in un Dio Sconosciuto, la Prima Causa di leggi in-fallibili ed immutabili, e nella immortalità del nostro spirito. Nessun credo, nessuna falsa filosofia, nessuna esagerazione religiosa ha mai potuto distruggere quel sentimento. Esso deve perciò essere basato sulla verità assoluta. D'altra parte, ognuna delle innumerevoli religioni e sette religiose vede la Deità a suo modo, e, attribuendo all'ignoto la paternità delle proprie speculazioni, impone alle masse ignoranti queste escrescenze puramente umane di una immaginazione surriscaldata, e le chiama "rivelazioni". Dato che i dogmi di ogni religione e setta differiscono radicalmente, essi non possono essere veri. E se non veri, che cosa sono?

H. P. BLAVATSKY



L A M E T A D E L L A T E O S O F I A

Noi avremo una lega dell'umanità solo quando le antiche verità della Religione - Saggezza saranno una volta ancora percepite, quando vi sarà un unico proposito ed un unico insegnamento. Le sue verità sono evidenti per sé stesse, non da essere accettate perché scritte in qualche libro, non perché esse costituiscono le solenni affermazioni di qualche particolare chiesa. Esse sono le uniche verità degne di considerazione perché esse dimostrano di essere vere nell'uso che se ne fa.

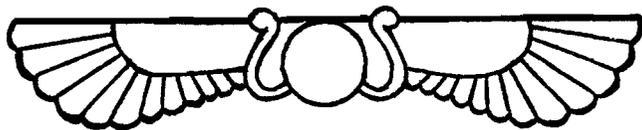
Robert CROSBIE

T E O S O F I A

A n n o I

N u m e r o I

Novembre 1967



TEOSOFIA

A N N O I

FEBBRAIO 1968

NUMERO 2

Il falso sapere è respinto dal Saggio, e disperso ai venti dalla Buona Legge. La ruota di questa gira per tutti, per l'umile ed il superbo. La "Dottrina dell'Occhio" è per la folla; la "Dottrina del Cuore" per gli eletti. Quella ripete con orgoglio: "Ecco, io so"; questi, che hanno raccolto in umiltà, semplicemente confessano: "Così ho udito".

LA VOCE DEL SILENZIO

I n q u e s t o N u m e r o :

LA RUOTA DELLA BUONA LEGGE

IL FARO DELL' IGNOTO (I) — H. P. BLAVATSKY

DISTRUGGERE LE ILLUSIONI — W. Q. JUDGE

H. P. B. : IL GURU

IN MEMORIA DI WILLIAM Q. JUDGE

NOTE ALL' EVANGELO DI GIOVANNI (I) — H.P.B./G.R.S.M.

LETTERE - DOMANDE - COMMENTI

••

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via L. Papi 19 A,
21100 Varese.



Abbonamenti:

Annuo	L. 750.
Sostenitore	L. 1000.
Esteri	L. 1000.
<u>Un Numero</u>	L. 200.

Versamenti sul c/c postale
27 / 33552 intestato a
R. FANTECHI (21100 Varese)

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

LA RUOTA DELLA BUONA LEGGE

" La ruota della Buona Legge procede rapidamente. Macina notte e giorno. E libera il chicco d'oro dall'inutile invoglio, e da ogni rifiuto monda la farina. La mano del Karma guida la ruota; i suoi giri segnano i battiti del cuore karmico."

Scrisse un Mahatma: ". . . Noi continueremo in quel nostro lavoro periodico; non permetteremo di essere frustrati nei nostri tentativi filantropici, fino al giorno in cui le fondamenta di un nuovo continente di pensiero saranno così saldamente gettate che non potrà prevalere alcuna opposizione o malizia ignorante guidate dai Fratelli delle Tenebre (Mahatma Letters, 3a ed., 51)".

Cicli di luce e cicli di oscurità si alternano incessantemente. Ma anche mentre le tenebre infittiscono non mancano coloro che mantengono acceso il fuoco che un giorno divamperà nuovamente forte e libero. La Verità riemerge sempre, come una gemma antica ed incorruttibile, dalle stratificazioni di errore che sembravano averla soffocata. La forza delle cose che hanno su di sé il suggello della Verità è questa: che esse possono essere volutamente ignorate, negate, combattute, travisate, ma non dimostrate false. Esse sono inattaccabili, e sempre saranno là a sfidare l'errore e la malizia. Così il vero viene sempre separato dal falso, perché il vero è incorruttibile, mentre il falso si corrompe da sé. Allo stesso modo la Teosofia riemerge di ciclo in ciclo.

H. P. Blavatsky tracciò magistralmente la differenza fra la Teosofia, la Religione-Saggezza Arcaica, ed i credi separativi e limitati: "...L'unità di ogni cosa nell'universo implica e giustifica la nostra credenza nell'esistenza di una conoscenza allo stesso tempo scientifica, filosofica e religiosa, che mostra la necessità e la realtà della connessione reciproca dell'uomo e di tutte le cose nell'universo. Questa conoscenza, perciò, diviene essenzialmente RELIGIONE, e deve essere chiamata nella sua integrità ed universalità col titolo distintivo di RELIGIONE-SAGGEZZA. E' da questa RELIGIONE-SAGGEZZA che sono sorte, formando a loro volta derivazioni e rami, tutte le varie "Religioni" (così chiamate erroneamente) individuali, ed anche tutti i credi minori, basati su, e sempre originati da, qualche esperienza personale in psicologia" ("Is Theosophy a Religion?").

Come nel più vasto ciclo della progressiva illuminazione della Umanità — il Movimento Teosofico nel suo aspetto più generale —

così lo stesso nascere e moltiplicarsi di rami e ramoscelli è osser-
vato nei cicli minori, ed in particolare nel nostro ciclo che va
dal 1875 al 1975 (e quanto illuminanti sono le parole di H. P. Bla-
vatsky: "basati su, e sempre originati da, qualche esperienza perso-
nale in psicologia" !). Ed in tutti i cicli, dal più grande al più
piccolo, vale l'eterna Legge: "Ogniquale volta la virtù declina, e si
afferma il vizio e l'ingiustizia, o Bhârata, allora io mi mostro:
per la protezione dei buoni, la distruzione dei malvagi, e per sta-
bilire la giustizia, io nasco di età in età".

Mentre aspra infuriava la lotta fra le membra divise di quella
che era stata la Società Teosofica Madre, mentre "guide" e "capi"
di ogni genere rivaleggiavano tradendo in nome delle rispettive
"Società Teosofiche" proprio quel Primo Scopo che ognuna professa-
va di perseguire; mentre la corsa al sensazionale, al miracoloso,
si sviluppava in tutta la sua tragica vanità, un uomo, un Teosofo,
venne per lanciare un appello all'unità, un appello per la vera
Teosofia, un richiamo ai motivi legittimi, originari, del Movimen-
to Teosofico. Certo egli non venne per gareggiare con altri alla
ricerca di un riconoscimento personale: nonostante il suo grande la-
voro per la Causa Teosofica ed i numerosi suoi scritti, il suo no-
me divenne noto ai molti solo dopo la sua morte. Quest'uomo era
Robert Crosbie. Venuto in contatto col Movimento Teosofico, egli
si pose sotto la guida di W. Q. Judge dietro istruzioni di H. P.
Blavatsky stessa. "Crosbie — gli disse Judge al loro primo incon-
tro — voi siete sulla mia lista". E come H. P. B. soleva dire:
"Rivolgetevi a W. Q. J.: egli è il mio alter ego", quando studenti
americani Le chiedevano consiglio ed aiuto, così rispondeva Judge
agli Esoteristi della Nuova Inghilterra (°) che si rivolgevano a
lui: "Chiedete a Crosbie: egli pensa ed agisce come me". (=)

Robert Crosbie visse e lottò unicamente per riportare il Movi-
mento alle sorgenti della sua vita, alle vere basi della sua unità.
Essendo impensabile una riunione dei Teosofi sulla base di una uni-
ca organizzazione, egli indicò la via lungo la quale l'unità dove-
va essere cercata, e la definì come "Comunanza di meta, proposito
ed insegnamento". Egli non volle creare una nuova organizzazione,
una nuova "Società Teosofica" da aggiungere alle varie allora i n
esistenza, ma concepì invece un legame fraterno fra tutti i Teoso-
fi, appartenenti o no alle varie organizzazioni, consistente in un
comune impegno di lealtà ai Fondatori, da attuare nello studio e

(°) Robert Crosbie era di Boston.

(=) Questo rapido accenno, fra il molto che si potrebbe dire,
può aiutare a comprendere come il Legame sia stato mantenu-
to intatto.

nella diffusione del loro Messaggio, che è, o dovrebbe essere, comune a tutti. Parte del lavoro suo e dei suoi associati consistette e consiste nella continua ristampa dei Testi originali autentici della letteratura del Movimento, che le varie organizzazioni rivali avevano adulterato per i loro fini, o trascurato e messo in disparte per nuovi, stupefacenti "insegnamenti".

Robert Crosbie ed i sette suoi Associati originari chiamarono il loro sforzo collettivo "Loggia Unita dei Teosofi", spiegando chiaramente che questa denominazione non stava a significare una nuova organizzazione, bensì "un nome dato a certi principi ed idee". Essi adottarono una Dichiarazione che definiva il loro comune impegno.

Questo avveniva il 18 febbraio 1909; da allora altri Teosofi e gruppi di Teosofi hanno adottato la stessa Dichiarazione, e la Loggia Unita dei Teosofi si è diffusa in tutto il mondo. "Logge" locali esistono nelle principali città del globo, ognuna perfettamente autonoma, benché tutte in mutua fraterna affiliazione. Nessuna "Loggia" esercita il benché minimo controllo su qualcun'altra o sugli Associati individualmente. La L.U.T. non è minimamente interessata a fare del proselitismo: il suo compito è quello di mantenere a disposizione degli interessati il Messaggio Teosofico. Tutte le riunioni sono aperte al pubblico, ché altrimenti non avrebbero senso; l'aiuto dato dagli Associati, sotto qualunque forma, è puramente volontario. I metodi di lavoro della L.U.T. mirano: (a) ad eliminare qualsiasi traccia di 'autorità' da cose che per la loro stessa natura sono puramente spirituali, morali ed intellettuali; (b) a porre, ogni Associato ed ogni Loggia sotto la propria responsabilità nello spirito della Dichiarazione e dell'Impegno di Associazione.

Nella L.U.T. non esistono cariche sociali, non statuto, non capi né quote sociali. E' chiaro quindi che il suo successo è condizionato all'esistenza di una cooperazione spontanea ed efficace da parte degli Associati. Che questo successo vi sia stato e che la L.U.T. continui a svilupparsi è un chiaro segno della vitalità di quegli Ideali, e della validità delle promesse in essi contenute. Quegli Ideali sono quelli primitivi del Movimento Teosofico, gli stessi cui si ispira TEOSOFIA, che ha perciò voluto ricordare questo contributo fondamentale al progresso del Movimento, certa che ogni Teosofo di mente aperta, non limitato a visioni settarie o separative del Lavoro, ne comprenderà l'importanza.

Per una migliore informazione dei Lettori riportiamo più oltre la DICHIARAZIONE della Loggia Unita dei Teosofi, con l'Impegno di Associazione, ed alcuni brani da scritti di Robert Crosbie. (°)

(°) Chi desiderasse ulteriori informazioni può scrivere (anche in Italiano) a

UNITED LODGE OF THEOSOPHISTS
347 East 72nd Street
New York, N. Y. 10021
Stati Uniti d'America

D I C H I A R A Z I O N E

d e l l a

L O G G I A U N I T A D E I T E O S O F I

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è quello di una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e lo scopo che tiene in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo scopo sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più vera consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Questa Loggia sostiene che la Base di Unione inattaccabile fra i Teosofi, dovunque e comunque situati, è la "comunanza di meta, proposito ed insegnamento", e perciò non ha né statuto, né regolamento, né cariche sociali, il solo legame fra i suoi Associati essendo tale Base. Ed essa mira a diffondere questa idea fra i Teosofi per promuovere l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie quali benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio od altrimenti, ad essere meglio capaci di aiutare ed istruire gli altri.

°°

"Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene a tutti e ad ognuno".

°°

La seguente è la formula sottoscritta dagli Associati della L.U.T.:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere."

LA NATURA ED IL LAVORO DELLA L. U. T.

Gli estratti che seguono sono tratti da lettere e discorsi di R. Crosbie, raccolti in un volume dal titolo "The Friendly Philosopher" ("Il Filosofo Amichevole" — un titolo dato a R.C.), pubblicato dalla Theosophy Company.

Che la L.U.T. fiorisca unicamente sul suo valore morale.

L'Unità è la nota chiave del nostro tentativo, e le persone viventi, se messe in risalto, provocheranno un allontanamento da quel tentativo, e verranno attaccate, a danno del Movimento. Così noi terremo i loro nomi fuori considerazione. Obbiettino quello che vogliano tutti i curiosi e gli antagonistici — i veramente diligenti e seri giudicheranno dai frutti e non dalle persone.

"L.U.T." è un nome dato a certi principi ed idee; quelli che associano sé stessi con quei principi ed idee sono attratti e legati unicamente da essi — non dai loro compagni che fanno lo stesso, o se ne astengono, o cessano di considerare sé stessi in tal modo legati. La DICHIARAZIONE, con la firma di essa da parte degli Associati, costituisce un grande allontanamento da tutto ciò che esiste come organizzazione.

La base di un lavoro destinato ad aver successo è l'Unità: questo è il grido costante di H.P.B. e W.Q.J. Essere capaci di fornire una base di Unità ad individui od organizzazioni, senza chiedere alcun abbandono di affiliazione o di credo, non è piccola cosa. La Dichiarazione della "L.U. T." fa giusto ciò: non è una teoria, ma una espressione dello spirito dei Messaggeri. Parafrasando un detto del Maestro noi potremmo dire: "Tutta la Teosofia sta davanti a voi; prendete quello che potete".

Che cosa vogliamo noi? — verrà domandato. Noi non vogliamo niente. Noi attiriamo l'attenzione sul Messaggio, sui Messaggeri, sulla Loro enunciazione del Lavoro — e portiamo avanti quest'ultimo in accordo con ciò. Non abbiamo nessuna "rivelazione" da offrire, noi solo trasmettiamo quello che era noto prima.

Noi mostriamo sempre che il più ed il meglio che ognuno può fare è ciò che fece Judge: seguire le linee tracciate da H. P. B., senza riguardo ad altri. Tutto quello che noi facciamo è aiutare altri a trovare quelle linee. Noi non vogliamo che l'attenzione sia su di noi.

Il nostro lavoro consiste nell'informare, non nel fare proseliti.

Il nostro lavoro è con tutti i Teosofi. Per quanto io posso vedere, la "L.U.T." è l'unico ramo d'olivo nel Movimento, poiché essa significa pace con tutti, in unità di meta, proposito ed insegnamento.

Dall'inizio, la metà, la fine, noi dovremmo attenerci alle Tre Proposizioni Fondamentali de La Dottrina Segreta in tutto il nostro lavoro pubblico, poiché su di esse è imperniata l'intera filosofia, ed a meno che noi siamo ben fondati su di esse, nessun vero progresso è possibile.

La base inattaccabile di unione fra i Teosofi, dovunque e comunque situati, è la COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO. L'accettazione di questo principio da parte di tutti i Teosofi rimuoverebbe subito ogni barriera. . . . Per dare espressione a questo spirito occorre una dichiarazione, ed un nome col quale conoscere quelli che fanno tale dichiarazione. Chiamare ciò la Società Teosofica significherebbe prendere il nome ora usato da almeno due organizzazioni in conflitto. Perfino chiamarlo 'Società' avrebbe il colore di una 'organizzazione' — una delle tante, ed agirebbe come una barriera. La frase usata da uno dei Messaggeri è piena di significato, ed evita ogni conflitto con le organizzazioni, essendo capace di includerle tutte senza detrimento per alcuna. Questa frase è:

LA LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Membri di una qualunque organizzazione, od indipendenti, studenti vecchi e nuovi, potrebbero appartenervi senza disturbare le loro affiliazioni, poiché l'unica condizione necessaria sarebbe l'accettazione del principio della comunanza di meta, proposito ed insegnamento. Con ciò quale base di unione non potrebbe sorgere alcuna causa di divergenze; non vi è qui posto per guide od autorità, per dogma o superstizione, e tuttavia — poiché vi sono riserve di conoscenza a disposizione di tutti — il giusto spirito dovrebbe attirare da "Quelli che mai vengono meno" tutta l'assistenza necessaria.

Qual'è la radice degli scismi che hanno smembrato la Società Teosofica lasciata da H. P. B.? Personalità ogni volta. Qual'è l'opposto ed il corretto della personalità? Null'altro che l'Impersonalità, che cerca niente per sé e tutto per la Causa della Teosofia pura e semplice.

Io non sono uno di quelli che credono nella Teosofia diluita. I Maestri non la diluirono. O noi portiamoci avanti il Loro lavoro, oppure no; non c'è bisogno di ipocrisia o di auto-inganno. Altri nel mondo, incapaci di percepire l'Unità della Teosofia e la sua relazione col tempo presente, possono usare ed usano porzioni di essa — alcuni di loro, è da temere, a loro condanna e per l'ulteriore smarrimento dell'umanità. Hanno essi ragione, o devono essere lodati o "tollerati"? Non è il preciso dovere di quelli che sanno, di tenere bene alto il Bianco Stendardo della Verità? Deve essere così, altrimenti come potrebbe percepirla uno alla sua ricerca? La Teosofia deve essere tenuta alta in modo tale da fronteggiare errori di ogni genere con le loro serve: l'insincerità e l'ipocrisia.

Quando il vero ci viene suggerito, con esso ci sono sempre presentati i mezzi con i quali noi possiamo vederlo e verificarlo. Quei mezzi non stanno nella autorità o nella conferma di qualcuno, ma nel fatto che noi possiamo vederlo e verificarlo da noi stessi. L'autorità finale è l'uomo stesso.

IL FARO DELL'IGNOTO

H. P. Blavatsky

I

E' scritto in un vecchio libro sulle Scienze Occulte: "Gupta Vidya (la Scienza Segreta) è un mare attraente, ma tempestoso e pieno di scogli. Il navigatore che vi si arrischia, se non è saggio e pieno di esperienza (°), ne verrà ingoiato, naufragando sopra uno dei mille banchi sommersi. Grosse ondate, colorate come zaffiri, rubini e smeraldi, ondate piene di bellezza e di mistero, lo afferreranno e lo porteranno lontano, verso altre innumerevoli luci che ardono in ogni direzione. Ma queste sono fuochi fatui, accesi dai figli di Kaliya (=) per la distruzione di quelli che hanno sete di vita. Felici coloro che rimangono ciechi a questi ingannatori pieni di falsità; ancora più felici coloro che non distolgono mai gli occhi dall'unico vero Faro la cui fiamma eterna arde in solitudine nelle profondità oltre le acque della Sacra Scienza. Innumerevoli sono i pellegrini che desiderano entrare in quelle acque; pochissimi sono i forti nuotatori che raggiungono la Luce. Chi vi giunge deve aver cessato di essere un numero, e deve essere divenuto tutti i numeri. Egli deve aver dimenticato l'illusione della separazione, ed accettare solo la verità della individualità collettiva (+). Egli deve vedere con le orecchie, udire con gli occhi ("), comprendere il linguaggio dell'arcobaleno, ed aver concentrato i suoi sei sensi nel settimo (°°)".

Il Faro della Verità è la Natura senza il velo dei sensi. Può essere raggiunto solo quando l'adepto è divenuto padrone assoluto del suo sé personale, capace di controllare tutti i suoi sensi fisici e psichici con l'aiuto del suo "settimo senso", grazie al quale egli riceve anche il dono della vera sapienza degli dei — Theo-sophia.

Non c'è bisogno di dire che i profani — i non iniziati, quelli che si trovano fuori del tempio o 'profanes' — giudicano la "Luce" e le "luci", prima ricordate, nel modo contrario. Per essi è il Faro della Verità occulta che è le 'ignis fatuus', il grande fuoco fatuo della illusione e follia una ne, mentre essi considerano tutti gli altri come benefici banchi di sabbia che fermano in tempo quanti veleggerebbero eccitadamente sul mare della follia e della superstizione.

"Non basta" — dicono i nostri cortesi critici — "che il mondo, a forza

LE PHARE DE L' INCONNU : un famoso ed importante articolo di H. P. Blavatsky, apparso dapprima ne La Revue Théosophique e quindi tradotto nel Theosophist, luglio, agosto e settembre 1889. Data la sua lunghezza lo pubblicheremo a puntate, seguendo le divisioni operate da H. P. Blavatsky stessa.

(°) Le note si trovano alla fine dell'articolo.

di ismi sia arrivato al 'Teosofismo', che è null'altro che fumisteria trascendentale. Quest'ultimo deve anche offrirci una 'réchauffée' di magia medioevale, con il suo grande Sabbath ed isterismo cronico!".

Piano, piano, Signori! Conoscete voi, quando parlate in tal modo, che cosa sono la v e r a magia, o le Scienze Occulte? Avete permesso alle vostre scuole di rimpinzarvi di concetti come la "stregoneria diabolica" di Simone, il mago, e del suo discepolo Menadro, secondo il buon Padre Ireneo, il troppo zelante Teodoreto e l'ignoto autore dei 'Philosophoumena'. Avete permesso che vi si dicesse da una parte che questa magia veniva dal demonio, e dall'altra che essa era il risultato dell'impostura e dell'imbroglio. Molto bene. Ma che cosa conoscete voi della vera natura del sistema seguito da Apollonio di Tiana, da Giamblico, e da altri m a g i ? E qual'è la vostra opinione circa l'identità della teurgia di Giamblico con la "magia" dei Simoni e dei Menandri? Il suo vero carattere è stato svelato solo a metà dall'autore del libro de Mysteriis (♯). Tuttavia le sue spiegazioni furono sufficienti a convertire Porfirio, Plotino, ed altri, che da nemici della teoria esoterica divennero i suoi più ferventi seguaci. La ragione di ciò è estremamente semplice.

La vera Magia, la Teurgia di Giamblico, è a sua volta identica con la gnosis di Pitagora, la g n o s i s t o n o n t o n, la scienza delle cose che sono, e con la divina estasi dei Filaletei, "gli amanti della Verità". Ma uno può giudicare l'albero solo dai suoi frutti. Chi sono quelli che sono stati testimoni del carattere divino e della realtà di quella estasi chiamata Samadhi in India? (☺)

Una lunga serie di uomini che, fossero stati cristiani, sarebbero stati canonizzati — non per decisione della Chiesa, che ha le sue parzialità e predilezioni, ma per decisione di intere nazioni e dalla 'vox populi', che difficilmente erra nei suoi giudizi. C'è, per esempio, Ammonio Sacca, chiamato il 'Theodidaktos', "istruito dagli Dei": il grande maestro la cui vita fu così casta e pura che Plotino, il suo discepolo, non aveva la minima speranza di vedere mai un mortale paragonabile a quello. C'è poi questo stesso Plotino che fu per Ammonio quello che Platone fu per Socrate: un discepolo degno del suo illustre maestro. Poi viene Porfirio, il discepolo di Plotino (♯^{oo}), l'autore della biografia di Pitagora. Sotto l'ombra di questa divina gnosi, la cui benefica influenza è giunta fino ai nostri giorni, tutti i famosi mistici dei secoli posteriori si sono sviluppati, come Jacob Boehme, Emanuel Swedenborg, e molti altri. Madame Guyon è la controparte femminile di Giamblico. I Quietisti cristiani, i Sufi mussulmani, i Rosacroci di tutti i paesi, bevono alle acque di quella fonte inesauribile: la Teosofia dei Neoplatonici dei primi secoli dell'Era cristiana. La gnosi precedette quell'epoca, poiché essa era la diretta continuazione della Gupta Vidya e della Brahmā-Vidya ("conoscenza segreta" e "conoscenza di Brahmā") della antica India, trasmesse attraverso l'Egitto; così come la teurgia dei Filaletei era la continuazione dei misteri egiziani. In ogni caso, il punto da cui parte questa magia "diabolica" è la Divinità Suprema; il suo fine e la sua meta l'unione della divina scintilla che anima l'uomo con la fiamma-madre, che è il Tutto Divino.

Questa perfezione finale è la 'ultima thule' di quei Teosofi, che dedicarono sé stessi interamente al servizio dell'umanità. A parte questi, al-

tri, non ancora pronti a sacrificare tutto, possono occuparsi delle scienze trascendentali, come il Mesmerismo, ed i moderni fenomeni in tutte le loro forme. Essi hanno il diritto di farlo secondo la clausola che specifica uno degli scopi della Società Teosofica come "l'investigazione delle leggi inesplicite della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo"(:).

I primi nominati non sono numerosi, dato che l'altruismo completo è una 'rara avis' perfino fra i moderni Teosofi. Gli altri membri sono liberi di occuparsi di qualunque cosa loro piaccia. Nonostante ciò, e malgrado che le nostre attività, in cui non c'è nulla di misterioso, siano del tutto aperte, noi siamo continuamente chiamati a spiegarsi ed a rassicurare il pubblico che noi non celebriamo Sabba di streghe e non manifatturiamo scope ad uso dei Teosofi. Davvero questo genere di cose confina talvolta col grottesco. Quando non siamo accusati di avere inventato un nuovo ismo, una religione estratta dalle profondità di un cervello in disordine, oppure di mistificare la gente, lo siamo di avere esercitato l'arte di Circe su uomini e bestie. Ironie e satire cadono sulla Società Teosofica fitte come grandine. Tuttavia essa è restata salda durante tutti i quattordici anni durante i quali è andato avanti questo genere di cose: essa è un "osso duro", in verità.

(continua)

-
- (°) Acquistata sotto un Guru.
 - (-) Il grande serpente vinto da Krishna e portato dal fiume Yamuna nel mare. Qui il serpente Kaliya prese per moglie una specie di Sirena, da cui ebbe una numerosa famiglia.
 - (+) L'illusione della personalità dell'ego, messa al primo posto dal nostro egotismo. In poche parole è necessario assimilare l'intera umanità, vivere a causa di essa, per essa ed in essa; in altre parole cessare di essere "uno" e divenire "tutto", od il "totale".
 - (") Una espressione vedica. I sensi, compresi i due sensi mistici, sono sette in Occultismo; ma un Iniziato non separa questi sensi l'uno dall'altro, non più di quanto egli separi la sua unità dall'Umanità. Ogni senso contiene tutti gli altri.
 - (°°) Simbolismo dei colori. Il Linguaggio del prisma, di cui "i sette colori-madre hanno ognuno sette figli", vale a dire quarantanove gradazioni fra i sette. Queste gradazioni sono tante lettere o caratteri alfabetici. Il linguaggio dei colori ha perciò cinquantasei lettere per l'Iniziatore. Di queste lettere ogni settenario è assorbito dal colore-madre, come ognuno dei sette colori-madre è assorbito alla fine nel raggio bianco, l'Unità Divina simboleggiata da questi colori.
 - (/) Giamblico, che usò il nome del suo maestro, il sacerdote egiziano Abamone, quale pseudonimo.
 - (=) Samadhi è uno stato di contemplazione astratta, definita in termini sancriti ognuno dei quali richiede una intera frase di spiegazione. E' uno stato mentale, o, piuttosto, spirituale, che non dipende da alcun oggetto percettibile, e durante il quale il "soggetto", assorbito nella regione del puro spirito, "vive nella Divinità".
 - (°°°) Egli visse in Roma per ventotto anni, ed era un uomo così virtuoso che era considerato un onore averlo come precettore per gli orfani delle più

elevate famiglie patrizie. Morì senza essersi fatto un nemico durante quei ventotto anni.

(:) H. P. Blavatsky usa qui la versione originale del Terzo Scopo, quella adottata da questa Rivista (n. d. trad.).



DISTRUGGERE LE ILLUSIONI

W. Q. Judge

Una certa disposizione a non interferire in alcun modo con ~~conoscenze~~ ~~che~~ sono illusioni è comune a molti cui non piace la pena causata dallo strappare via il velo in tal modo. Ed il concetto che credi, fedi, e dogmi che sono delle illusioni non debbano essere abbandonati fintantoché il credente è felice o buono è stato sostenuto dalla Chiesa Cristiana — e più specialmente dal suo ramo Cattolico Romano — come un mezzo potente per tenere la mente dell'uomo stretta in una catena di ferro. Essi usano aggiungere che, a meno che tali credi sussistano, la moralità morrebbe del tutto. Ma l'esperienza dimostra che questa posizione non è corretta.

Numerosi esempi esistono nella forma di Cristianesimo dissenziente o Protestante a mostrare che le dottrine importanti della Chiesa non sono necessarie al prevalere di una buona morale; d'altra parte, immoralità, vizio e crimine, in luoghi alti come bassi, coesistono con formali dichiarazioni di fede nei dogmi della chiesa. In molti luoghi la più grossolana superstizione, vendicatività omicida ed animo infido si manifestano fianco a fianco con una pia osservanza esteriore delle ordinanze della Chiesa ed una fede superstiziosa nei suoi dogmi. L'intera assemblea delle nazioni cristiane viola i comandamenti di Gesù ogni giorno ed ogni ora.

Sarebbe peggiore o migliore, gentile o rude, strappare il velo il più presto possibile? E se l'attacco iconoclastico deve essere lanciato, dovremmo esitare perché l'operazione e l'attacco causerebbero pena mentale?

L'unica ragione per la esitazione giace in questo timore di dare dolore; ma non vi può essere che bene nel cambiamento da un crede falso ed illogico, e quindi degradante, ad un sistema completo e ragionevole offerto al posto di quello.

Se noi avessimo a che fare con dei bambini o con la mente di una razza che, pur vivendo in un corpo adulto, avesse la mente di un bambino, allora davvero sarebbe giusto condurli avanti mediante qualcosa che potrebbe essere interamente una illusione. Ma il giorno dell'infanzia dell'uomo quale essere immortale è già trascorso. L'uomo è ormai adulto, la sua mente è

arrivata al punto in cui essa deve conoscere, ed in cui, se la conoscenza viene rifiutata, questa violazione del nostro essere ha per risultato la più grossolana ed abietta superstizione, od il più terribile materialismo. Nessun bimbo nasce senza le sofferenze connesse con la nascita, ed ora l'anima-mente dell'uomo sta lottando per la nascita. Dovremmo noi contribuire ad impedire questa nascita solo per evitare le sofferenze preliminari? Dovremmo aiutare un esercito di preti a serrare più fortemente la morsa d'acciaio che per tanti secoli essi hanno stretto intorno alla mente della razza? Giammai, se noi vediamo la grande verità che noi ci stiamo preparando per un ciclo nel quale la ragione deve prendere il suo posto a fianco della anima e guidare il pellegrino all'albero della vita eterna.

Non lasciatevi ingannare dall'idea che non sia saggio dire la verità. Questo non è che il canto della sirena, inteso ad attrarre il viaggiatore verso la sua rovina.

Dite la verità, ma non imponetela. Anche se un'anima pia perdesse il Gesù Cristo storico e vedesse in sua vece l'immagine gloriosa del Sé in ogni uomo, questo sarebbe un vantaggio che compenserebbe tutta la sofferenza che la prima rude scossa potrebbe infliggere. Il pericolo connesso col sollevare il velo di Iside non giace nelle dottrine dell'Unità, della Rincarnazione e del Karma, ma in misteri non insegnati che nessun Teosofo è capace di rivelare. Il passaggio dal dogma o credo ad una condanna nella legge e nella giustizia imparziali porterà forse qualche lacrima all'anima, ma la fine di ciò è pace e libertà.

Quella "grande orfana, l'Umanità", ora adulta, non ha più bisogno dei giocattoli di mille anni fa, ma domanda, con una voce simile al suono di acque possenti, che ogni velo sia sollevato, ogni menzogna scoperta, ed ogni luce accesa ad illuminare il resto del nostro faticoso cammino.

°°

H. P. B. - IL GURU

"L'anima costruisce il corpo" — scrive Shri B. P. Wadia in un suo articolo (°) — "La natura dell'una è occulta, come quella dell'altro è fenomenica. Di una realtà immutabile è la vita, mentre la forma non è che la 'maya' evanescente che di fatto è non-esistente. Dal 1851 al 1871 la Saggezza stava infondendo energia nei piani interiori dell'essere spingendosi verso il mondo esterno. Allora H. P. B. emerse dalla Grande Loggia per il servizio da rendere al nostro mondo, e sempre da allora, e specialmente dopo il 1877, quando fu scritta Iside Svelata, certe parole fino ad allora poco familiari vennero in uso. Fra queste vi erano "esoterico" ed "esoterismo", "exoterico" ed "exoterismo".

Queste parole, con i sinonimi delle prime due — "occulto" ed "occulti

(°) "ESOTERIC AND EXOTERIC", in Living the Life, Theosophy Co. (India).

simo" — insieme con la stessa parola "Teosofia", divennero ben presto preda di incompetenti e di ciarlatani, e quindi oggetto di scherno e di ridicolo. Ma nonostante ciò la Scienza delle cose "occulte", cioè che si trovano al di là della portata dei sensi fisici, e quindi naturalmente celate alla percezione comune, rimane inviolata. Nonostante tutto "è essenziale" — continua l'articolo citato — "che gli studenti riconoscano intelligentemente che l'Esoterismo è un fatto in Teosofia". . . "Gli scritti di H. P. B. sono ad un tempo exoterici ed esoterici. Il loro occultismo è percepito da coloro la cui natura interiore si è aperta".

Ecco perché è così importante — fra l'altro — mantenere intatti i Testi Originali. La loro corruzione, per chi l'ha operata e per chi l'ha accettata, significa che il legame è stato spezzato, a parte ogni altra considerazione di legittimità, opportunità, decenza. Travisare gli Insegnamenti ed abbandonare il Guru è la stessa cosa. L'idea stessa che vi potessero essere dei "Successori" ad H. P. B. è un aspetto dello stesso errore, e deriva dalla bramosia di ottenere "nuovi insegnamenti" ancor prima di avere compreso ed assimilato quelli già dati. Il riconoscimento della natura e della posizione del Messaggero sono quindi tutt'uno con la piena comprensione del Messaggio. Esso è completo, per chi voglia e sappia leggerlo. E' vero che "esistono dei cadaveri, ma un corpo vivente ha sempre una anima. Esistono cadaveri di conoscenza, ma la Scienza della Vita ha dietro di lei l'Anima-Maestra. I misteri del corpo vivente, i misteri della Scienza della Vita, sono esoterici; questi misteri mostrano sé stessi misticamente nel corpo vivente, negli Insegnamenti dati dalle Anime-Maestre. L'esoterismo della 'Gita' è dentro i diciotto capitoli, e non c'è alcun bisogno di cercarne un diciannovesimo. Nel messaggio scritto di H. P. B. giace sepolta tutta la sua Sapienza Esoterica. I suoi studenti e discepoli scopriranno nei suoi insegnamenti quanto è esoterico; il silenzio ed il mantenimento del segreto condurranno ad una ulteriore e più nobile conoscenza del Tempio Interiore. Per ottenere di entrarvi — continua l'articolo citato — ogni studente deve divenire il Sentiero che è Vita Eterna. Egli non solo deve trovare il Sentiero, ma farsi il Sentiero" perché lealtà, non dogmatismo, responsabilità individuale, sforzi liberi, spontanei, concepiti da sé ed attuati liberamente, sono le condizioni. "Fra lo studente e l'Aurea Saggia dei Maestri che egli sta cercando esiste un abisso — l'abisso della separazione. Egli deve trovare quel Ponte-Antahkara su cui silenziosamente, in segreto, fedelmente, qualcuno può stare costruendo, costruendo, costruendo... chi sa?"

°°

"Il vero Occultismo o Teosofia è la "Grande Rinunzia al SE' ", incondizionatamente ed assolutamente, in pensiero ed in azione. E' ALTRUISMO, e trascina chi lo pratica completamente al di fuori del mondo dei viventi. "Non per sé stesso, ma per il mondo, egli vive" non appena si è impegnato al lavoro."

H. P. BLAVATSKY

IN MEMORIA DI WILLIAM Q. JUDGE

E chiunque, ora o dopo la mia morte, sarà una lampada a sé stesso, un rifugio a sé stesso, non ricorrendo ad alcun rifugio esterno, ma attenendosi saldamente alla Verità come sua lampada e suo rifugio, non guardando ad alcun altro che sé stesso come rifugio, quello fra i miei discepoli raggiungerà la meta suprema. Ma egli deve essere ansioso di imparare.

IL BUDDHA (Mahaparinibbanasutta)

Queste parole del Buddha avrebbero potuto ugualmente essere pronunciate dal sempre onesto e fedele W. Q. J. Forse esse furono pronunciate a bassa voce a qualcuno cui egli si era rivelato, così come la vera H. P. B. si rivelò a qualcuno quando era essa la "più grande di tutti gli esuli".

Quali sono i "segni del Buddha", in chiunque essi appaiano? Modestia, mitezza, rispetto per gli istruttori spirituali, fermezza, libertà dall'orgoglio, ed una attiva ed effettiva concentrazione sul lavoro cui si è posto mano, e padronanza di esso: questi sono alcuni dei "segni". Un altro è il riconoscimento di una Linea — di Istruttori e di Insegnamento — e la fedeltà ad essa.

Studiate la vita ed il carattere di W. Q. J. alla luce del Buddha. Quindi dirigete la stessa luce sulle gesta "teosofiche" dei suoi calunniatori. Le gesta di lui risplendono chiare.

H. P. B. non incoraggiò mai il cieco servilismo verso le persone; essa incitò allo studio indipendente. Seguendo l'esempio di lei fu W. Q. J. che disse: "Per quanto riguarda le vostre private conclusioni usate sempre il vostro discernimento. Non adottate una conclusione solo perché essa è espressa da uno in cui avete fiducia, ma adottatela quando coincide con la vostra intuizione. Essere ingannati anche inconsciamente dall'influenza altrui è avere una fede contraffatta".

Nessuno di loro due cercò dei seguaci. Fu all'Insegnamento che essi diressero le energie degli studenti — cosicché ognuno che fosse "ansioso di imparare" potesse col tempo divenire "una lampada a sé stesso".

(Da Theosophy, marzo 1935)

°°

Il 21 marzo prossimo, all'Equinozio di Primavera, ricorrerà l'anniversario del Trapasso di W. Q. J. Ci auguriamo che tutti vorranno riserbare un pensiero riverente per un Uomo che fece della Sua vita l'esempio di un Comandamento che ci lasciò:

NON ESCLUDETE NESSUNO DAL VOSTRO CUORE.

°°

NOTE ALL' EVANGELO DI GIOVANNI

L'articolo preliminare di questa serie ha come scopo principale la traduzione dei primi versetti del testo originale, nello stato in cui esso ci è giunto; ne sottolinea le difficoltà e definisce le libertà permesse nell'interpretazione senza violare il senso del testo greco. Anche quelli che non comprendono la lingua originale vi troveranno un grande interesse e scopriranno il pericolo corso nel fidarsi di una traduzione ufficiale, od anche di una traduzione quale che sia non accompagnata da un copioso commento. Inoltre, se appare che tali difficoltà sorgono quando il testo originale è in greco, in quali maggiori ostacoli non ci si imbatte con dei testi redatti in una lingua tanto essenzialmente occulta e suscettibile di infinite permutazioni di significato quale l'ebraica! Gli originali delle Scritture Ebraiche erano scritti senza l'indicazione delle vocali mediante gli appositi punti, ed ogni scuola possedeva la sua tradizione particolare che fissava i punti da usare. In queste condizioni, perché dovremmo dare la preferenza al sistema di una sola scuola — quella dei Masoreti — escludendo tutte le altre? Ciò supera la comprensione di chiunque abbia un po' di senso, salvo quella del bigotto ortodosso. Da questo punto di vista l'articolo preliminare non sarà dunque privo d'interesse.

I

1. Nel principio era il Logos, ed il Logos era 'pros ton theon', ed il Logos era 'theos'.

Nel primo versetto appare una grande difficoltà nella interpretazione corretta del curioso complemento 'pros ton theon'. Nella Vulgata questo è reso con 'apud Deum', "con Dio" — non nel senso di "insieme con Dio" (ciò che sarebbe 'cum Deo'), ma piuttosto di "a Dio", "presso Dio". Ma il latino 'apud' rende il greco 'pros'? 'Apud' è una preposizione che esprime riposo, mentre 'pros' con l'accusativo denota fondamentalmente un movimento: in latino 'versus', 'adversus', che contiene una idea di avversione e, metafisicamente, di paragone. In queste condizioni, tradurre 'pros ton theon' con "con Dio" significa prendere una libertà gratuita col senso ordinario del termine. Così, tutto quello che può essere dedotto dal testo, quale è in nostro possesso, è che viene data una certa indicazione riguardo al Logos in rapporto a Dio, e che questa indicazione differisce notevolmente dalla seguente proposizione: "Il Logos era Dio". Noi siamo dunque in diritto di dare alla frase in questione una interpretazione filosofica. Notate

Questa serie di articoli apparve nel Lucifer di H. P. B. (XI, 449-56) ed è stata in seguito ripubblicata da The Theosophical Movement XXVI, 10-14, 37-43 (Theosophy Company, Bombay). Si tratta di note che servirono come base di discussione alle riunioni della Blavatsky Lodge nell'ottobre 1889. Queste note furono prese da G. R. S. Mead partendo essenzialmente da indicazioni fornite da H. P. B. La presente traduzione, che si svolgerà in varie puntate, è dal Cahier Théosophique N° 24 (vedasi l'ultima pagina di copertina).

che l'articolo è usato con 'theos' nella prima delle due proposizioni, ed è omesso nella seconda. Il Logos era Dio o la Divinità; vale a dire che il Primo Logos, o Logos non manifestato, è essenzialmente lo stesso che Parabrahman. Ma non appena il primo Punto potenziale appare noi abbiamo, a partire da questo momento, questo Punto ed il resto, cioè 'ho logos' e 'ho theos' (n.d.t.: "il Logos" e "Iddio") — con la loro mutua relazione, stabilita nella proposizione: "il Logos era 'pros ton theon' ". La stessa espressione si trova in Romani I, 5: "Noi abbiamo la pace con Dio" ('eirenen pros ton theon').

2. Questo (il Logos) era, nel principio, 'pros ton theon'.

Perché questa ripetizione? Forse l'idea suggerita è che al primo fremito dell' "alba manvantarica" vi erano il Logos e Mulaprakriti? Ma qui sorge un dubbio: il senso di 'archê' è davvero "all'inizio"? Come si sa, una grande controversia ha visto di fronte diverse interpretazioni del primo versetto del Genesi, e benché l'ortodossia traduca 'bereshith' con "all'inizio", il Targum di Gerusalemme esprime questa parola con "nella saggezza".

Ricordiamoci che un gran numero d'autori come Godfrey Higgins (nella sua opera Anacalypsis), Inman, e molti altri della stessa scuola, hanno dimostrato che 'archê' aveva lo stesso significato che 'argha', 'argo', l'arca, la nave a bordo della quale Giasone partì alla ricerca del "vello d'oro" (Apollonio di Rodi), e di conseguenza 'archê' corrisponde esattamente a J a g a d y o n i, la "matrice dell'universo", o meglio la sua causa materiale, 'karana', secondo i commentatori dei Purana (Secret Doctrine I, 46; ediz. ital.: I, 128); in realtà, secondo la Filosofia Esoterica, è lo spirito ideale di questa causa. E' lo Svabhavat dei Buddhisti e la Mulaprakriti dei filosofi Vedantini.

Se le cose stanno così, dovremo cercare un'altra interpretazione. Il Primo Logos era in Mulaprakriti, simboleggiato dal Punto nel Cerchio dello Spazio, "il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo". Eliminata questa difficoltà eccone un'altra: qual'è la distinzione fra 'theos' e 'ho theos'? Qual'è il termine superiore? Si possono assimilare i due a Parabrahman? Dobbiamo comprendere che nel Pralaya il Logos ha a che fare solo con Parabrahman o non è unito che con esso, difatti uno con esso? Se le cose stanno così, il senso del vers. 2 deve essere: prima che la differenziazione si produca, il Logos è puro spirito e senza altra relazione che con le cose dello spirito. In questo caso, tuttavia, è difficile capire perché davanti ad 'archê' sia omesso l'articolo.

3. Tutte le cose sono chiamate all'essere (o all'esistenza) da lui (il Logos), e senza di lui non nasce nulla di ciò che è (è chiamato a venire).

La parola 'Panta', "tutte le cose", deve essere distinta da 'kosmos' che appare nel vers. 10. In effetti 'kosmos' è parola usata dai filosofi per designare l'universo organizzato in contrasto con 'chaos' o 'indigesta moles'. Inoltre è evidente che il vers. 10 parla di uno stadio di emanazione o di evoluzione posteriore a quello del vers. 3. Così non sembra esagerato tradurre 'panta' con "ogni manifestazione", in altre parole tutti gli universi e tutti i sistemi. Nulla autorizza la traduzione "ogni cosa fu fatta da lui". Il verbo 'gignomai' non significa "essere fatto", ma "divenire". E' raro trovare la parola 'dià' — come preposizione che traduce l'ef-

fetto di un agente o di uno strumento — nel senso di "da". L'idea fondamentale è "a traverso", si tratti di un luogo o di un tempo. E' per metafora che si usa 'dià' in senso causale; si è finito per usare questa parola ad indicare la materia di cui è fatto un oggetto. Così anche adottando l'idea della creazione dovremmo concludere che tutte le cose sono state fatte "attraverso" il Logos, o "a partire dalla sua sostanza". Se si confrontano questi tre primi versetti col primo capitolo della Genesi, si nota che non si parla affatto qui del Vuoto del Caos; ragione di più per considerare con grande attenzione la parola 'archè'.

4. Ed in lui (il Logos) era la Vita, e la Vita era la Luce degli uomini.

'Zoë' (la vita) differisce da 'panta' (la manifestazione oggettiva) in quanto essa è inerente al Logos, od in lui, e non emanata da lui. Si può dunque considerarla un potere del Logos. Ma il Logos del vers. 3 non è lo stesso del primo versetto. Essenzialmente, o nell'eternità, beninteso, sono identici; ma, nel tempo, corrispondono a stadi di emanazione differenti. Ne La Dottrina Segreta quest'ultimo Logos è chiamato il secondo od il terzo Logos, i "figli luminosi della aurora manvantarica", oppure i "costruttori". Questi formano una gerarchia settenaria. Questo potere del Terzo Logos è esso dunque Fohat? In tal caso dobbiamo identificare ciò che qui è chiamato 'phos' (Luce) con Buddhi o con Manas? "Quello che vi dico nelle Tenebre ('en tē skotia') ditelo in piena Luce ('en tē photi'), e quello che vi dico all'orecchio predicatelo sui tetti" — Matteo X, 27. "Poiché tutto quello che avrete detto nelle Tenebre ('en tē skotia') sarà udito nella Luce ('en tē photi') e quello che avrete detto all'orecchio nelle cripte (luoghi ritirati, le camere segrete) sarà predicato sui tetti" — Luca XII, 3. — In questi passi 'skotia' (le tenebre) è usato evidentemente in senso metaforico, ed in realtà si tratta di un vocabolo di impiego tardo, ed assai raramente applicato al caso della oscurità fisica. 'Skotia' (tenebre) designa dunque l'insegnamento esoterico e 'phos' (luce) l'insegnamento exoterico: la relazione fra le due idee è la stessa per analogia che fra 'skotia' e 'phos' in Giovanni. 'Tameion' (camera segreta) è un termine strano usato nella Pistis Sophia per designare le differenti divisioni del Kama Loka: è il Grande Serpente o la Luce Astrale.

"Ciò che avete detto (cioè "i suoni che avrete emesso" — dal verbo greco 'lalein') nell'orecchio": qui 'lalein' (mormorare) non vuol dire parlare nel modo consueto come inteso nella traduzione ortodossa; 'lalein' si distingue in ogni caso da 'legein' (dire) e viene usato assai spesso a significare la produzione di musica, di suoni naturali, di canti. Coloro che hanno letto dei trattati relativi alle invocazioni gnostiche ed ai nomi usati nei misteri, ai mantram, etc., comprenderanno il senso di questo termine. La parola 'skotos' (usata in Efesini V, 8; Luca XXII, 53; Matteo XIII, 12; 2 Pietro II, 17) possiede in ogni caso un senso mistico il cui studio, per quanto interessante, ci porterebbe troppo lontano dal nostro soggetto. Occorre tuttavia guardarsi bene dal cercare di appoggiare l'interpretazione di una parola qualunque del Nuovo Testamento su di una citazione della stessa parola tratta da altri passi ed altri libri. Il Nuovo Testamento non è una unità: è anche inutile tentare di riconciliare il senso di date parole partendo dai loro diversi contesti o di definirne uno speciale senso stereotipato — come, ad esempio prendere la parola 'buddhi'

ed attribuirle forzatamente lo stesso senso nel caso di tutte le scuole che la usano: scuole Esoterica, Samkhya, Yoga, Buddhista, etc.

5. E la Luce splende nelle Tenebre, e le Tenebre non la comprendono.

Ne La Dottrina Segreta queste Tenebre sono sinonimo di puro spirito, e la Luce significa la materia, nel caso presente. Nel loro fondamento radicale, metafisico, le Tenebre sono la Luce soggettiva ed assoluta; mentre la Luce, in tutta la sua apparenza di splendore e di gloria, non è che una massa di ombre, dato che essa non può mai essere eterna; essa è nulla più che una illusione, Maya. (vedasi Secret Doctrine I, 70; ediz. ital. I, 164). Dobbiamo in questo versetto prendere le parole Luce e Tenebre nello stesso senso? Oppure l'idea è che questa "Vita" che è la potenza del Logos è considerata dagli uomini come "Luce", mentre ciò che è superiore alla Luce — il Logos (cioè, per essi, le Tenebre) — è la vera "Luce"? "Le Tenebre non la compresero" vorrebbe dire in questo caso che lo spirito assoluto non ha appreso o compreso questa "Luce" illusoria.

6. Vi fu un uomo inviato divinamente ('para theou', senza articolo) il cui nome era Giovanni.

7. Egli venne per servire da testimonia, per portare testimonianza riguardo alla Luce, affinché tutti potessero trovare fiducia a causa di essa.

Se questa "Luce" deve essere presa come identica allo spirito-Cristo, essa rappresenta Buddhi; ma se 'phos' è Manas, si potrà evitare la difficoltà dando a 'phos' il senso di Buddhi-Manas.

8. Egli non era la Luce, ma era venuto per rendere testimonianza della Luce.

9. La Luce era la (vera) Luce che illumina ogni uomo (essere umano) che viene nel mondo.

(continua; nella prossima puntata l'interpretazione esoterica dei vers. 1 - 18)



LETTERE - DOMANDE - COMMENTI

°°° L' esperimento TEOSOFIA è dunque avviato e, se non osiamo troppo nella interpretazione dei primi segni, con successo. L'appello lanciato è stato raccolto. Molti Amici hanno in vari modi testimoniato la loro simpatia; alcuni — fra i più cari — hanno dato un generoso appoggio. A tutti un grazie sincero e la promessa di proseguire sulla strada difficile ma sicura della Teosofia genuina, senza distrazioni, senza compromessi, puntando dritto alla Meta.

°°° Varie lettere ci sono pervenute, con vari commenti, in genere favorevoli, talvolta entusiasti. Qualcuno ha espresso dubbi e perplessità. La risposta da dare a talune osservazioni è di interesse generale, e quindi appare qui sotto.

Ci è stato scritto che TEOSOFIA non fa che avanzare per conto proprio

la comune pretesa di sapere che cosa veramente pensasse H.P.B. e di interpretarne il pensiero. Ci è stato anche scritto che TEOSOFIA è il frutto od il sintomo di una "crisi".

Noi non pretendiamo nulla, né vogliamo interpretare nessuno. Noi pubblichiamo traduzioni accurate degli scritti di H. P. Blavatsky ed indicheremo dove gli studiosi potranno procurarsi le Opere di maggior mole nel loro testo originario autentico. Così ognuno potrà vedere da sé, senza interpreti, quale sia il pensiero di H.P.B. E circa la "crisi" che sarebbe in atto in certi ambienti, la nostra diagnosi si ricollega a quanto sopra: non vi sarebbe crisi se gli Insegnamenti dei Fondatori fossero stati tenuti sempre presenti non solo, ma anche sempre al di sopra di "necessità" contingenti, di organizzazione o di gerarchia. "Non vi è Religione superiore alla Verità" è troppo spesso una specie di insegna di cui ci fregiamo ed all'ombra della quale facciamo professione di eroismo, ma che poi preferiamo tenere nelle retrovie, eludendo la necessaria lotta contro l'errore, in noi e fuori di noi. Ad ognuno il diritto al pensiero indipendente ed alla libera espressione di esso; a noi il dovere di trasmettere la Teosofia come essa fu data dai Fondatori, e di denunciare quanto ad essa si oppone. La "crisi" può riguardare se mai certe persone o certe istituzioni, non certo la Teosofia, né i veri Teosofi, la cui collettività costituisce il Nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, saldamente stabilito. Nessuna crisi può mai essere risolta mediante trasformazioni di strutture esteriori. Ciò che occorre è una sicura conoscenza della Teosofia, su cui basare una vera educazione teosofica. Ciò fatto, il resto viene da sé. TEOSOFIA si è posta appunto al servizio di questo ideale.

° ° ° Segni di rinnovamento -- che è ritorno di consapevolezza -- vengono osservati ovunque dei Teosofi siano al lavoro. Quasi sei anni fa nella Società Teosofica Italiana fu diffuso un Programma-Manifesto in appoggio alla candidatura di Roberto Hack a Segretario Generale. Eletto Hack a tale carica, quel Manifesto ha notevolmente influenzato il lavoro della S.T.I. nel corso di questi anni. In esso "una ripresa impegnativa dello studio degli scritti di H.P.Blavatsky ... e della primitiva Letteratura teosofica, contenente il Messaggio originario ancora puro da speculazioni di dubbio fondamento" era allora auspicata come "una condizione essenziale per un vigoroso risveglio teosofico". I motivi essenziali di quel Manifesto hanno trovato poi una realizzazione pratica nella fondazione di un "Centro di Studi Teosofici H.P.Blavatsky" (Segretario: Sig. Erminio Fioriti, via Maturanzio 53, 06100 Perugia) che raccoglie membri della S.T. di Adyar che intendono perseguire lo studio e la applicazione degli Insegnamenti Teosofici dati tramite H.P.B. Una "Dichiarazione di Principi" definisce estesamente il programma e dimostra che questo "Centro" è su posizioni ardite ed insolite per una Sezione di Adyar: "Gli Insegnamenti dati tramite H.P.B. rappresentano una epitome della Teosofia". L'implicito riferimento ai Maestri, come l'esplicito riferimento al "Loro Messaggero", se sviluppati nelle loro logiche conseguenze, unitamente ad una buona conoscenza della storia del Movimento Teosofico e del ruolo sostenuto dalle varie persone ed organizzazioni, non potranno che dare buoni frutti.

° °

Per mancanza di spazio altre Rubriche saranno riprese nei prossimi numeri.

L I B R I

Un Libro il cui studio non ci stancheremo mai di raccomandare è L'OCEANO DELLA TEOSOFIA di William Quan Judge. I Lettori italiani hanno a loro disposizione l'ottima edizione a cura della EDITRICE LIBRARIA "SIRIO" (Corso U. Saba 6, 34131 Trieste) e per la traduzione della Sig.ra Rosemary Antinori Vosse. Il prezzo è modesto (L. 1000) e la veste editoriale elegante.

Il difetto di questa edizione è la prefazione di R. Fantechi, che contiene delle notevoli inesattezze storiche, derivate da informazioni incomplete desunte da fonti settarie. Il "vivo dissenso" con Annie Besant di cui si parla nella prefazione suddetta fu in realtà una accanita persecuzione ai danni di Judge. La "secessione" che avrebbe costituito "un grave errore" fu imposta a Judge dai responsabili di Adyar, che la posero come alternativa alla espulsione (come risulta da documenti ufficiali). Il "processo di disgregazione" della Società Teosofica d'America non può essere fatto risalire all'operato di Judge, ma a coloro che, dopo la Sua morte, caddero preda della "mania di successione". Parallelamente, nella Società Teosofica di Adyar, i sedicenti "successori" di H.P.B. operarono un processo diverso nella forma, ma identico nei risultati: con una trasfusione totale "deblavatskianizzarono" la S.T. immettendoci ben altro. Da allora la continuazione del Lavoro lungo le linee originali non è più dipesa da questa o quella organizzazione, ma dall'opera di quanti si considerano tuttora impegnati verso H.P.B. Altre inesattezze della suddetta prefazione vanno giudicate alla luce di quanto sopra.

U N R I C O N O S C I M E N T O

"Il movimento teosofico del 20° secolo, con cui lo Gnosticismo ha molto in comune, si richiama con ragione agli Gnostici quali suoi antenati spirituali (vedasi "TEOSOFIA"). La psicologia di Jung, che deve non poco a questo movimento, può essere di qualche aiuto nella interpretazione della mitologia gnostica, e può aiutare a mostrare che dietro di essa vi è una esperienza religiosa di un certo tipo."

Dalla E N C Y C L O P A E D I A B R I T A N N I C A, Vol. X,
p. 506 ("GNOSTICISM").

A I L E T T O R I

Chi desiderasse che qualche copia in omaggio venga inviata ad amici, è pregato di fornircene nome ed indirizzo.

Per le sottoscrizioni utilizzare il conto corrente postale 27 / 33552 intestato a R. Fantechi, 21100 Varese.

L E T T E R A T U R A T E O S O F I C A

nei Testi Originali Autentici od in Traduzioni accurate

Principali Volumi pubblicati:

H. P. Blavatsky: Isis Unveiled, The Key to Theosophy, Transactions of the Blavatsky Lodge, The Theosophical Glossary, The Voice of the Silence, The Secret Doctrine.

La Clef de la Théosophie, La Voix du Silence (et Les Stances de Dzyan), Les Rêves.

William Q. Judge: The Ocean of Theosophy, Echoes from the Orient, An Epitome of Theosophy, Letters that have helped me, Vernal Blooms, The Heart Doctrine, Bhagavad Gita, Notes on the Bhagavad Gita, Yoga Aphorisms of Patanjali.

L'Océan de Théosophie, La Bhagavad Gita, Notes sur la Bhagavad Gita, Une Epitome de Théosophie, Echoes de l'Orient.

Per maggiori dettagli, Catalogo e prezzi consultare in Europa:

THEOSOPHY COMPANY
62 Queen's Gardens
London W.2
Gran Bretagna

COMPAGNIE THEOSOPHIE
11 bis Rue Keppler
Paris XVI
Francia

L ' O C E A N O D E L L A T E O S O F I A

di William Q. Judge

— presso l' EDITRICE LIBRARIA "SIRIO" - Trieste, Corso U. Saba 6 (34131)

Importanti Articoli di H. P. Blavatsky, William Q. Judge, Damodar K. Mavalankar, ed altri, si trovano nelle seguenti pubblicazioni:

U. L. T. P a m p h l e t s (Theosophy Company, London)

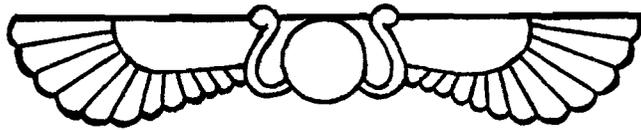
Les Cahiers Théosophiques (Compagnie Théosophie, Paris)

Molti di questi sono compresi nel programma di pubblicazioni della presente Rivista.

La Storia del Movimento Teosofico, l'unica scritta sulla base dei Documenti esistenti, e perciò l'unica attendibile:

THE THEOSOPHICAL MOVEMENT 1875 - 1950

(Theosophy Company, London)



TEOSOFIA

A N N O I

M A G G I O 1968

N U M E R O 3

Può accadere che voi pensiate: "La parola del Maestro non è più! Il Maestro ora non è più con noi!" Ma non dovrete pensare così. L'Insegnamento che io vi ho dato, le Regole che io ho disposto, quelli saranno i vostri Maestri quando io sarò andato.

Mahâparinibbânasuttanta

I n q u e s t o n u m e r o :

8 M A G G I O

IL TRAPASSO DI H. P. B. . . - UN COLLEGA DAL CUORE DI LEONE

-- W. Q. JUDGE

IL FARO DELL'IGNOTO (II) -- H. P. BLAVATSKY

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI (II) -- H.P.B./G.R.S.M.

PAROLE DI UN MAESTRO

O S S E R V A T O R I O

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (I)

PER RENDERE GIUSTIZIA -- da una Lettera di ROBERT CROSBIE

TEOSOFIA

Publicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via L. Papi 19 A,
21100 Varese.



Abbonamenti:

Annuo L. 750.
Sostenitore L. 1000.
Estero L. 1000.
Un Numero L. 200.

Versamenti sul c/c postale
27 / 33552 intestato a
R. FANTECHI (21100 Varese)

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Registrato presso il Tribunale di Varese in data 11-XI-1967 al N° 195.

Litografia GIBI - Varese.



HELENA PETROVNA BLAVATSKY

"SEMPRE VOLSE LO SGUARDO
DI QUANTI POTEVANO SEGUIRLA
VERSO UNA VITA DI ALTRUISMO
BASATA SULLA CONOSCENZA DEL
LA VERA FILOSOFIA"

(W. Q. J.)

"Adhiyajna (Sacrificio Supremo) sono io stesso in questo corpo."

Bhagavadgita, VIII

8 MAGGIO

"Da una maschera dorata è coperto il Volto della Verità; togliila, Tu che guidi e sorvegli, per la Legge della Verità e per la Visione.

O Guida, Unico Rishi, Sostegno, Fonte di Luce, Figlio del Padre delle Esistenze, diffondi i Tuoi raggi e raccogli la Tua luce. La Tua forma più gloriosa io vedo. Quello Spirito che è là, quello io sono.

Il Soffio è andato all'Alito immortale, mentre il corpo è finito in cenere. OM! O Potere di Saggezza e di Sacrificio, ricorda quanto è stato compiuto, ricorda! Potere di Saggezza e di Sacrificio, ricorda quanto è stato compiuto, ricorda! . . .

O Fuoco, per la giusta via guidaci al successo, o dio cui tutte le mete sono conosciute. Allontana da noi l'errore che ci fa smarrire la via. Ai Tuoi piedi noi affermiamo il nostro più solenne Impegno."

I s h a U p a n i s h a d, 15-18.

"Il fatto è questo: nella mia posizione le mezze misure sono peggio che niente. O la gente crede in me, oppure essa deve non credere, ma in modo onesto. Nessuno, nessun Teosofo, è obbligato a credere, ma è peggio che inutile per la gente chiedere il mio aiuto senza credere in me.

Mezze misure, lo ripeto, non sono più possibili. O io ho detto la verità come la conosco riguardo ai Maestri, ed insegno quanto mi è stato insegnato da Essi, oppure io ho inventato tanto Loro quanto la Filosofia Esoterica.

Deve essere quindi chiaramente compreso che il resto della mia vita è dedicato a coloro che credono nei Maestri e sono disposti a lavorare per la Teosofia come Essi la concepiscono, e per la T. S. sulle linee che Essi tracciarono originariamente per essa."

H. P. B l a v a t s k y

"Upadhyaya, la scelta è fatta, io ho sete di saggezza. Tu hai strappato il velo posto davanti al Sentiero segreto, ed insegnato lo Yana maggiore. Il tuo servo è qui, pronto ad essere guidato da te."

La Voce del Silenzio, III.

IL TRAPASSO DI H. P. B.: UN COLLEGA DAL CUORE DI LEONE

W. Q. JUDGE

Sostò sulla riva Hiawatha,
 Si voltò, e partendo agitò la mano nel saluto.
 Sull'acqua chiara e lucente
 Lanciò la sua canoa di betulla per veleggiare;
 Dai ciottoli della riva
 La spinse nell'acqua con vigore;
 Le mormorò: "Ad Occidente, ad Occidente!"
 Ed essa in avanti sfrecciò veloce.
 Ed il sole della sera calando
 Mise a fuoco le nubi con rosso colore,
 Arse il vasto cielo, come una prateria,
 Lasciò sull'acqua in superficie
 Una lunga scia di splendore.
 E lungo la sua corrente, come giù per un fiume,
 Ad Occidente, ad Occidente, Hiawatha
 Veleggiò verso l'igneo tramonto,
 S'immerse nei vapori purpurei,
 Nella bruma della sera.

 Così se ne andò Hiawatha,
 Hiawatha il diletto,
 Alle Isole dei Beati.

Ciò che gli uomini chiamano morte è solo un cambiamento di dimora per l'Ego, una mera trasformazione, l'abbandonare per qualche tempo la spoglia mortale, un breve periodo di riposo prima di riprendere un altro corpo umano nel mondo dei mortali. Il Signore di questo corpo non ha nome; dimorando in numerose dimore d'argilla sembra andare e venire; ma né morte né vita possono reclamarlo, poiché esso è al di là della morte, immutabile e puro, al di là dello stesso Tempo, e non può essere misurato. Così la nostra vecchia amica e compagna nel lavoro è sparita solo momentaneamente alla nostra vista, ma non ha abbandonato il lavoro iniziato or sono molte età, il lavoro per l'elevazione dell'umanità, la distruzione delle catene che tengono schiava la mente umana.

Incontrai H. P. B. nel 1875 a New York, dove essa abitava in Irving Place. Là essa suggerì la formazione della Società Teosofica, dandole fin dall'inizio il potere della sua individualità, e dando al suo Presidente ed a coloro che da allora in poi hanno seguito la Società la conoscenza della esistenza dei Maestri Benedetti. Nel 1877 essa scrisse Iside Svelata in mia presenza, ed aiutò il Presidente della Società nella correzione delle bozze.

Essa mi dichiarò che quel libro era destinato ad aiutare la causa per promuovere la quale era stata fondata la Società Teosofica. Parlo di questo con conoscenza diretta, poiché ero presente e dietro sua richiesta redassi il contratto per la pubblicazione fra lei ed il suo editore in New York. Dopo la firma di quel documento, per strada mi disse: "Ora devo andare in India".

Andò in India nel novembre del 1876, continuando ad aiutare i suoi colleghi a diffondere la Teosofia, lavorando in quella terra misteriosa fino al suo ritorno in Inghilterra nel 1887. Allora c'era a Londra un solo Gruppo della Società -- la 'London Lodge' -- i cui dirigenti pensavano che essa dovesse lavorare solo con le classi colte e superiori. L'effetto dell'arrivo di H. P. B. fu che i Gruppi cominciarono a moltiplicarsi, cosicché ora ve ne sono molti nelle città dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda.

In Inghilterra essa fondò la sua rivista Lucifer e lavorò giorno e notte per la Società che essa amava dal profondo del suo cuore; là essa scrisse la Dottrina Segreta, la Chiave della Teosofia, la Voce del Silenzio; là essa la sciò un corpo logorato dal grande lavoro per i pochi del nostro secolo, ma per i molti dei secoli avvenire.

Alcuni male intenzionati hanno detto che essa si recò in India perché non poté lasciare qui che un campo sterile, per un impulso improvviso e senza motivo. E' vero il contrario. Quando la Società era appena ai suoi inizi io composi con le mie stesse mani, dietro richiesta di lei, i diplomi di alcuni membri qui ed in India, membri che rano in corrispondenza con noi e che appartenevano a fedi diverse. Alcuni di essi erano Parsi. Essa diceva sempre che voleva andare in India non appena la Società fosse avviata qui in America ed Iside fosse terminata. E quando essa era in India già da qualche tempo le sue lettere a me esprimevano la sua intenzione di tornare in Inghilterra così da promuovere il lavoro in quella Nazione in modo attivo e da diffondere il Movimento all'esterno, affinché tre zone importanti della superficie del globo -- l'India, l'Inghilterra e l'America -- avessero centri attivi di lavoro teosofico. Essa mi espresse questa sua determinazione prima del tentativo della Società per le Ricerche Psichiche di minare la sua reputazione (ed a questo proposito io conosco molte cose che potranno essere utili in futuro, dato che io ero presente in India prima e dopo il cosiddetto 'exposé') e tornò in Inghilterra per portare avanti il suo lavoro anche di fronte alle accuse che essa non poteva restare in India. Per controbatterle tornò a Madras, e quindi intraprese di nuovo il viaggio per Londra.

Essa conobbe sempre quanto sarebbe stato fatto dal mondo per calunniarla ed offenderla: io lo so perché nel 1875 essa mi disse che stava per imbarcarsi in un lavoro che avrebbe fatto cadere su di lei calunnie immeritate, malizia implacabile, incomprensione continua, lavoro senza posa, e nessuna ricompensamondana. Tuttavia, anche di fronte a ciò, il suo cuore di leone la portò avanti. Ed essa non ignorava il destino della Società. Nel 1876 essa mi descrisse in dettaglio lo sviluppo della Società negli anni avvenire, la sua infanzia, le sue lotte, la sua ascesa nella "zona luminosa" della mente pubblica. Queste profezie si stanno tutte avverando.

Molto si è detto a proposito dei suoi "fenomeni", in parte per negarli, in parte per attribuirli ad inganno od espediente. Avendola conosciuta così bene per tanti anni, ed avendo assistito in privato a tanti e tanti fenomeni diversi, molti più di quanti non abbiano avuto la fortuna di vedere tut

ti gli altri suoi amici messi insieme, io so per esperienza diretta che essa controllava potenti leggi celate della Natura, leggi ignote alla scienza, e so pure che essa non si vantò mai dei suoi poteri, non dette mai pubblicità al loro possesso, non consigliò mai alcuno pubblicamente ad acquisirli, ma sempre volse lo sguardo di quanti potevano seguirla verso una vita di altruismo basata sulla conoscenza della vera filosofia. Se il mondo pensa che essa passava le sue giornate ad ingannare i suoi seguaci con pretesi fenomeni, è solo perché suoi amici poco giudiziosi, contro alla sua espressa volontà, propalarono storie meravigliose di "miracoli" che non possono essere provati ad un pubblico scettico, che non sono compresi negli scopi della Società, e che non furono che cose di minor conto nella vita di H. P. Blavatsky.

Il suo scopo era di elevare la razza. Il suo metodo era quello di operare sulla mente del secolo come essa l'aveva trovata, cercando di farla avanzare grado a grado, cercando ed educando quei pochi che, comprendendo la maestà della Scienza Segreta e devoti alla "Grande Orfana", l'Umanità, potessero portare avanti il suo lavoro con zelo e saggezza.

Essa intese fondare una Società che con i suoi sforzi -- nonostante la sua piccola mole -- potesse innestare nel pensiero del suo tempo le idee, le dottrine, il vocabolario della Religione-Saggezza, cosicché quando il prossimo secolo vedrà il suo 75° anno il nuovo Messaggero che giungerà ancora una volta (°) troverà la Società ancora al lavoro, le idee disseminate su di una vasta area, il linguaggio pronto a dare corpo ed espressione alla verità immutabile, rendendo così per lui facile il compito che fu per lei così difficile fin dal 1875, così circondato da ostacoli insiti nella stessa povertà del linguaggio -- ostacoli più duri di ogni altro da sormontare.

(The Path, giugno 1891; Theosophy, I, 265 e ristampe)

°°

" . . . Seguite il sentiero che io indico, i Maestri che stanno dietro -- non seguite me od il mio Sentiero. Quando io sarò morta e me ne sarò andata da questo corpo, allora conoscerete voi l'intera verità. Allora saprete che io non sono stata mai, mai falsa verso qualcuno, né ho io ingannato alcuno, ma ho dovuto molte volte lasciare che essi si ingannassero da soli, poiché io non avevo diritto alcuno di interferire nel loro Karma. . . . O voi sciocche e cieche talpe, tutti quanti voi; chi è capace di offrire sé stesso in sacrificio come ho fatto io! "

H. P. B.

(°) Cfr. quanto W. Q. Judge dice altrove: "H. P. Blavatsky ha indicato chiaramente nella Chiave, nella sua conclusione, che il piano è di mantenere la T. S. viva come un corpo attivo, libero, non settario, durante tutto il tempo della attesa del prossimo grande messaggero, che sarà lei stessa al di là di ogni dubbio" ("The Closing Cycle", Irish Theosophist, gennaio 1895; Theosophy, IV, 245 -- di prossima traduzione su queste pagine).

IL FARO DELL'IGNOTO

H. P. BLAVATSKY

(Continua dal Numero precedente)

I I

Dopo tutto, i critici che giudicano solo dalle apparenze non hanno completamente torto. C'è Teosofia e Teosofia: la vera Teosofia del teosofo, e quella del membro della Società che porta questo nome. Che sa il mondo della vera Teosofia? Come può esso giudicare fra quella di un Plotino e quella dei falsi fratelli? E di questi ultimi la Società comprende un numero maggiore di quanto dovrebbe. L'egoismo, la vanità e la sufficienza della maggior parte degli uomini sono incredibili. Ve ne sono alcuni per i quali la loro piccola personalità costituisce l'universo intero, e fuori di essa non vi è salvezza. Fate notare a qualcuno di questi che l'alfa e l'omega della saggezza non sono limitati dalla circonferenza del suo cervello, che il suo giudizio non potrebbe andare alla pari con quello del re Salomone, ed immediatamente vi siete resi colpevoli ai suoi occhi di anti-teosofia. Avete pronunciato la bestemmia contro lo Spirito, che non vi sarà perdonato né in questo secolo né nel prossimo. Essi dicono: "La Teosofia sono io", come Luigi XIV diceva: "Lo stato sono io". Essi parlano di fraternità e di altruismo, ma in realtà non amano che ciò che non ama nessuno -- essi stessi -- in altri termini il loro piccolo "me stesso". Il loro egoismo fa loro immaginare che essi soli rappresentano il tempio della Teosofia, e che proclamando al mondo sé stessi essi proclamano la Teosofia. Ahimè! le porte e le finestre di questo "tempio" non sono che altrettanti canali attraverso cui penetrano, e quasi mai escono, i vizi e le illusioni delle mediocrità egoiste.

Essi sono le termiti della Società Teosofica, di cui rodono le fondamenta, e per cui costituiscono una minaccia perpetua. Non si respira liberamente che quando essi la lasciano.

Non sono costoro che potrebbero dare mai una idea corretta della Teosofia pratica, ed ancora meno della Teosofia trascendentale che impegna lo spirito di un piccolo numero di eletti. Ognuno di noi possiede la facoltà, il senso interiore noto col nome di intuizione; ma quanto rari sono coloro che sanno svilupparlo! Esso è tuttavia il solo che possa mostrare uomini e cose nei loro veri colori. E' un istinto dell'anima che cresce in noi, in proporzione all'uso che ne facciamo, e che ci aiuta ad appercepire e comprendere ogni fatto reale ed assoluto con maggior chiarezza di quanta sarebbe possibile con l'esercizio puro e semplice dei nostri sensi e del nostro ragionamento. Ciò che è chiamato buon senso e logica non ci permette di vedere chell'apparenza delle cose, ciò che è evidente per tutti. L'istinto di cui parlo è come una proiezione della nostra coscienza percettiva, percezione che agisce dal soggettivo all'oggettivo, e non viceversa, e perciò sveglia in noi i sensi spirituali e li forza all'azione; questi sensi assimilano l'essenza dell'oggetto o dell'azione che esaminiamo, ce li rappresentano tali quali sono, e non tali quali appaiono ai nostri sensi fisici od alla nostra fredda ragione. "Noi cominciamo dall'istinto e terminiamo con l'onni-scienza" dice il

professor A. Wilder, il nostro più vecchio collega. Giamblico ha descritto questa facoltà e certi teosofi hanno potuto apprezzare tutta la verità della sua descrizione. Egli dice:

Esiste una facoltà nello spirito umano immensamente superiore a tutte quelle che sono innestate su di noi, o generate. Per suo mezzo noi possiamo giungere all'unione con delle intelligenze superiori, trovarci trasportati al di là delle scene e della vita di questo mondo e partecipare all'esistenza superiore ed ai poteri superumani degli abitatori del cielo. Mediante questa facoltà noi possiamo trovarci finalmente liberi dalla dominazione del Destino (° Karma) e diveniamo, per così dire, gli arbitri della nostra sorte. Poiché, quando le parti più eccellenti in noi si trovano riempite di energia e la nostra anima viene trasportata verso essenze più elevate della scienza, essa può separarsi da quelle condizioni che la trattengono sotto il giogo della vita pratica giornaliera; essa scambia la sua vita attuale per un'altra vita, e rinuncia alle abitudini convenzionali che appartengono all'ordine esteriore delle cose per abbandonarsi e confondersi con quell'altro ordine che regna nell'esistenza più elevata. . .

Platone ha espresso questa idea in poche righe:

La luce e lo spirito della Divinità sono le ali dell'anima. Esse la innalzano fino alla comunione con gli dèi, al di sopra di questa terra, con la quale lo spirito dell'uomo si macchia troppo prontamente . . . Divenire come gli dèi è divenire santo, giusto e saggio. Tale è il fine per cui l'uomo fu creato, tale deve essere il suo scopo nella acquisizione della scienza.

Questa è la vera Teosofia, la Teosofia interiore, quella dell'anima. Ma perseguita per un fine egoista essa cambia di natura e diviene demonosofia. Ecco perché la Saggia Oriente ci insegna che lo Yogi indù che si isola in una foresta impenetrabile, così come l'eremita cristiano che si ritira, come ai tempi passati, nel deserto, non sono entrambi che dei perfetti egoisti. L'uno agisce all'unico scopo di trovare nell'essenza nirvanica rifugio dalla reincarnazione; l'altro allo scopo di salvare la sua anima — entrambi non pensano che a sé stessi. Il loro motivo è del tutto personale; ammettendo infatti che essi raggiungano il loro scopo, non sono essi come il soldato inetto, che diserta l'esercito al momento dell'azione per salvarsi dai proiettili? Isolandosi così, né lo Yogi né il "santo" aiutano altri che loro stessi; essi si mostrano profondamente indifferenti alla sorte dell'umanità, che essi fuggono e disertano. Il Monte Athos alberga forse qualche sincero fanatico. Tuttavia, anche costoro hanno deviato inconsciamente dall'unica via che può condurli alla verità — la via del Calvario, su cui ognuno porta volontariamente la croce dell'umanità e per l'umanità. In real

Nota. Il segno ° all'inizio di una parentesi indica che questa non fa parte del testo citato, ma è una interpolazione dell'Autore dell'articolo.

Siccome faremo uso costante di questa convenzione ogni volta che sarà necessario, i Lettori sono pregati di tenerla a mente. Talvolta essa può non essere strettamente necessaria, come nell'esempio qua sopra (° Karma), ma viene comunque usata per chiarezza.

tà è un nido di egoismo della specie più grossolana. A certa gente si applica l'osservazione dell'Adams sui monasteri: "Vi sono delle creature che sembrano aver fuggito il resto dell'umanità per il solo piacere di incontrare il diavolo faccia a faccia".

Gautama, il Buddha, non passò in solitudine che giusto il tempo che gli fu necessario per giungere alla verità, che poi egli si dedicò a proclamare, mendicando il suo pane, e vivendo per l'umanità. Gesù non si ritirò nel deserto che per quaranta giorni, e morì per questa stessa umanità. Apollonio di Tiana, Plotino, Giamblico, conducendo una vita di singolare astinenza e quasi di ascetismo, vivevano nel mondo e per il mondo. I più grandi asceti e Santi dei nostri giorni non sono quelli che si ritirano in località inaccessibili, ma quelli che, benché evitando l'Europa ed i paesi civilizzati ove ciascuno non ha orecchi ed occhi che per sé, paesi divisi in due campi di Caini e di Abeli, passano la loro vita a viaggiare facendo il bene e cercando di rendere migliore l'umanità.

Quelli che considerano l'anima umana come l'emanazione della divinità, come una particella o raggio dell'anima universale ed ASSOLUTA, comprendono meglio dei cristiani la parabola dei talenti. Colui che nasconde il "talento" datogli dal suo "Signore", nella terra, perderà questo talento, come lo perde l'asceta che si mette in testa di "salvare la sua anima" in una solitudine egoista. Il "buono e fedele servitore" che raddoppia il suo capitale mietendo per colui che non ha seminato perché non ne aveva i mezzi, e raccoglie là dove il povero non ha sparso il grano, agisce come un vero altruista. Egli riceverà la sua ricompensa proprio perché ha lavorato per un altro, senza alcuna idea di remunerazione o di riconoscenza. Questo è il teosofista altruista, mentre il primo non è che l'egoista e l'ozioso.

Il faro sul quale sono fissati gli occhi di tutti i teosofi benpensanti è quello che da sempre ha avuto su di sé gli occhi dell'umanità imprigionata. Questo faro, la cui luce non brilla su alcuna acqua terrestre, ma che si è specchiato sulla oscura profondità delle acque primordiali dello spazio in finito, ha per noi, come per i teosofi primitivi, il nome di "Saggezza Divina". E' l'ultima parola della dottrina esoterica; e nell'antichità qual'è il paese con diritto a chiamarsi civilizzato che non possedette il suo doppio sistema di SAGGEZZA, di cui una parte era per le masse, e l'altra per i pochi, l'exoterica e l'esoterica? Questo nome, "SAGGEZZA" o, come talvolta è detto, la "Religione della Saggezza" o Teosofia, è vecchio come il pensiero umano. Il titolo di saggi, i grandi sacerdoti di questo culto della verità, ne fu la prima derivazione. L'epiteto si trasformò in seguito in quello di filosofia e di filosofi -- gli "amanti della scienza" o della saggezza. Questo nome è dovuto a Pitagora, così come quello di gnosi, del sistema de ' hē gnōsis tōn ontōn ', "la conoscenza delle cose che sono", o dell'essenza celata sotto l'apparenza esteriore. Con questo nome, così nobile e corretto nella sua definizione, tutti i maestri dell'antichità designavano l'aggregato delle conoscenze umane e divine. I saggi e 'Brahmani' dell'India, i Magi di Caldea e di Persia, gli Ierofanti d'Egitto e d'Arabia, i profeti o 'Nabi' della Giudea e d'Israele, così come i filosofi greci e romani, hanno sempre diviso questa scienza in due parti, l'esoterica, cioè la vera, e l'exoterica, mascherata dal simbolismo. Ancora ai nostri giorni i Rabbini ebrei designano col nome di Mercavah il corpo o veicolo del loro sistema religioso, quello che contiene le scienze superiori, accessibili ai soli iniziati, e di cui quello non è che la scorza.

Siamo accusati di mistero, e rimproverati di tenere segreta la Teosofia superiore. Noi confessiamo che la dottrina che noi chiamiamo ' gupta vidya ' (scienza segreta) non è che per i pochi. Ma quali sono i maestri dell'antichità che non tenevano segreti i loro insegnamenti, per il timore di vederli profanati? Da Orfeo, Zoroastro, Pitagora e Platone, fino ai Rosacroce ed ai Liberi Muratori più moderni, è stata una regola costante per il discepolo quella di guadagnarsi la fiducia del Maestro prima di ricevere da lui la parola suprema e finale. Le religioni più antiche hanno sempre avuto i loro misteri maggiori e minori. I neofiti ed i catecumeni prestavano un giuramento inviolabile prima di essere accettati. Gli Esseni della Giudea e del Carmelo facevano altrettanto. I 'Nabi' ed i 'Nazar' (i "separati" di Israele) come i 'Cela' laici ed i Brahmacharya delle Indie differivano assai fra di loro. I primi potevano e possono essere sposati e restare nel mondo pur studiando i documenti sacri fino a certi limiti; i secondi, i 'Nazar' ed i Brahmacharya, sono sempre stati votati ai misteri dell'iniziazione. Le alte scuole dell'Esoterismo erano internazionali, benché esclusive; lo provano Platone, Erodoto ed altri, che andavano in Egitto per essere iniziati; mentre Pitagora, dopo aver visitato i Brahmini in India, si recò presso un santuario egiziano ed infine si fece ricevere, secondo Giamblico, al monte Carmelo. Gesù seguì il costume tradizionale, e giustificò la sua reticenza ripetendo il ben noto precetto:

Non date le cose sante ai cani,
 Non gettate le vostre perle davanti ai porci,
 Per timore che questi le calpestino sotto i loro piedi,
 E che i cani, rivoltandosi, non vi sbranino . . .

Certi scritti antichi, conosciuti d'altronde dai bibliofili, personificano la SAGGEZZA, che essi rappresentano come emanante da AIN-SOPH, il Para brahm dei kabbalisti ebraici, e ne fanno l'associata e la compagna del dio manifestato, donde il suo carattere sacro presso tutti i popoli. La saggezza è inseparabile dalla divinità. Così noi abbiamo i 'Veda' che emanano dalla bocca dell'indù Brahmā (il logos); Buddha viene da Budha, "saggezza", in telligenza divina; il babilonese Nebo, il Thot di Memphis, lo Hermes dei Greci, erano tutti dèi della saggezza esoterica.

La greca Athena, le egiziane Mêtis e Neitha, sono i prototipi della Sophia-Achamoth, la saggezza femminile degli Gnostici. Il Pentateuco samaritano chiama il libro della Genesi Akamauth, cioè "Saggezza", così come due frammenti di antichi manoscritti, "La Saggezza di Salomone" e "La Saggezza di Iasus" (Gesù). Il libro chiamato Mashalim, cioè "Discorsi e proverbi di Salomone", personifica la saggezza chiamandola "l'ausiliaria del (Logos) creatore" in questi termini (traduco verbatimim):

I (a) H V (e) H mi possedette dal suo inizio (°);
 Ma la prima emanata nelle eternità
 Io apparii nell'antichità, la primordialità.
 Dal primo giorno della terra
 Io sono nata prima del grande abisso.
 E quando non vi erano né sorgenti né acque,
 Quando si costruiva il cielo, io ero là.
 Quando egli tracciò il cerchio sulla faccia dell'abisso
 Io ero con lui, Amun.
 Io ero la sua delizia, giorno dopo giorno.

Ciò è exoterico, come ciò che è in relazione col dio personale delle nazioni. L'INFINITO non può essere conosciuto dalla nostra ragione, che non fa che distinguere e definire; ma noi possiamo sempre concepirne l'idea astratta, grazie a quella facoltà superiore della ragione -- l'intuizione -- l'istinto spirituale di cui ho parlato. I grandi iniziati che hanno la rara facoltà di porsi in stato di Samadhi -- che possiamo tradurre solo imperfettamente col termine "estasi", uno stato in cui uno cessa di essere l'io "io" condizionato e personale per divenire uno col TUTTO -- sono i soli che possono vantare di essere stati in contatto con l'infinito; ma non più degli altri mortali essi potrebbero definire quello stato con delle parole . . .

Questi pochi tratti della vera Teosofia e delle sue pratiche sono delineati per un piccolo numero fra i nostri lettori, dotati della necessaria intuizione. Quanto agli altri, o non ci comprenderebbero, o riderebbero.

(continua)

(°) JHVH o Jahveh (Jehovah) è il Tetragrammaton, e quindi il Logos emanato ed il creatore. Il TUTTO senza inizio né fine, AIN-SOPH, non può né creare né desiderare di creare, nella sua qualità di ASSOLUTO.

°°

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI

I I

1. Nel principio (° Mulaprakriti) era il Verbo (° Terzo Logos), ed il Verbo era con Dio ('pros ton theòn'; ° Secondo Logos), ed il Verbo era Dio (° Primo Logos).

Perciò i tre Logoi sono uno.

2. Questo Logos (l'essenza dei Logoi) era nel principio (in Mulaprakriti) identico con Parabrahman.

Vi è evidentemente una differenza fra quando si applica l'espressione 'pros ton theòn' al Logos considerato come unità e quando essa caratterizza il secondo aspetto, come nel versetto 1.

3. Il terzo versetto si riferisce al Terzo Logos, o Logos Creatore: tutte le cose sono venute in esistenza per effetto della sua attività (quella del terzo aspetto del Logos) e la sorgente della loro esistenza, o le cose in sé stesse, era costituita dai due aspetti superiori dell'Essenza.

4. In Lui -- il Logos preso come unità -- era la Vita, e la Vita era la Lu-

ce degli "uomini" -- cioè degli iniziati, poiché ai profani è dato il nome di "ombre ('châyâ') ed immagini".

Questa Luce ('phos') è Atma-Buddhi, di cui Kundalini, il fuoco sacro, è un Siddhi o potere; è la forza serpentina, che si muove in spirale, e di cui l'uso sconsiderato può uccidere.

5. E la Luce o Vita, considerata come Essenza unica, risplende nelle Tenebre, e le Tenebre non la comprendono.

Si può dire che l'essenza del Logos non comprende Parabrahman, non più di quanto Parabrahman comprenda l'Essenza. Essi non sono sullo stesso piano, per così dire.

6. Vi fu un uomo, un iniziato, inviato dallo spirito, il cui nome era Giovanni.

Giovanni, Oannes, Dagon, Vishnu, il microcosmo personificato. Il nome può essere preso nel suo significato mistico; intendete con ciò che questo uomo personifica il potere del nome di mistero " I o a nnes".

7. Egli venne per portare testimonianza sulla Luce, affinché tutti possano essere vivificati da quella.

Allo stesso modo Krishna, l'Avatara di Vishnu, dice nella Bhagavad Gita di essere venuto per essere un testimone.

8. Egli non era la Luce, ma venne per portare testimonianza riguardo alla Luce.

9. Questa Luce è la Realtà Unica che illumina ogni uomo che viene nel mondo.

Cioè noi tutti abbiamo una scintilla dell'Essenza Divina in noi stessi.

I due versetti seguenti rappresentano la discesa dello Spirito nella Materia; il 10° ripete il 3° su di un piano inferiore. Inoltre, non appena la luce discende nella materia, viene antropomorfizzata.

10. Egli (lo Spirito, la Luce) era nel Cosmo, ed è per effetto di lui che il Cosmo è venuto in esistenza, ed il Cosmo non l'ha conosciuto.

11. Egli è venuto in mezzo ai suoi (cioè egli è disceso nei principi inferiori, cioè l'uomo inferiore o, in generale, l'umanità --'ta idia', termine neutro) ed i suoi (termine maschile) non l'hanno ricevuto.

La prima parte di questo versetto considera le cose dal punto di vista astratto od impersonale, la seconda dal punto di vista personale. I principi ed i loro poteri divengono individualizzati.

12. Ma a tutti coloro che lo (Atma-Buddhi) hanno ricevuto egli ha dato il potere di divenire Figli di Dio (Iniziati); ciò è a dire a coloro che hanno fiducia nel suo nome.

Questo è il nome, o suono, lo Oeaoohoo della Dottrina Segreta e lo aeëiouð della Pistis Sophia. E' strano che i vocaboli latini 'nomen' (nome) e 'numen' (deità o divinità) si rassomiglino a tal punto.

13. I quali sono nati (tempo aoristo iterativo) non da "sanguini" né dalla volontà della carne, né dalla volontà del maschio, ma da Dio.

Il termine "sanguì" -- notate lo strano uso del plurale -- è lo stesso che "le vite" della Dottrina Segreta; sono i centri elementali di forza, l'aspetto microcosmico dei "tattva macrocosmici, i "nati dal sudore" che non erano "nati dalla volontà", ma nati inconsciamente.

I "nati dalla volontà della carne" sono gli androgini "nati dall'uovo" della Dottrina Segreta, nati per il potere di Kriyashakti, il "potere della Volontà".

I "nati dalla volontà del maschio" -- non dell'uomo -- sono gli uomini nati nel modo ordinario, dopo la separazione dei sessi.

Il termine "coloro che sono nati da Dio", i Figli di Dio, si riferisce alla "Seconda Nascita".

14. Così il Logos divenne carne (si incarnò) e dimorò in noi (letteralmente elesse domicilio in noi) -- vale a dire fu rivestito di un corpo o di corpi. E noi abbiamo veduto la sua apparenza (non la sua gloria, salvo che nel senso di 'shekinah' o "velo"), l'apparenza del figlio unico del Padre pieno di grazia e di verità.

La parola 'doxa', tradotta con "gloria", non si trova mai in questo senso in Greco. Platone usa la parola 'doxa' nel senso di "opinione", in contrasto con 'episteme', "conoscenza", mentre Eschilo (Cho., 1053) la usa nel senso di "visione".

In questo versetto il "Padre" significa Svabhavat, Padre-Madre. Lo Svabhavat dei Buddhisti, il Padre-Madre (termine composto) della Dottrina Segreta, la Mulaprakriti dei Vedantini. Mulaprakriti non è Parabrahman, benché per così dire essa sia "contemporanea" di Parabrahman. Si può definirla, forse, come l'aspetto conoscibile di quest'ultimo (Secret Doctrine I, 10, nota). Il "primo nato" è il sanscrito 'a j a', il greco 'hagnos', agnello. Agnelli pecore e capre erano sacrificati a Kali, l'aspetto inferiore di Akasha (o Luce Astrale). Il "Figlio Unico" è sacrificato al Padre, vale a dire che la parte spirituale dell'uomo è sacrificata alla parte astrale.

La parola 'charis' ("grazia") è difficile a tradurre. Corrisponde allo aspetto superiore dell'Akasha, di cui i due aspetti sono:

Piano spirituale -- Alaya (Anima dell'Universo), Akasha;

Piano psichico -- Prakriti (Materia o Natura); Luce Astrale o Serpente.

15. Giovanni rende testimonianza di lui ed esclama: "E' di Lui che ho parlato; venendo dopo di me Egli mi ha preceduto, poiché Egli era prima di me ('protos' -- notate questa parola curiosa)".

Ciò significa, dal punto di vista del discepolo, che il principio divino Atma-Buddhi si manifesta posteriormente nel tempo, poiché l'unione con questo principio non è consumata che alla fine del Sentiero. Tuttavia questa scintilla di fuoco divino ha preceduto la personalità effimera del neofita, poiché essa è eterna e presente in ogni uomo, benché non manifestata. Così abbiamo Oannes come rappresentante di Vishnu; è un Jivanmukta, un uomo divenuto adepto per effetto dei propri sforzi. Questo personaggio particolare -- che è un individuo rappresentativo di una classe -- parla nel quadro del tempo e dello spazio, mentre la Sagghezza Una è nell'eternità e quindi "prima" ('protos').

16. E dal suo Pleroma noi abbiamo ricevuto tutto, e favore per favore.

Occorre distinguere il 'pleroma' ("plenitudine") da Mulaprakriti. Il Pleroma è la manifestazione infinita in manifestazione, la Jagad Yoni, o l'Uovo d'Oro; Mulaprakriti è una astrazione, la Radice della Jagad Yoni, della Matrice dell'Universo o Uovo di Brahma. Così il Pleroma è il Chaos. "Favore per favore" significa che ciò che noi riceviamo, noi lo restituiamo, atomo per atomo, servizio per servizio. Il senso di questo versetto dipende dal seguente.

17. Poiché la Legge fu trasmessa da Mosè, ma la grazia e la verità ci sono venute per mezzo di Gesù Cristo.

L'illusione esteriore, la "Dottrina dell'Occhio", la dobbiamo a "Mosè". La Realtà o "Dottrina del Cuore" la abbiamo dallo Spirito Divino, Atma-Bud-dhi.

18. Nessun uomo ha veduto Dio (Parabrahman) in alcun tempo.

Neppure il Primo Logos che, come spiega T. Subba Rao nelle sue conferenze sulla Bhagavad Gita, non può vedere che il velo di quello, Mulaprakriti. Il Figlio Unico, il Logos, che è nel seno del Padre, in Parabrahman, ha affermato il Padre (l'ha mostrato in manifestazione) ma non l'ha visto.

(continua)

° °

PAROLE DI UN MAESTRO ---

° ° ° Non siano i frutti del buon Karma il vostro motivo, poiché il vostro Karma, buono o cattivo, essendo la proprietà una e comune di tutta l'umanità, non può portarvi nulla di buono o di cattivo che non sia condiviso da molti altri. Per cui il vostro motivo, essendo egoistico, può solo generare un doppio effetto, buono e cattivo, ed annullerà la vostra buona azione o la volgerà a profitto di qualcun altro. ° ° ° Non vi è felicità per uno che pensa sempre al Sé dimenticando tutti gli altri Sé.

L'Universo geme sotto il peso di tale azione (Karma) e niente altro che il Karma del sacrificio di sé può alleviarla. ° ° ° Quanti di voi hanno aiutato l'umanità a portare il suo più piccolo fardello, cosicché possiate considerarvi tutti dei Teosofi. Oh, uomini dell'Occidente, che vorreste giocare ad essere i Salvatori dell'umanità ancor prima di risparmiare la vita di una zanzara che minacci di pungervi! Volete essere partecipi della Saggezza Divina, cioè veri Teosofi? Allora agite come agirono gli dèi quando si incarnarono. Sentite voi stessi come i veicoli dell'umanità intera, l'umanità come parte di voi, ed agite di conseguenza ° ° ° ° °.

(Parole citate da H. P. B. nel suo Secondo Messaggio ai Teosofi Americani, 1889)

Il testo completo dei Cinque Messaggi nell'originale Inglese è ottenibile dalla THEOSOPHY COMPANY, 245 West 33rd Street, Los Angeles, Calif. 90007, U. S. A., oppure in Europa agli indirizzi già indicati (N° 2, ultima copertina).

O s s e r v a t o r i o

La nostra via, il nostro dovere

E' più che naturale che questo nostro primo sguardo sia gettato su quel vasto campo dove operano quanti oggi chiamano sé stessi "Teosofi". Dovremmo ciò facendo avere scolpite nel cuore e nella mente quelle famose parole di una lettera di H. P. B. a William Q. Judge: "La notte scorsa mi è stato mostrato un panorama a volo d'uccello delle Società Teosofiche. Ho veduto pochi devoti Teosofi su cui si può contare impegnati in una lotta mortale col mondo in generale e con altri -- di nome, ma ambiziosi -- Teosofi. I primi sono in numero più grande di quanto potete pensare, e vincevano, come voi vincerete in America, solo che restiate fedeli al programma del Maestro ed ai dettami della vostra coscienza. E la notte scorsa ho veduto °°, ed ora mi sento forte . . . e pronta a lottare per la Teosofia e per i pochi sinceri fino al mio ultimo respiro. Le forze poste alla difesa devono essere distribuite giudiziosamente per il globo -- tanto poche esse sono -- ovunque la Teosofia stia lottando contro i poteri dell'oscurità".

Benché la Teosofia in sé stessa sia rimasta incontaminata, si è creata una Babele di svariate e contrastanti pseudoteosofie, tutte costruite intorno a qualche ramo stroncato dall'Albero della Sagghezza, ma tutte condotte per sentieri d'ombra lontano da quella perfetta sintesi cui sola spetta il nome di Teosofia. Così ci accade oggi di leggere in riviste "teosofiche" strane elucubrazioni riguardo a dei cardini fondamentali della Religione della Sagghezza; vediamo personaggi considerati in possesso di grande autorità ripetere senza il minimo imbarazzo delle accuse contro H. P. B., dimostrando con ciò stesso di avere lasciato da un pezzo, se mai lo hanno calcato, il sentiero teosofico. Da cui vediamo anche come certe "autorità" possano prosperare solo su delle apparenze, e solo in un clima di generale indifferenza ed ignoranza. E quella disinvoltura può passare per "libertà di pensiero" laddove non si tratta che di licenza di "sputare in faccia al maestro tramite cui vennero la conoscenza e l'opportunità, insozzare il fiume che vi portò acqua fresca", come a proposito scrisse W. Q. Judge.

Per cui noi oggi girando per la città teosofica vediamo ancora le vecchie insegne sui vecchi edifici, ma gli strani volti che scorgiamo e gli stranieri che incontriamo e gli idiomi irriconoscibili che udiamo ci fanno comprendere che quelle insegne mascherano una realtà che non è più quella di un tempo. Ma se tutto si corrompe il nostro dovere non muta. Per molti H. P. B. .°. è morta; per noi vive. Per molti i Maestri sono ormai una "ipotesi non necessaria"; per noi sono la Grande Compassione e la Sagghezza Imperitura in forma umana, le fiamme viventi che vorremmo potessero accendere sempre i nostri ideali. Per noi la Teosofia è ancora quella che lungo una gloriosa catena è giunta fino al 1875 e dopo non è cambiata, ed il nostro compito è ancora quello indicato ai Teosofi nel 1880 da quel grande Iniziato che H. P. B. chiamò "il Paraguru, il Maestro del mio Maestro": "Perché le nostre dottrine reagiscano in modo pratico sul cosiddetto codice morale noi dobbiamo predicare e rendere popolare una conoscenza della Teosofia". Ma quale Teosofia? La "verità indefinibile" che giustifica tante teosofie personali? Questo o quello "accostamento" più o meno originale? Oppure quella che lo stesso grande Iniziato descrisse come "la dottrina che noi promulghiamo"? E' or-

mai abbondantemente chiaro a tutti che è quest'ultima la nostra Teosofia, quella degli Antichi, quella del Buddha che abbatte ogni idolatria, quella di Krishna che indica la via del dovere per tutti gli Arjuna di ogni tempo, quella di Gesù che caccia i mercanti dal tempio, quella di H. P. B. e di W. Q. J., quella che ispirò e sostenne il loro martirio in faccia a tutti i loro "teosofici" carnefici. L'aderire con tanta ostinazione a questo programma può essere giudicato un pio sogno di pochi illusi; in un mondo così drammaticamente vario e movimentato come quello in cui viviamo ci sarebbe tanto da fare in tanti vasti e popolari campi; ma questo è il nostro dovere e non lo abbandoneremo per compiere il dovere di un altro. E chi potrebbe dire quale sarebbe oggi lo sviluppo e l'importanza del Movimento Teosofico se tutti i Teosofi avessero sempre fatto il loro dovere, senza distrazioni?

Il mondo dei veri occultisti

Vi sono negli scritti di H. P. B. molti brani riguardo ai quali è difficile sottrarsi all'impressione che si tratti di profezie o che, per lo meno, dimostrino una conoscenza tanto profonda di uomini ed eventi da permettere a loro riguardo delle previsioni esatte. "Siete voi dei fanciulli — scrisse una volta H. P. B. — che desiderate meraviglie? Avete una fede tanto piccola da aver bisogno di uno stimolo costante, come un fuoco morente richiede combustibile!... Lascereste il nucleo di una splendida Società morire in mano vostra, come un ammalato nelle mani di un ciarlatano?" In queste parole solo un velo sottile nasconde la descrizione letterale di una situazione oggettiva, ormai divenuta storia.

Ma come indica H. P. B. la colpa non è solo del "ciarlatano": se da parte dei molti non vi fosse il "bisogno di uno stimolo costante" vi sarebbero assai meno venditori di meraviglie. Questo altro brano di H. P. B. descrive un'altra situazione assai nota anche oggigiorno: "Vi sono dozzine di piccole Società occulte che parlano con grande disinvoltura di Magia, Occultismo, Ro sacroce, Adepti, etc. Esse promettono molto, perfino di fornire la chiave dell'Universo, ma finiscono col condurre gli uomini ad una parete nuda, invece che alla "porta dei Misteri". Questi sono alcuni dei nostri nemici più insidiosi. Ostentando esteriormente la filosofia della Religione-Saggezza essi fanno in modo da mettere insieme un gergo mistico che per qualche tempo funziona e li mette in grado, con l'aiuto di una minima dose di chiaroveggenza, di spennare gli aspiranti all'occulto, con inclinazioni mistiche ma ignoranti, e di condurli come pecore quasi in ogni direzione" (Second Message).

Il rimedio è indicato da H. P. B. poche righe dopo il brano citato per primo: "Voi siete tutti come tanti fanciulli che giuocano col fuoco perché è bello a vedersi, mentre dovrete essere uomini che studiano la filosofia per la filosofia" (She being dead yet speaketh). La situazione reale è descritta da W. Q. Judge: "Intanto il mondo dei veri occultisti sorride in silenzio e procede nella sua opera laboriosa di vagliare i germi viventi fuori dalle masse degli uomini. Poiché occultisti possono essere trovati ed albergati e preparati per le età avvenire quando il potere sarà richiesto e le pretese non varranno più nulla" (Occultism: What is it?).

La chiave di tutti i nostri successi

"Benché solo una piccola parte dei nostri membri abbiano inclinazioni mistiche — scrive H. P. B. in Our Three Objects (I nostri tre Scopi) — tuttavia, come dato di fatto, la chiave di tutti i nostri successi ... sta nel nostro riconoscimento del fatto del Sé Superiore — incolore, cosmopolita, non settario, privo di sesso, non mondano, altruistico — e dal compimento del nostro lavoro su questa base". Su questa base, il fatto della Fratellanza Universale, una retta vita non è che l'espressione della nostra vera natura. Il vero spiritualista non è semplicemente uno che "crede" in una realtà spirituale, ma "L'uomo dal cuore purificato, che ha il proprio corpo pienamente controllato, i propri sensi frenati, e per il quale l'unico sé è il Sé di tutte le creature" (Bhagavadgita, V). E quindi "l'uomo saggio, mosso dal desiderio di condurre mondo al dovere e di beneficiare l'umanità, dovrebbe compiere le sue azioni senza motivi di interesse" (Ibidem, III). E' fonte di speranza, incitamento, pace, la definizione che la Gita dà del Sé Unico ed Uno: "L'amico di tutte le creature" (V). Il culto da rendere al Supremo è quindi per il vero Teosofo un culto interiore di paziente ed illuminata disciplina, ed esteriore solo in quanto il Divino è servito in ogni creatura. "L'uomo dovrebbe sempre sforzarsi di aiutare la divina evoluzione delle Idee, divenendo nel modo migliore che gli è possibile un collaboratore della natura nel compito ciclico. Soltanto la per sempre in conoscibile Karana, la Causa senza causa di tutte le cause, dovrebbe avere il suo tabernacolo ed altare sul sacro ed inviolato suolo del nostro cuore — invisibile, intangibile, non menzionata, salvo che mediante "la piccola quieta voce" della nostra coscienza spirituale. Quelli che le rendono culto dovrebbero farlo nel silenzio e nella solitudine santificata della loro Anima; facendo del loro spirito l'unico mediatore fra di loro e lo Spirito Universale, delle loro buone azioni i soli sacerdoti, e delle loro intenzioni colpevoli le uniche vittime sacrificali alla Presenza visibili ed oggettive" (Secret Doctrine I, 280). "Affinché uno possa comprendere appieno la vita individuale con i suoi misteri fisiologici, psichici e spirituali, egli deve dedicare sé stesso con tutto il fervore di una filantropia altruista e dell'amore per i suoi fratelli in umanità allo studio ed alla conoscenza della vita collettiva, cioè l'Umanità. Senza preconcezioni o pregiudizi, come pure senza il minimo timore di possibili risultati nell'una o nell'altra direzione, egli deve decifrare, capire e ricordare i profondi e più intimi sentimenti ed aspirazioni del grande e sofferente cuore della povera gente. Per far ciò egli deve prima "accordare la sua anima con quella dell'Umanità" come insegna la vecchia filosofia; divenire perfettamente padrone del corretto significato di ogni riga e parola nelle pagine rapidamente sfogliate del grande Libro della Vita dell'Umanità ed essere ben saturato della verità che quest'ultima è un tutto inseparabile dal suo proprio Sé" (H. P. B., The Tidal Wave).

E' questo e solo questo il vero Occultismo, l'unico che possa condurci ai piedi di quei "Saggi illuminati i cui peccati sono esauriti, che sono liberi dall'inganno, padroni dei loro sensi ed organi, e devoti al bene di tutte le creature" (Bhagavadgita, V).



"Dovunque il Pensiero ha lottato per essere libero, dovunque idee spirituali, in opposizione alle forme ed al dogmatismo, sono state promulgate, ivi è da discernere quella grande ondata di evoluzione morale che H. P. Blavatsky descrisse e chiamò col nome di Movimento Teosofico".

1. LA SOCIETA' TEOSOFICA ED I SUOI FONDATORI

1873 - 74 Dopo aver vagabondato per più di venti anni in molti Paesi d'Oriente ed Occidente (°) Helena Petrovna Blavatsky giunge a New York nel luglio del 1873. Conduce una vita ritirata in Manhattan e Brooklyn per più di un anno. Nell'ottobre del 1874 visita la famosa fattoria degli Eddy, nel Vermont, dove i fratelli William e Horatio Eddy stavano producendo dei fenomeni spiritici straordinari. Dagli Eddy H. P. Blavatsky incontra il Colonnello Henry Steel Olcott, inviato dal Graphic di New York ad investigare quegli stessi fenomeni. Olcott aveva guadagnato il suo grado nel corso della guerra civile americana; era un noto avvocato, ed era profondamente interessato alla investigazione dei fenomeni medianici. Il suo rapporto sui fenomeni esibiti dagli Eddy, pubblicato dal Graphic (e più tardi nel suo stesso libro "People from the Other World"), suscita un vasto interesse per la natura dei fenomeni descritti, per le precauzioni da lui prese onde evitare frodi, e per gli effetti straordinari su quegli stessi fenomeni dovuti alla presenza di H. P. Blavatsky.

Nell'ottobre e nel novembre H. P. Blavatsky stessa pubblica sul Daily Graphic delle lettere in difesa degli Eddy. Questa è la sua prima comunicazione pubblica negli Stati Uniti.

(°) Iniziamo la narrazione col principio del lavoro pubblico di H. P. B. Gli eventi precedenti della sua vita possono talvolta gettare una luce suggestiva su oscuri problemi del Movimento, ma tali dettagli non hanno propriamente posto in questa narrazione, e spesso non possono essere compresi senza una piena comprensione della Filosofia teosofica. La vita di H. P. B. anteriormente all'inizio della sua missione pubblica è narrata in parte nei suoi stessi scritti, ed in parte nel libro di A. P. Sinnett "Incidents in the Life of Madame Blavatsky". Helena Petrovna Blavatsky era nata nel 1831 in una nobile famiglia russa. Divenne in seguito Cittadina degli Stati Uniti d'America.

La base di questa "Sintesi" è il volume "THE THEOSOPHICAL MOVEMENT, 1875 - 1950", pubblicato da The Cunningham Press, Los Angeles, ed ottenibile dalla Theosophy Company (in Europa: 62 Queen's Gardens, London W.2, Gran Bretagna; oppure Compagnie Théosophie, 11 bis Rue Keppler, Paris XVI, Francia).

1875 Nell'inverno 1874 - 75 Madame Blavatsky visita Filadelfia, dove incontra vari esponenti del movimento spiritualista. Prende in una posizione assai difficile le difese di due medium, i coniugi Holmes. Essa si trova infatti a dover difendere la genuinità di certi fenomeni, pur ammettendo la natura fraudolenta di altri esibiti dagli stessi Holmes. Il genio di H. P. Blavatsky ha modo di rivelarsi in questa occasione nella sua abilità nel padroneggiare i fatti e nella controversia intellettuale. Questa sua attività attira i più intelligenti fra gli spiritisti, ed H. P. Blavatsky diventa il centro di una intensa attività. Tornata a New York il suo appartamento al N° 46 di Irving Place, soprannominato "La Lamaseria", diviene la sede di lunghe ed intense discussioni serali. Ad esse è quasi sempre presente H. S. Olcott, che su richiesta di H. P. Blavatsky vi conduce anche un giovane avvocato, William Quan Judge.

W. Q. Judge era nato in Irlanda nel 1851, ed era giunto fanciullo in America; la sua giovinezza era stata caratterizzata da un intenso interesse per soggetti filosofici, religiosi e mistici.

Durante i primi mesi del 1875 Olcott e Judge hanno modo di apprendere che Madame Blavatsky non è una "spiritista" comune, ammesso che essa lo fosse in qualche modo. H. P. Blavatsky è impegnata nella difesa di medium onesti e di fenomeni genuini nel quadro della sua missione di mostrare l'esistenza di un mondo spirituale e di una Sapienza Arcaica comprendente la conoscenza delle Leggi celate della Natura. H. P. B. comincia appunto a rivelare la sua missione. Già l'anno prima aveva scritto al Prof. Hiram Corson, della Cornell University:

Io mi trovo qui in questo Paese inviata dalla mia Loggia a difendere la Verità nello spiritismo moderno, ed è il mio più sacro dovere svelare quello che è, e smascherare quello che non è. Forse io sono arrivata qui cento anni troppo presto.

Sempre dietro istruzioni della sua "Loggia" H. P. Blavatsky inizia nel 1875 la collaborazione col più illuminato dei giornali spiritistici, lo Spiritual Scientist di Boston. In numerosi articoli e varie controversie H. P. Blavatsky dimostra di essere in possesso di una completa conoscenza e parla con l'autorità di un vero Maestro. Sorpassa immediatamente i ristretti limiti dello spiritualismo contemporaneo, si riallaccia alla Saggezza degli Antichi e traccia per il futuro un programma che rivela la sua visione dell'intero panorama, passato, presente e futuro, dell'evoluzione dell'anima dell'Uomo. Denunciando le illusioni e gli errori del campo spiritualista si attira l'odio degli apprendisti stregoni e delle loro "guide". Intanto continuano le riunioni serale alla "Lamaseria". E' interessante notare il diverso atteggiamento di Olcott e Judge. Il primo, nei suoi scritti, nelle sue descrizioni dei "fenomeni" esibiti da H. P. Blavatsky, nelle sue lettere alla stampa, nelle sue memorie che scriverà molti anni dopo, rivela di non essere capace di afferrare la natura della vera missione di H. P. B. e di mantenere un preponderante interesse per miracoli e prodigi a scapito della filosofia. Judge rivela immediatamente attitudini ben diverse. Riconosce in H. P. B. un Amico di sempre e nel suo incontro con Lui la ripresa del Lavoro secondo un antico Piano. La sua fedeltà ad H. P. B. ed alla sua missione non verrà mai meno.

Saputo da H.P.B. che essa aveva già tentato, senza successo, di stabilire al Cairo nel 1871 un gruppo per lo studio della medianità e dei suoi fenomeni, il Col. Olcott propone nel maggio 1875 la formazione di un "Club del Miracolo" per la ricerca psichica. Il progetto fallisce per mancanza di medium. Nel settembre, alla "Lamaseria", un certo George Felt dà una conferenza sul "Canone di Proporzione perduto degli Egiziani". Felt pretende che i suoi studi di Egittologia lo hanno messo in grado di controllare gli "elementali" o spiriti di natura. Quella stessa sera (7 settembre) nel mezzo della discussione Olcott passa un biglietto a Judge: "Non sarebbe bene formare una società per questo genere di studi?". Judge passa la nota a Madame Blavatsky che fa un cenno di approvazione. Judge espone la proposta all'assemblea e propone che la discussione sia presieduta da Olcott. La formazione di una società viene decisa all'unanimità, e la sera successiva sedici persone si incontrano con questo scopo. Il nome SOCIETA' TEOSOFICA viene scelto il 13 settembre e nuovi membri vengono aggiunti alla lista dei "Fondatori". Il 30 ottobre viene approvato un Regolamento e viene eletto un Consiglio oltre a varie cariche. Olcott è nominato Presidente, H. P. Blavatsky Segretario Corrispondente, Judge Consulente legale. Il 17 novembre ha luogo una riunione ufficiale pubblica ed Olcott pronunzia il suo "Discorso Inaugurale".

Guardando indietro a quell'evento, H. P. Blavatsky scriverà sei anni più tardi:

La nostra Società come corpo può certamente naufragare ... ma l'IDEA che essa rappresenta ... proseguirà nella sua corsa come una cresta d'onda di pensiero fino ad abbattersi sulla dura spiaggia dove il materialismo raccoglie ed ordina i suoi ciottoli. I fenomeni . . . aprivano un vasto campo di ricerca, il risultato della quale deve essere il far luce sul problema principale della vita: l'Uomo e le sue Relazioni. Noi avevamo ragione di conoscere che l'intera verità poteva essere trovata solo da una parte, le Scuole asiatiche di filosofia, e ci sentivamo convinti che la verità non poteva essere scoperta prima che uomini di tutte le razze e di tutti i credi si unissero come fratelli nella ricerca. Così, prendendo posizione su questo terreno, noi cominciammo ad indicare la via verso l'Oriente.

La Società Teosofica, nella sua costituzione originaria, era un corpo interamente democratico. Le varie Società erano in fraterna affiliazione reciproca e con la Società Madre. A partire dal 1885 tutti i Diplomi cominciarono ad essere firmati da Olcott ed erano riconosciuti da tutte le logge.

Non si teneva alcun Congresso di tutte le Società. In India a partire dal 1880 si cominciò a tenere una "Riunione Annuale" con delegati dall'India e da Ceylon e visitatori occasionali dall'Europa e dall'America.

I TRE SCOPI erano noti ad alcuni fin dall'inizio, ma furono adottati formalmente dalla Società e dalla maggioranza dei suoi rami nel 1880. Essi erano così formulati: I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore. II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione della importanza di tale studio. III. L'investigazione delle leggi inesplicate della Natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo (The Theosophist, gennaio 1886; anche Lettera di A.O. Hume, Theosophist, dicembre 1881).

(continua)

PER RENDERE GIUSTIZIA

La domanda che ogni studente dovrebbe porsi per cercarne una risposta non riguarda né l'ortodossia né l'eterodossia, ma è: "Ci fu qualcuno che presentò al mondo un sistema formulato di filosofia, religione e scienza? Dette egli un nome a quel sistema? Chi fu quel personaggio?" La risposta non può essere trovata consultando le opinioni di chicchessia; la domanda è posta su dei fatti, e solo i fatti possono rispondere.

Ogni studente degno di questo nome sa che H. P. Blavatsky dette al mondo un corpo di conoscenza; che Essa chiamò "Teosofia" quanto Essa dette, e che Essa dichiarò esplicitamente che ciò proveniva dai Maestri di Saggezza.

Per rendere giustizia al Messaggio, al Messaggero che lo portò ed all'ideale dei Maestri, niente altro che questo Messaggio dovrebbe essere chiamato Teosofia. Chiunque prenda una posizione diversa viola la prima legge dell'occultismo sminuendo tanto il Messaggio quanto il Messaggero e non può attendersi beneficio alcuno da essi.

Quelli che accettano il Messaggio e sminuiscono il Messaggero sono ugualmente infelici, perché sminuendo l'uno sminuiscono anche l'altro. A questi dovrebbe essere detto che è follia immaginare che i Maestri di Saggezza non avevano abbastanza conoscenza da scegliere un Messaggero capace di dare il Loro Messaggio correttamente e nella sua interezza. Mettendo in dubbio la saggezza dei Maestri, tutto l'edificio crolla al suolo.

I materiali di cui quell'edificio era costruito possono naturalmente essere usati da coloro che desiderano erigere strutture secondo le loro proprie idee, e, triste a dire, ciò è esattamente quanto è accaduto con le varie organizzazioni teosofiche; ognuna ha preso una quantità più o meno grande del materiale provveduto dal Messaggio della Teosofia, ha costruito un edificio secondo le sue idee particolari ed ha marcato la sua struttura: "teosofica". Ogni edificio così costruito differisce da ogni altro.

Eppure... c'era qui un edificio conosciuto come "Teosofia" completo in disegno e struttura; ogni componente separato aggiustato accuratamente ad ogni altro ed al tutto.

Il mistero di tutto ciò è che questi costruttori d'oggi dovrebbero riconoscere la bellezza e la simmetria delle porzioni da loro scelte, ma mancano di percepire che c'era un edificio perfetto, un Architetto ed un piano.

E' ancora una volta la vecchia storia: "Essi hanno spartito fra loro le sue vesti ed hanno tirato a sorte per la sua tunica". Il fallimento nella accettazione dell'insegnamento come fu dato e nel rispetto dovuto a coloro il cui sacrificio rese possibile quella presentazione sta alla radice di ogni passato fallimento. La responsabilità di ogni fallimento è di coloro che frapponero sé stessi fra il Messaggio e quelli che volevano imparare. La sofferenza del mondo è stata resa più grande da costoro, e certo la loro responsabilità è terribile. Non è piccola cosa ostruire il lavoro della Loggia dei Maestri, e quindi ogni studente, sia egli prominente fra i suoi compagni oppure no, deve fare attenzione a non cadere e cadendo trascinarne migliaia con lui.

Da una Lettera di ROBERT CROSBIE

R I V I S T E

AL SERVIZIO DEGLI IDEALI ORIGINALI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO E DELLA TEOSOFIA
COME FU DATA DAI MAESTRI E DA H.P.B.

T H E O S O P H Y -- Fondata da Robert Crosbie nel novembre
1912 si dette fra i suoi scopi principa-
li la ristampa della Letteratura Originaria del Movimento, allora caduta
in dimenticanza. Il debito del Movimento verso questa Rivista è incalco-
labile. T H E O S O P H Y è oggi alla sua 56a annata. Esce ogni mese e
l'abbonamento annuo costa dollari 3.50. E' pubblicata da

THEOSOPHY COMPANY
245 WEST 33rd STREET
LOS ANGELES, CALIF. 90007
STATI UNITI D'AMERICA

T H E T H E O S O P H I C A L M O V E M E N T -- "Una Rivista dedi-
cata al vivere la
Vita Superiore" come tradotto letteralmente dice il sottotitolo. Fondata
da Sri B. P. Wadia è oggi alla sua 38a annata. Esce ogni mese. L'abbona-
mento annuo costa rupie 7.14, oppure dollari 3.50. E' pubblicata da

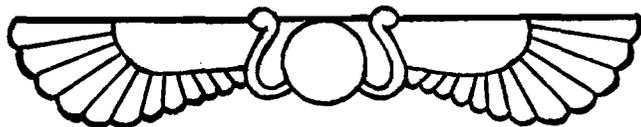
THEOSOPHY COMPANY
40 NEW MARINE LINES
BOMBAY I
INDIA

T H E A R Y A N P A T H -- Dedicata alla realizzazione del Secondo
Scopo del Movimento Teosofico. Fondata
nel 1930 e diretta attualmente da Sophia Wadia è oggi pure alla sua 38a an-
nata. E' una Rivista di confronto e di Sintesi del Pensiero Orientale ed
Occidentale riguardo alla Religione, Filosofia, Letteratura. L'abbonamen-
to per 12 numeri annui costa rupie 12, oppure dollari 5.18. E' pubblica-
ta dalla Theosophy Company di Bombay.

I N I T A L I A :

T E O S O F I A ad un livello molto più modesto, ma con la stessa serie-
tà di intenti, è la sola Rivista che sia dedita unicamen-
te alla diffusione del Messaggio Teosofico Originario. TEOSOFIA si rivol-
ge a tutti i Teosofi perché si muove dal loro centro comune. Compito fon-
damentale di TEOSOFIA è la traduzione in Italiano della Letteratura Origini-
aria del Movimento. TEOSOFIA svolge quindi un importante compito di in-
formazione e di documentazione.

DIFFONDERE "TEOSOFIA" SIGNIFICA QUINDI CONTRIBUIRE ALLA DIFFUSIONE DEL
MESSAGGIO TEOSOFICO ED AL PROGRESSO DEL MOVIMENTO.



TEOSOFIA

A N N O I

AGOSTO 1968

NUMERO 4

L'amore per la verità è in sé stesso amore per il bene; e così, predominando sopra ogni desiderio dell'anima, purificandolo, ed assimilandolo al divino, regolando così ogni azione dell'individuo, esso innalza l'uomo ad una partecipazione della divinità ed alla comunione con essa.

L'aspirazione verso questa conoscenza costituisce ciò che realmente si intende per Filosofia -- l'amore per la saggezza.

H. P. BLAVATSKY

I n q u e s t o n u m e r o :

J N A N I H. P. B.

IL FARO DELL'IGNOTO (III) — H. P. BLAVATSKY

SEGNALI DI DIREZIONE NELLE ETA' DI MEZZO — KARL °°°

DISCEPOLATO — WILLIAM Q. JUDGE

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI (III)

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (II)

LETTERE — DOMANDE — COMMENTI

UNA LOTTA MILLENARIA

VERA AUTORITA'

T H E O S O P H I A — NEL CHIUDERE IL PRIMO VOLUME

TEOSOFIA

Publicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio,
Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi,
via L. Papi 19 A,
21100 Varese.



Abbonamenti:

Annua: L. 750 —
TEOSOFIA + comple
THEOSOPHIA: L. 10
Sostenitore (+ TE
L. 1500 — Forei
ries / Etranger:
Conto corr. post.
(R. Fantechi, 211

D I C H I A R A Z I O N E

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. G. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Registrato presso il Tribunale di Varese in data 11-XI-1967 al N° 195.

Litografia GIBI - Varese.

Gli ignoranti disprezzano me in forma umana.

Bhagavadgītā, IX.

J N Ā N Ī H. P. B.

Spiriti elevati lavorano sulla terra in corpi di uomini, rimanendo tuttavia nelle sfere più alte; vedasi (Secret Doctrine, Ediz. orig. — n.d.t.) Vol. I, p. 233-234 e note, come pure nota a pag. 235.

A p. 233 è spiegato chiaramente che l'autore non intende parlare di ciò che fra gli spiritisti è chiamato il "controllo" dei medium da parte di uno spirito, ma la continuazione effettiva della posizione e delle funzioni dello spirito incarnato nelle regioni suprasensibili, mentre usa effettivamente come suo l'involucro mortale in cui lavora sulla terra. Così che, secondo lei, vi sono certe persone su questa terra, che vivono e lavorano come esseri umani ordinari e membri della società, di cui la parte divina che li ispira è così incommensurabilmente elevata che essi, come tali esseri eccelsi, hanno una posizione ed una funzione definite nelle "regioni suprasensibili. Noi diremmo — assumendo la correttezza della affermazione dell'autore — che essa stessa costituiva un caso del genere, e che "H. P. B.", sia di ora in ora di giorno sia di notte quando tutto attorno era quieto, aveva una "posizione e funzione" in altre sfere ove essa portava avanti consciamente il lavoro di quell'alto livello, qualunque esso fosse.

Questo cenno può chiarire completamente, od almeno gettarvi molta luce, numerosi eventi nella sua vita quotidiana noti a coloro che le erano intimi. Ed in una delle sue lettere appare in sostanza questa frase: "La differenza fra voi e me è che voi siete cosciente solo di giorno, mentre io lo sono giorno e notte, ed ho molto da fare e sopportare in entrambe queste esistenze mentre voi, essendo in tal modo semi-cosciente, ne siete felicemente risparmiato".

Nei libri e negli insegnamenti Indù vi è un riferimento a ciò quando vi si parla di ' g n a n i ' elevati — cioè persone piene di conoscenza e potere spirituale — attratti verso questa terra da certe azioni ed in certe epoche nella storia di nazioni, razze o città.

WILLIAM Q. JUDGE

("Hidden Hints in the Secret Doctrine" — The Path, gennaio 1892; Theosophy, II, 379 e ristampe).

°°

"Dove troviamo nella storia quel "Messaggero", grande od umile, Iniziato o Neofita, il quale, quando fu fatto portatore di qualche verità fino ad allora celata, non fu crocifisso e sbranato dai "cani" dell'invidia, della malizia e dell'ignoranza? Tale è la terribile Legge Occulta, e chi non sente in sé stesso il cuore di un leone per non curarsi del selvaggio latrato, ed l'anima di una colomba per perdonare i poveri sciocchi ignoranti, lasci per dere la Sacra Scienza."

H. P. B.

IL FARO DELL'IGNOTO

H. P. BLAVATSKY

(continua dal numero precedente)

I I I

Conoscono sempre i nostri benevoli critici ciò di cui ridono? Hanno essi la minima idea del lavoro compiuto nel mondo intero e del cambiamento mentale prodotto da questa teosofia che li fa sorridere? Il progresso compiuto dalla nostra letteratura è evidente, e grazie a certi teosofi infaticabili esso diviene manifesto anche ai più ciechi. Non sono pochi coloro che sono convinti che la Teosofia costituisce la filosofia ed il codice, se non la religione, dell'avvenire. I retrogradi, innamorati del 'dolce far niente' (°) del conservatorismo, lo presentano: da ciò tutto questo odio e queste persecuzioni che chiamano la critica in loro aiuto. Ma la critica, inaugurata da Aristotele, ha deviato molto dal suo programma primitivo. Gli antichi filosofi, questi sublimi ignari in materia di civilizzazione moderna, quando criticavano un sistema od un'opera, lo facevano con imparzialità, ed al solo scopo di migliorare e perfezionare ciò che essi trovavano imperfetto. Essi studiavano dapprima il soggetto, poi l'analizzavano. Era un servizio reso, accettato e riconosciuto come tale, dall'una e dall'altra parte. Si attiene sempre a questa regola d'oro la critica moderna? Evidentemente no. I giudici dei nostri giorni sono lontani anche dalla critica filosofica di Kant. La critica basata sull'impopolarità e sul pregiudizio ha sostituito quella della "ragione pura", e si finisce per lacerare con i denti quanto non si capisce, e soprattutto quanto non si vuole affatto capire. Nel secolo scorso — l'età dell'oro della penna d'oca — questa mordeva talvolta, mentre rendeva tuttavia giustizia. La donna di Cesare poteva essere sospettata, ma non veniva mai condannata prima di essere ascoltata. Nel nostro secolo di premi Montyon (°°) e di pubbliche statue per chi inventerà l'ordigno bellico più micidiale; oggi che la penna d'acciaio ha rimpiazzato la sua umile precorritrice, le zanne della tigre del Bengala o quelle del terribile sauriano del Nilo farebbero delle incisioni meno crudeli e meno profonde di quelle prodotte dal becco d'acciaio del critico moderno, quasi sempre del tutto ignorante di ciò che egli lacera così bene in brandelli!

E' forse una consolazione sapere che la maggior parte dei nostri critici letterari, d'oltre Atlantico o continentali, sono degli ex-scribacchini che hanno fatto fiasco (^) in letteratura, e che si vendicano ora della loro mediocrità su tutto quello che incontrano sul loro cammino. Il vinello blu insipido ed adulterato diviene quasi sempre un aceto molto forte. Sfortunatamente, i 'reporters' della stampa in generale — poveri diavoli affamati cui ci spiacerebbe togliere il poco che riscuotono, anche a nostre spese — non sono né i soli né i più pericolosi dei nostri critici. I bigotti ed i materialisti — le pecorelle ed i caproni delle religioni — avendoci posti ognuno sul proprio 'index expurgatorius', i nostri libri sono esiliati dalle loro biblioteche, i nostri giornali sono boicottati, e noi stessi

siamo fatti l'oggetto dell'ostracismo più assoluto. Quelle anime pie che accettano alla lettera tutti i miracoli biblici, seguendo con emozione le ricerche ittografiche di Giona nel ventre della sua balena, come pure il viaggio transetereo di Elia involantesi simile a salamandra nel suo carro di fuoco, trattano nondimeno i teosofi da creduloni ed ingannatori. Tale altro — *âme damnée* di Haeckel — pur mostrando una fede altrettanto cieca di quella del bigotto, nella sua credenza nella evoluzione dell'uomo e del gorilla da un antenato comune — vista l'assenza totale in natura di un le game qualsiasi — quasi muore dal ridere trovando il suo vicino che crede nei fenomeni occulti e nelle manifestazioni psichiche. Con tutto ciò, né il bigotto, né l'uomo di scienza, neppure l'accademico annoverato fra gli "Immortali", saprebbe spiegarci il più piccolo dei problemi della vita. Il metafisico che studia da secoli il fenomeno dell'essere nei suoi primi principi, e che sorride con pietà ascoltando le divagazioni teosofiche, si troverebbe in grande imbarazzo se dovesse spiegarci la filosofia od anche la ragion d'essere del sogno. Chi di loro saprà dirci perché tutte le operazioni mentali — salvo il ragionamento, che solo si trova ad essere come sospeso o paralizzato — funzionano durante i nostri sogni con una forza ed una attività altrettanto intense che durante la veglia? Il discepolo di Herbert Spencer rimanderebbe chi gli ponesse la questione diritto... al biologo. Quest'ultimo, per cui la digestione è l'alfa e l'omega di ogni sogno, alla pari dell'isterismo, questo grande Proteo dalle mille forme che agisce in ogni fenomeno psichico, non riuscirebbe a contentarci. L'indigestione e l'isterismo sono infatti due gemelli, due divinità cui il fisiologo moderno innalza un altare per fare di sé il grande prete officiante. Ciò è affar suo, purché non s'impicci degli dèi dei suoi vicini.

Ne segue che il cristiano che definisce la Teosofia "scienza maledetta" e frutto proibito; l'uomo di scienza che non vede nella metafisica che "il regno di un poeta toccato" (Tyndall); il "reporter" che la tocca solo con delle pinze avvelenate; il missionario che la associa con l'idolatria dell' "Indù immerso nelle tenebre"; ne segue, diciamo, che essi trattano la povera *Th e o - S o p h i a* così male come quando gli antichi la chiamavano Verità, ma la relegavano in fondo ad un pozzo. Perfino i Kabbalisti "cristiani" che amano tanto specchiarsi nelle oscure acque di questo pozzo profondo, benché non vi vedano che il riflesso del loro stesso volto, che essi scambiano per quello della Verità, perfino i Kabbalisti ci fanno guerra!... Tutto ciò, tuttavia, non è una ragione per cui la Teosofia non abbia nulla da dire in propria difesa ed in proprio favore, perché essa cessi di perorare il proprio diritto ad essere udita, e perché i suoi servitori leali e fedeli trascurino il loro dovere confessandosi battuti.

La "scienza maledetta" dite voi, signori Ultramontani? Voi dovrete tuttavia ricordarvi che l'albero della scienza è innestato sull'albero della vita; che il frutto che voi chiamate "proibito" e che da diciotto secoli proclamate essere la causa del peccato originale che portò la morte nel mondo, questo frutto, il cui fiore sboccia su di uno stelo immortale, fu nutrito da quello stesso tronco, ed è quindi il solo che possa assicurarci l'immortalità. Voi ignorate infine, signori Kabbalisti — o desiderate ignorarlo — che l'allegoria del paradiso terrestre è vecchia come il mondo, e che l'albero, il frutto ed il peccato avevano un tempo un significato ben più filosofico e profondo di quello di oggi che i segreti dell'iniziazione sono perduti...

Il Protestantismo e l'Ultramontanismo si oppongono alla Teosofia come si sono opposti a tutto ciò che non proveniva da essi stessi; come il Calvino si oppose alla sostituzione dei suoi due feticci, la Bibbia ed il Sabato giudaico, col Vangelo e la domenica cristiana; come Roma si oppose all'insegnamento laico ed alla Libera Muratoria. La lettera morta e la Teocrazia hanno fatto il loro tempo, tuttavia. Il mondo deve camminare e muoversi, pena il ristagno e la morte. L'evoluzione mentale avanza, pari passo, con l'evoluzione fisica, e tutte e due avanzano verso la VERITA' UNA, che è il cuore del sistema dell'Umanità, come l'evoluzione ne è il sangue. Che la circolazione si arresti un momento, il cuore si arresta allo stesso tempo, e la macchina umana è finita! E sono i servitori del Cristo che vorrebbero uccidere, od almeno paralizzare, la Verità con i colpi di quella mazza chiamata: la lettera che uccide! Ma la fine è prossima. Ciò che Coleridge ha detto del dispotismo politico si applica ancor meglio al dispotismo religioso. La Chiesa, a meno che ritiri la sua pesante mano, che grava come un incubo sul petto oppresso di milioni di credenti, nolens volens, ed il cui pensiero resta paralizzato nelle tenaglie della superstizione, la Chiesa ritualistica è condannata a cedere il posto alla religione e... morire. Ben presto essa non avrà più che la scelta. Poiché, una volta che il popolo sarà illuminato riguardo alla verità che essa gli cela con tanta cura, accadrà una delle due cose: o essa perirà per opera del popolo, oppure, se le masse sono lasciate nell'ignoranza e la schiavitù della lettera morta, essa perirà con il popolo. I servitori della Verità eterna, di cui essi hanno fatto uno scoiattolo che gira sulla sua ruota ecclesiastica, si mostreranno essi tanto altruisti da scegliere la prima delle due necessità? Chi sa!?

Io dico ancora: solo la Teosofia ben compresa può salvare il mondo dalla disperazione, riproducendo la riforma sociale e religiosa una volta già compiuta nella storia da Gautama il Buddha; una riforma pacifica, senza che sia versata una goccia di sangue, ognuno conservando la fede dei suoi padri se lo vuole. Per farlo, non avrebbe che da gettare via tutte le piante parassite fabbricate dall'uomo che soffocano attualmente tutte le religioni come tutti i culti del mondo. Che egli ne accetti solo l'essenza, che è una sola in tutti, cioè lo spirito che vivifica e rende immortale l'uomo nel quale risiede. Che ogni uomo, incline al bene, trovi il suo ideale, una stella davanti a lui che lo guidi. Che egli la segua e non devii mai dal suo cammino. Quasi certamente egli giungerà al "faro" della vita -- la VERITA'; poco importa che egli l'abbia cercata in fondo ad una mangiatoia o ad un pozzo.

(continua)

(°) In Italiano nel testo originario (n.d.t.).

(°°) Premi istituiti in Francia durante l'ultimo secolo dal Barone di Montyon per coloro che, in vari modi, avessero beneficato i loro simili (Ed., The Theosophist).

(^) Così nell'originale (n.d.t.).

Segnali di direzione nelle Età di Mezzo

"Non vi è che UNA Verità finale, e questa Verità è — Eterna. Ad essa conduce pertanto una sola via, e questa via fu, è e sarà sempre la stessa.

Questa via è rimasta in ogni tempo libera ed aperta per colui che l'abbia cercata seriamente — ed in ogni tempo la guida infallibile è stata pronta! Questo è un fatto ben conosciuto al "Vero Teosofo". Nello Yajur Veda è detto:

"... E chiunque in questo modo comprende il parshi (°) che si trova nel sole, diviene grande e risplendente come il sole; traversato l'oceano dell'ignoranza egli raggiunge la riva ed è felice. Ed al di fuori di questa via non ve n'è altra per cui quella riva possa essere raggiunta." (Oupnekhat Bark'heh Saukt).

E nello stesso Veda è scritto ancora:

"Questo parshi che riempie l'intero mondo rimane così: Dentro il cuore che si trova nel petto esso ha la sua dimora."

Delle unità di tempo che si estendono fra l'origine dei Veda ed il Secolo XVII la nostra "coscienza di veglia" (l'illusorio prodotto delle nostre reminiscenze tratte dal mondo esterno delle apparenze — Sthula Sarira) non può formare concezione alcuna — può sentire di ciò solo il timore dell'incomprensibile. Eppure, fino da quel tempo la Via è sempre stata indicata allo stesso modo — ed io potrei riempire volumi di citazioni per provarlo. Ma può essere di grande interesse per chi indaga in questo campo apprendere come i Fratelli della Rosa Croce insegnavano come trovare la Via.

Ricapitolerò le loro Istruzioni parola per parola, perché esse trattano delle fasi ed apparenze individuali traverso alle quali il "Cercatore" deve passare. E ciò sarà riconosciuto da "Chi sa" fra i miei lettori, nonostante la sua veste allegorica ed i modi di espressione medievali — ed inoltre perché questa esposizione dettagliata può dare qualche "Luce." ai Liberi Muratori "iniziati".

Le Istruzioni datano dall'anno 1675 e cominciano con una lettera di ammonizione contro il tentativo di ottenere ricchezza e potere per facili vie. Questa lettera afferma che i Fratelli R.C. "spinti dallo Spirito di Dio" hanno già mostrato la Via in varie lingue — che tuttavia essi sono stati fraintesi dalle "Masse" che avevano fantasticato che essi "desiderassero insegnare l'arte di fabbricare l'oro con mezzi alchemici", laddove il

FINGER-POSTS IN THE MIDDLE AGES — un articolo pubblicato da H. P. Blavatsky nel Lucifer, maggio 1888.

THEOSOPHY III, 95.

(°) Parshi — l'immagine nella pupilla dell'occhio — quell'Essere UNICO che appare sotto la maschera di forme innumerevoli.

segreto "deve essere raggiunto in tutt'altro modo e grazie agli sforzi di ciascun individuo", etc.

Quindi comincia l'insegnamento pratico, la "Indicazione della Via":

"In medio terrae -- cioè nel centro del mondo -- si trova una montagna che è grande e piccola, tenera e molle, ed anche eccessivamente pietrosa e dura; è prossima ad ognuno, ma per il volere di Dio diventa invisibile. In quella montagna giacciono celati i più grandi tesori, tali che tutto il mondo non potrebbe procurare.

Essa è tuttavia (per l'invidia del Demonio, che in ogni modo ostacola l'onore di Dio e la felicità dell'Uomo) circondata e guardata da molti feroci animali ed uccelli da preda, che rendono pericolosa la Via -- già molto difficile. Perciò, ed anche perché il tempo non è ancora venuto, questa Via non potrebbe essere né cercata né trovata; eppure essa deve essere trovata da quelli che ne sono degni, ma solo grazie agli sforzi ed alla diligenza propri di ognuno.

A questa montagna voi andrete una notte, la più lunga ed oscura, e renderete voi stessi degni e pronti con sincera preghiera; non chiederete ad alcuno circa la Via per cui la montagna va trovata od incontrata, ma seguirate con fiducia il Ductor (guida) che si troverà con voi e si unirà a voi lungo la via, benché voi non lo conosciate; egli vi condurrà alla montagna quando tutto sarà quieto ed oscuro.

Ma voi dovete essere preparati con uno spirito virile ed eroico, così da non ritrarvi in terrore di fronte a ciò che vi verrà incontro; ma non abbiate per ciò bisogno di una spada corporea o di altre armi -- solo pregate sempre e ardentemente -- e ripetete dopo di Lui le parole che Egli vi dirà.

E Leoni, e Draghi, ed altre terrificanti creature si leveranno con furia contro di voi; ma non abbiate timore alcuno, né guardate indietro, né desiderate tornare, poiché la vostra guida che vi ha colà condotto non permetterà che vi venga alcun danno.

Ma il tesoro non è ancora scoperto, benché in verità sia vicino a voi.

Presto un terremoto seguirà al vento, ed abatterà tutto quanto il vento abbia risparmiato.

Ma non ritraetevi!

Dopo il terremoto seguirà un fuoco violento, che consumerà completamente tutta la materia terrena e metterà a nudo il tesoro; ma voi non sarete capaci di vederla. Ma dopo tutto ciò e verso il mattino esso diverrà del tutto calmo e squisitamente bello, e presto voi vedrete sorgere la stella del mattino e la rossa aurora, e percepirete il grande tesoro."

... ..

"Siate gioiosi, e confortati, ed invero cauti -- non affidatevi a voi stessi, ma alla vostra guida ... facendo nulla senza di lui e senza la sua conoscenza; poiché egli sarà la vostra guida, se ciò vorrete da lui, ed egli vi dirà in verità dove trovare la nostra assemblea, e vi istruirà circa i nostri ordini, e vi accompagnerà fino a quando il tempo rivelerà appieno tutte le cose, e toglierà il regno al Leone ed altererà il corso del mondo..."

O felici degni Fratelli nella nostra Unita Unità -- che Dio vi preservi!"

E. D. F. O. C. R. senior.

Così le Istruzioni.

Il lettore avrà trovato la connessione con la citazione dai Veda; se no, dirò che il "Sole" cui vi si allude, come anche il Centro "in medio terrae" delle Istruzioni, deve essere inteso nel senso del microcosmos.

La "Società Teosofica" ha afferrato di nuovo il filo (°) alla sua origine, dietro le sommità coperte da neve eterna e le steppe del Tibet illuminate dalla luna.

Il "Cercatore" che afferri questo filo vi troverà la stessa Via alla Verità Eterna — poiché "al di fuori di questa non vi è altra via"! (Veda).

Gli sforzi alla ricerca della vera Luce cominciano a concentrarsi in un nuovo fuoco (°°); il Lavoro si unirà con la Conoscenza, il cui frutto sarà Saggezza dalla Sorgente delle Età, Potenza dall'eterno Potere — Teosofia.

Ma io, pure, devo portare il tributo della mia venerazione davanti a quell'essere che, nello splendore della sua nobile impresa, tiene alta la torcia e costituisce il Pharos per le barche oscillanti che, fuori dalla notte più oscura, si dirigono verso la Luce.

Ad essa io porgo il saluto degli antichi Fratelli R. C.

"Dio ti preservi nella nostra unita Unità!"

K A R L ° ° °

°°

DISCEPOLATO

W I L L I A M Q. J U D G E

(Il seguente articolo è in realtà la Lettera XII dalla raccolta di lettere e scritti vari di W. Q. J. : "Letters that have helped me" — The Theosophy Company, Los Angeles e New York. Il titolo è nostro — Dir. TEOSOFIA).

Sono così numerosi quelli che chiedono circa la condizione di "Cela" che la vostra lettera giunge bene a proposito di esperienze mie proprie. Voi dite che questi postulanti devono ricevere una qualche risposta, ed in ciò sono d'accordo con voi. E sia che siano pronti od impreparati, noi dobbiamo poter dire loro qualcosa. Ma generalmente essi non sono pronti, né invero disposti a compiere il primo piccolo passo richiesto. Parlerò della questione con voi perché ciò possa esservi di guida in futuro nel risponde

(°) Secondo il Professor Lauteo, "History of the Rosicrucians", i Rosacroce partirono per l'India all'inizio del XVIII secolo.

(°°) La "Blavatsky Lodge" della Società Teosofica.

re a tali domande; forse anche per chiarire la mia propria mente.

La prima domanda che un uomo dovrebbe porsi (e per "uomo" noi intendiamo postulanti di entrambi i sessi) è: "Quando e come mi è venuto il desiderio di conoscere riguardo alla condizione di "cela" e di divenire un cela?; e quindi: "Che cosa è un cela e che cosa è il discepolato?".

Vi sono molte specie di cela. Vi sono cela laici e cela in probazione; cela accettati e quelli che stanno provando a rendersi capaci di essere anche solo cela laici. Chiunque può farsi cela laico, certo che in questa vita potrà non udire mai niente dalla sua guida. Quanto poi ai cela in probazione, vi è una regola invariabile: che essi devono sottostare ad una prova di sette anni. Queste "prove" non si riferiscono a dei "tests" fissi e determinati, ma a tutti gli eventi della vita ed al comportamento in essi del discepolo in probazione. Non vi è alcun luogo cui possano essere indirizzati i postulanti per presentare la loro richiesta, perché queste cose non sono in relazione con luoghi o cariche; questa è una faccenda della natura interiore. Noi diveniamo cela; noi otteniamo quella posizione in realtà perché la nostra natura interiore si è aperta in tale misura da essere in grado di prendere conoscenza, e la prenderà: noi riceviamo il premio dalle mani della Legge.

In un certo senso ogni sincero membro della Società Teosofica (°) è sulla via di divenire un cela, perché i Maestri compiono parte del Loro lavoro con e per l'umanità tramite questa Società, scelta da Loro quale Loro agente. E siccome tutto il Loro lavoro e tutte le Loro aspirazioni hanno come fine quello di aiutare la razza umana, non uno dei Loro cela può sperare di rimanere (o divenire) tale se qualche desiderio egoistico di possesso personale di ricchezza spirituale costituisce il motivo del suo tentativo di essere un cela. Un tale motivo, nel caso di uno che è già un cela, ha l'effetto immediato di spingerlo fuori dei ranghi, sia che egli sia consapevole o no della perdita subita; nel caso di uno che cerca di divenire un cela, ciò agisce come uno sbarramento. Ed un vero cela non fa sapere in giro di esserlo. Poiché questa Loggia non simile alle società exoteriche che dipendono dai favori o da mere apparenze esterne. E' una cosa reale con a capo Uomini-spirito viventi, governata da leggi che contengono in sé stesse il potere di punire i trasgressori, e che non richiedono né tribunali né accuse né verdetti né pubblicità di alcun genere.

In generale, una persona di nascita europea od americana deve affrontare delle enormi difficoltà. Essa non ha alcuna eredità di sviluppo psichico cui fare appello, nessun gruppo conosciuto di Maestri o Loro Cela a distanza utile. Le sue difficoltà razziali le impediscono di vedere facilmente entro di sé: essa non è introspettiva di natura. Eppure essa può fare molto purificando i propri motivi; inoltre o possiede naturalmente o può coltivare una ardente ed incrollabile fede e devozione — una fede grazie alla quale resterà un fermo credente nella esistenza dei Maestri, anche per anni ed anni senza contatti con Essi. Essi sono debitori onesti e generosi, e ri

(°) A causa delle numerose scissioni del Movimento Teosofico organizzato, ogni riferimento alla "Società Teosofica" nella Letteratura originaria va oggi inteso come riferito in realtà alla Terza Sezione cosiddetta del Movimento stesso (n.d.t.).

pagano sempre. Come Essi ripaghino, e quando, non sta a noi chiedere. Gli uomini possono dire che ciò richiede una devozione tanto cieca quanto quella che una Chiesa abbia mai richiesto. Sì, ma questa è una devozione cieca ai Maestri che sono la Verità stessa, all'Umanità ed a voi stessi, alle vostre proprie intuizioni ed ai vostri propri ideali. Questa devozione ad un ideale è fondata anche su di un'altra cosa, cioè che un uomo difficilmente è pronto ad essere un ceta se non è capace di stare solo e non influenzato da altri uomini e dagli eventi. Poiché egli deve stare in piedi da solo, e tanto vale che lo sappia all'inizio quanto alla fine.

Vi sono certi requisiti che egli deve possedere. Questi si trovano in "Man: Fragments of Forgotten History" verso la fine del libro, e quindi non ci soffermeremo ora su di essi. Avendo sistemato la questione della qualificazione generale dei postulanti, noi veniamo ora al punto ancora più serio del rapporto fra Guru e Ceta, Maestro e Discepolo. Noi dobbiamo sapere che cosa veramente significa essere l'allievo di un tale Insegnante.

La relazione fra Guru e Ceta non è nulla se non è una relazione spirituale. Quanto è solo esteriore o formale, come il rapporto stabilito da un mero chiedere ed accettare, non è spirituale, ma formale, ed è ciò che sorge fra insegnante ed allievo. Tuttavia anche ciò non è affatto disprezzabile, poiché l'insegnante sta al suo allievo, nella misura in cui il rapporto lo permette, nello stesso modo che il Guru al suo Ceta. E' una differenza di grado; ma questa differenza di grado è ciò che costituisce la distinzione fra lo spirituale ed il materiale, poiché, passando attraverso le diverse gradazioni dalla materialità più grossolana a quanto lontano possiamo andare, troviamo alla fine che la materia si fonde nello spirito. (Noi stiamo ora parlando naturalmente di ciò che è comunemente chiamato "materia", mentre sappiamo bene che in verità la cosa così designata non è realmente la materia, ma una enorme illusione che in sé stessa non ha esistenza. La vera materia, chiamata mulaprakriti dagli Indù, è una cosa o sostanza invisibile di cui la nostra materia è una rappresentazione. La vera materia è ciò che gli Ermetisti chiamavano terra primordiale; per noi, una fase intangibile di materia. Possiamo giungere facilmente a credere che ciò che è comunemente chiamato "materia" non è tale realmente, in quanto troviamo chiaroveggenti e persone nervose che vedono attraverso spesse mura e porte chiuse. Se questi fossero materia, essi non potrebbero vedervi attraverso. Ma quando un chiaroveggente ordinario viene faccia a faccia con la materia primordiale, non può vedere oltre, ma incontra una parete morta più densa di ogni muro costruito da mani umane).

Così dai tempi più antichi, in mezzo a tutti i popoli salvo la moderna gente occidentale, l'insegnante è stato l'oggetto di grande riverenza da parte dell'allievo, ed a quest'ultimo è stato insegnato fin dalla giovinezza a considerare il suo precettore come secondo in dignità solo al padre ed alla madre. Per questi popoli era un grande peccato, qualcosa che recava un danno effettivo alla natura morale, mancare di rispetto anche in pensiero all'insegnante. La ragione di ciò stava un tempo, come non meno ancora oggi, nel fatto che una lunga catena di influenza si estende dalla più alta guida spirituale che uno possa seguire fino al semplice insegnante della nostra gioventù, attraverso un vasto numero di capi spirituali. O, per riaffermare ciò in una moderna inversione di pensiero, una catena si estende verso l'alto dal nostro insegnante o dai nostri precettori fino al più alto capo spirituale nel cui raggio o linea discendente uno si trovi ad essere.

E non fa alcuna differenza, in questa relazione occulta, che né l'allievo né la guida finale siano consapevoli del fatto, o l'ammettano.

Accade così che il fanciullo che dimostra riverenza al suo insegnante, e che in seguito a ciò si applica con diligenza e con fede, non fa violenza a questa catena intangibile ma possente, e ne è perciò beneficato, sia che lo sappia o no. Né poi ha importanza che un fanciullo abbia un insegnante che evidentemente usa con lui un cattivo sistema. Questo è il suo Karma, e con il suo riverente e diligente atteggiamento egli lo porta a compimento e trascende quel precettore temporaneo.

Questa catena di influenza è chiamata la catena Guruparampara (°).

Il Guru è la guida o il riaggiustatore e può non sempre combinare con ciò la funzione di insegnante.

°°

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI

(continua dal numero precedente)

I I I

19. Ecco la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei inviarono da Gerusalemme dei sacrificatori e dei Leviti per domandargli: "Chi sei tu?".

Questo versetto allude al grande dissenso che oppose da una parte gli Innocenti, cioè i Kabbalisti o Iniziati della Giudea precristiana, e dall'altra la Sinagoga, dissenso che costituiva un seguito alla lotta fra i Profeti ed i Preti (vedasi la terza pagina di copertina, n.d.t.). Così in questo contesto occorre intendere Joannes nel senso di Sagghezza, la Parola o Voce Segreta, Bath Kol ("la Figlia della Voce", n.d.t.), detta dai Giudei la Voce di Dio, o la Figlia di Dio. E' in verità la Voce della Sagghezza. Nel contesto presente tuttavia non appare che un'eco della tradizione.

20. Egli dichiarò, né lo negò affatto, egli dichiarò che non era il Cristo.

Egli voleva con ciò dire: Io non sono il Christos glorificato.

21. Ed essi gli chiesero: "Che dunque? Sei tu Elia?" Ed egli rispose: "Io non lo sono affatto". "Sei tu quel profeta?". Ed egli rispose: "No".

La radice del nome Elia, in Ebraico ed in Copto, possiede il senso di Buddhi. L'idea espressa è quella dei principi Manas e Buddhi separati da Atma. Occorre fare una differenza col Christos, l'Unto di Alaya. "Quel profeta" o piuttosto "il profeta" è il Manas superiore. Giovanni, parlando come un uomo mortale (il Manas inferiore), non parla identificandosi con uno dei tre "principi" superiori, Atma (l'Assoluto), Buddhi (lo Spirituale) e

(°) Guruparampara (Sanscr.): "che va di Guru in Guru in successione regolare o secondo una linea ininterrotta" (n.d.t.).

Mans (il Mentale). In rapporto all'idea che Giovanni avrebbe potuto essere la reincarnazione di Elia, è interessante citare un passaggio notevole dalla Pistis Sophia; il "Gesù vivente", il "Primo Mistero" o Re Iniziato si esprime in questi termini:

Accadde che giunto nel mezzo dei Reggenti degli Eoni ed abbassato il mio sguardo verso il mondo degli uomini, vi trovai Elisabetta, madre di Giovanni il Battista, prima che essa lo concepisse nel suo seno. In essa io piantai il Potere che io avevo ricevuto dal Piccolo Iao, il Buono che sta nel mezzo (°), affinché Giovanni venisse a predicare prima di me, e preparasse la mia via, e battezzasse con acqua per la Remissione dei Peccati. Così questo Potere è (°°) nel corpo di Giovanni. Ed inoltre, nella Regione dell'Anima dei Reggenti, la cui funzione è di riceverla, trovai l'Anima del profeta Elia fra gli Eoni della sfera, e la presi, e ricevendola la portai alla Vergine di Luce, ed essa la dette a Coloro che la ricevono; questi ultimi condussero l'Anima alla Sfera dei Reggenti e la portarono nel seno di Elisabetta. E' così che il Potere del Piccolo Iao, il Buono che sta nel Mezzo, e l'Anima del profeta Elia sono legati insieme nel corpo di Giovanni il Battista. Ed è per questa ragione che voi avete dubitato in quel momento, quando io vi ho detto: "Giovanni ha detto: 'Io sono il Cristo' " -- e mi avete risposto: "E' detto nelle Scritture: 'Se il Cristo viene Elia lo precederà e preparerà la sua via' " -- al che io ho risposto: "In verità Elia è venuto ed ha preparato ogni cosa, come è stato scritto, e gli hanno fatto subire tutto quello che hanno voluto". E quando mi sono reso conto che voi non comprendevate le mie parole concernenti l'Anima di Elia legata nel corpo di Giovanni il Battista, vi ho risposto apertamente e direttamente: "Se volete comprenderlo, Giovanni il Battista è quell'Elia che doveva venire" (^).

In ciò che precede Elisabetta rappresenta il Potere femminile personificato, cioè Shakti.

23. Io, disse, sono la voce di colui che grida nel deserto. Spianate la via del Signore, come ha detto Isaia il profeta.

Io sono la voce della Saggiezza (cfr. vs. 19) che, nel deserto della Materia, grida: Purificate l'Antahkarana (l' "Organo Interno" o Uomo Astrale), il Sentiero che conduce dall'Uomo Inferiore all'Uomo Superiore.

Antahkarana è il Manas Inferiore, il Sentiero di comunicazione o di comunione fra la personalità ed il Manas Superiore o Anima Umana. Alla morte esso è distrutto in quanto Sentiero o Mezzo di comunicazione, ed i suoi resti sopravvivono in forma di Kama-rupa, il "guscio" (+).

(continua)

(°) Il senso di ciò è: il Potere piantato è il riflesso dell'Ego Superiore; in altri termini il Kama-manas.

(°°) Notate il tempo del verbo: il Giovanni ortodosso era già morto da anni.

(^) Vedasi Lucifer, VI, n° 32, I, 113.

(+) La Voce del Silenzio, III.

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (°)

2. SCOPI E LETTERATURA

I Tre Scopi del Movimento Teosofico possono sembrare oggi perfettamente plausibili, ma nel 1875 rappresentavano delle idee completamente nuove. Si deve anche comprendere che i Tre Scopi non sono il programma particolare di una organizzazione particolare, ma costituiscono -- quali che siano le parole in cui vengono espressi -- tre Direttive fondamentali del Movimento Teosofico in ogni età.

I Tre Scopi erano ben chiari nella mente e nei piani di H. P. B. Anche William Q. Judge ne era ben consapevole. Olcott concentrava le sue energie sul Terzo, ignorando gli altri. Nella Costituzione originaria della S.T. i Tre Scopi non erano esplicitamente indicati, ma traspaiono chiaramente dal testo; chiarissimamente essi appaiono in una circolare diffusa dai Fondatori nel 1876. Così ne La Chiave della Teosofia H.P.B. scrive con ragione: "(Gli Scopi della S.T.) sono tre, e sono stati tre fin dall'inizio".

La teoria che i Tre Scopi non esistessero all'inizio, ma venissero gradualmente adottati nel corso dello sviluppo della Società è dovuta ad Olcott. In particolare egli sostiene nelle sue memorie ("Old Diary Leaves") che lo Scopo della Fratellanza Universale fu adottato solo quando la Società si diffuse in Asia fra popoli di differenti razze e religioni. Egli cita una nota di stampa relativa alla fondazione della S.T. che diceva: "Il suo (di Olcott) piano era di organizzare una società di Occultisti e di cominciare subito a raccogliere una biblioteca; e di diffondere informazioni circa quelle leggi segrete della natura che rano così familiari ai Caldei ed agli Egiziani, ma totalmente sconosciute al nostro mondo di scienza moderno". Olcott commenta: "(Ciò) mostra conclusivamente che cosa avevo in mente quando proposi la formazione della nostra Società" -- che secondo Olcott doveva essere prima di tutto un corpo dedito alla "ricerca occulta". E' importante tenere presente tutto ciò in vista dei futuri sviluppi del Movimento e del ruolo sostenuto dai tre Fondatori (H.P.Blavatsky, W.Q. Judge, H.S. Olcott) nelle vicende che seguiranno.

Come già veduto, nella loro formulazione originaria i Tre Scopi sono:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della Natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il Programma ed i motivi della S.T. sono meglio chiariti dalle seguenti citazioni:

H.P.B. nel Theosophist, luglio 1882: "La nostra Società fu fondata dietro diretto suggerimento di adepti indiani e tibetani".

H.P.B. in una lettera ad Olcott, 6 dicembre 1887, gli ricordava di essere giunta negli Stati Uniti "per vedere che cosa si poteva fare per arrestare la necromanzia e la magia nera inconscia esercitata dagli Spiritisti". H.P.B. continua: "La Società fu formata e quindi

gradualmente identificata con gli insegnamenti, di cui evolveva dei cen ni, della Dottrina Segreta della più antica scuola di Filosofia Occulta del mondo intero -- una scuola per riformare la quale apparve infine il Signore Gautama. Questi insegnamenti non potevano essere dati tutti di un fiato. Essi dovevano essere instillati gradualmente".

W. Q. Judge nel Path, aprile 1888: "A quella prima riunione io proposi il Col. Olcott come Presidente della Società, e fui nominato io stesso temporaneamente Segretario. Un Comitato incaricato di scegliere un nome per il neonato si riunì varie volte dopo di ciò nell'ufficio del Colonnello, 7 Beekman Street, New York, e scelse il nome attuale. Gli scopi della Società erano stati già dati al Col. Olcott dai Maestri; essi furono adottati e mai più mutati".

1 8 7 7 H. P. B. inizia il lavoro di porre per iscritto gli Insegnamenti "della più antica scuola di Filosofia Occulta del mondo intero". Fino ad allora la S.T. non aveva una propria letteratura. H.P.B. presenta la sua prima opera, " I s i s U n v e i l e d " con le seguenti parole:

L'opera ora sottoposta al pubblico giudizio è il frutto di una conoscenza abbastanza intima degli adepti orientali e dello studio della loro scienza. E' offerta a quanti sono disposti ad accettare la verità dovunque possa essere trovata ed a difenderla, anche affrontando spavalda mente il pregiudizio popolare. E' un tentativo di aiutare lo studioso a scoprire i principi vitali che sono alla base dei sistemi filosofici dell'antichità.

I principali postulati presentati in Iside Svelata formano la base dell'ulteriore studio teosofico. Essi sono:

- I. La realtà dell'uomo quale essere spirituale.
- II. L'esistenza di una evoluzione spirituale ed intellettuale a fianco di quella fisica riconosciuta dalla scienza, e procedente secondo principi ben definiti di sviluppo dell'anima.
- III. Una immensa antichità per la razza umana attraverso milioni di anni di ascese e cadute, le vicissitudini delle quali sono governate dalla grande legge dei Cicli (Karma).

L'ultimo capitolo del vol. II di Iside Svelata ricapitola in Dieci Proposizioni fondamentali l'insegnamento dell'intera opera: (1) Non vi è miracolo; tutto quello che accade è sotto il dominio della legge, eterna e sempre attiva; (2) La Natura è triuna: vi è una natura visibile; una invisibile, il modello della prima ed il suo principio vitale; poi lo spirito, la fonte di tutte le forze, l'unico eterno ed indistruttibile; (3) L'Uomo è analogamente triuno: ha un corpo obbiettivo, un'anima -- l'Uomo reale -- e, sopra questi due, diffonde la sua luce lo spirito; quando l'Uomo reale riesce a fondersi con quest'ultimo diventa una entità immortale; (4) La Magia, come scienza, è una conoscenza di questi principi ed il controllo delle forze naturali da parte dello spirito onnipotente ed onnisciente; (5) La conoscenza arcana applicata male è stregoneria; usata a scopi benefici è vera magia o Saggezza; (6) La medianità è l'opposto dell'adeptato; il medium è lo strumento passivo di influenze estranee, l'adepto controlla attivamente

te sé stesso e tutte le potenze inferiori; (7) Tutte le cose che furono, sono e saranno sono registrate sulla luce astrale, l'archivio dell'universo invisibile; l'adepto mediante la visione spirituale può conoscere tutto ciò che è stato conosciuto o può essere conosciuto; (8) Le razze degli uomini differiscono nei doni spirituali come nelle qualità esteriori; in alcuni popoli prevale la vera veggenza, in altri la medianità; (9) Una fase della abilità magica consiste nella separazione conscia e volontaria dell'uomo interiore (forma astrale) da quello esteriore (corpo fisico); nel caso di alcuni medium accade lo stesso, ma in modo inconscio ed involontario; (10) La pietra angolare della magia è una conoscenza intima dell'elettricità e del magnetismo. Queste idee furono presentate da Madame Blavatsky come principi esplicativi di quegli stessi fatti ammessi dalla scienza, mostrandone così un'altra possibile spiegazione, quella della Antica Sapienza.

Il messaggio di Iside Svelata è prevalentemente un messaggio morale, ma con uno sforzo continuo di correlare idee di carattere etico con le leggi della natura animica e spirituale. E' un libro apprezzabile solo da coloro che sono disposti a pensare da sé, ed una indispensabile prefazione allo studio della grande Opera che sarebbe seguita: La Dottrina Segreta. H. P. B. dedicò i due volumi di Iside alla Società Teosofica, fondata, essa dichiarò, "per studiare i soggetti di cui essi trattano".

3. I N D I A

1 8 7 8 Il 18 dicembre H. P. Blavatsky e H. S. Olcott si imbarcano per l'India. Per H.P.B. il viaggio era "Verso l'India, e verso la mia Dimora!". Sulla via per l'India si fermano per due settimane a Londra. Il 5 gennaio Olcott presiede una riunione della Società Teosofica Britannica, fondata sei mesi prima in seguito ad una visita a Londra di John Storer Cobb, tesoriere della Società Madre. Il 19 lasciano le coste inglesi ed arrivano a Bombay il 16 febbraio 1879.

1 8 7 9 Giunta in India, H. P. Blavatsky non compie alcuno sforzo per attrarre l'interesse dei dominatori del Paese. E' attivissima invece in discussioni filosofiche con Indù eruditi. Questo suo atteggiamento le attira i sospetti del Governo, e la sua origine russa contribuisce a renderli più vivi. Nonostante l'impopolarità della S.T. fra la classe dominante, nove giorni dopo lo sbarco Olcott riceve una lettera da A. P. Sinnett, direttore del giornale di Allahabad Pioneer, che esprime il suo desiderio di incontrare i Fondatori e di pubblicare ogni fatto interessante connesso col loro lavoro in India. Ciò vale a far conoscere meglio il Movimento, a circondarlo di un più vasto interesse, ed a disperdere dubbi e sospetti. Nel dicembre i Fondatori visitano i Sinnett ad Allahabad rimanendovi sei settimane. In questa occasione Sinnett riceve una dimostrazione di prima mano dei poteri di H. P. Blavatsky ed attraverso di lei entra in contatto con i Maestri di H. P. Blavatsky, dai quali comincia a ricevere numerose lettere, che formeranno la base delle sue due opere Il Mondo Occulto ed Il Buddhismo Esoterico. L'intermediario di questa comunicazione fu sempre H.P.B., e nelle Lettere il motivo per cui a Sinnett fu sempre rifiutata la possibilità di una comunicazione diretta è chiaramente spiegato.

(continua)

Lettere • Domande • Commenti

Un periodico ha riportato certe affermazioni di Annie Besant secondo le quali essa avrebbe ricevuto dal Maestro l'ordine di smascherare William Q. Judge e di liberare la S.T. dalla presenza di costui.

In altre parole un "Maestro" avrebbe ordinato ad Annie Besant di iniziare una violenta e pubblica campagna contro un Fratello Membro della Società Teosofica, e di contravvenire in tal modo a certe precise e severe Regole di un Corpo Esoterico di cui tanto W. Q. Judge quanto A. Besant erano membri influenti.

Crediamo che la migliore risposta sia citare l'opinione che H.P.B. aveva di Judge, e le varie opinioni di Annie Besant al riguardo.

°°

" I L M I O U N I C O A M I C O "

H. P. B. a W. Q. J. o riguardo a Lui:

"Noi fummo in diversi a chiamarla (la S.T.) alla vita nel 1875. Da allora voi siete rimasto solo a preservare quella vita nella buona e nella cattiva sorte. E' a voi principalmente, se non interamente, che la Società Teosofica deve la sua esistenza nel 1888. Lasciate che io vi ringrazi per ciò, per la prima e forse per l'ultima volta pubblicamente, e dal profondo del mio cuore, che batte solo per quella causa che voi rappresentate così bene e servite così fedelmente. Vi chiedo di ricordare che, in questa importante occasione, la mia voce è solo la debole eco di altre e più sacre voci, e la trasmittitrice della approvazione di Coloro la cui presenza è viva in più di un vero cuore Teosofico, e vive, come io so, preeminentemente nel vostro".
(Primo Messaggio ai Teosofi Americani, aprile 1888)

"In risposta alla vostra lettera posso solo dire quanto segue: Se W. Q. J., l'uomo che più ha fatto per la Teosofia in America, che ha lavorato nel modo più altruistico nel vostro Paese, e che ha sempre eseguito la volontà del Maestro, il meglio che sapeva, viene lasciato solo... allora io dico: Se ne vadano, essi non sono Teosofi; e se una cosa simile dovesse avvenire, e Judge fosse lasciato solo a combattere le sue battaglie, allora io li saluterò per sempre tutti quanti. Io giuro sul sacro nome del MAESTRO di scuotere dai miei piedi la polvere di ognuno di loro ... Io non posso pensare che nell'ora della suprema battaglia... ogni vero Teosofa possa esitare un solo momento ad appoggiare W. Q. J. pubblicamente..."

"Colui o colei che creda che in qualsiasi circostanza, provocazioni, petegolezzi, calunnie, o qualunque cosa ideata dal nemico, H.P.B. sognerà mai di andare contro W. Q. J. -- non conosce H. P. B. -- anche se costui o costei conosce H. P. Blavatsky o crede di conoscerla. Tale idea è completamente asurda.

Se Judge si "adira" per una qualunque provocazione per più di cinque minuti dell'orologio cittadino, allora è uno sciocco. H.P.B. darebbe 7 dozzine di Bridges, 77 dozzine di Noyses, l'intera covata esoterica degli U.S.A.

per un W. Q. J. che è parte di lei stessa per eoni. Quelli che hanno orecchie udranno; quelli che sono sordi e ciechi si provvedano di orecchie fal-se e di occhi di vetro, o spariscano.

La Sezione Esoterica e la sua vita negli U.S.A. dipendono dal rimanere W.Q.J. il suo agente e quello che è ora. Il giorno in cui W.Q.J. si dimettesse H.P.B. sarebbe virtualmente morta per gli Americani. W.Q.J. è l'Antas karana fra i due Manas, il pensiero americano e quello indiano -- o meglio la Conoscenza Esoterica Transhimalayana. DIXI.

H. P. B.

P.S. W.Q.J. farebbe bene a mostrare questo, ed imprimerlo nelle menti di tutti coloro cui ciò possa riguardare."

H. P. B.

(Da una lettera del 1889)

"Judge... in cui io ho avuto una fiducia più grande che in Olcott -- od in me stessa."

"Il Maestro vuole che Judge sia eletto a vita, per ragioni Sue proprie -- questa è verità divina..."

"Mio caro W. Q. J. ... mio unico amico..."

"(A W.Q.J.) Bene, signore e mio unico amico, la crisi sta avvicinandosi. Io sto terminando la mia D.S. e voi state per rimpiazzarmi, o prendere il mio posto in America. Io so che voi avrete successo se non vi perderete di coraggio, ma restate, restate fedele ai Maestri ed alla Loro Teosofia..."

"(A W.Q.J.) Prendete ora il mio posto in America e, dopo che me ne sarò andata, ad Adyar. Se voi non avete più ambizione personale di quanta io ne abbia -- ed io so che non ne avete, solo combattività -- allora ciò non sarà per voi un sacrificio più grande di quanto fosse per me l'avere Olcott come mio Presidente..."

Bene, io ho creato un 'Frankenstein' (la S.T.) ed esso cerca di divorar mi. Voi solo potete salvare il mostro e fare di lui un uomo. Alitate in lui un'anima, se non lo spirito. Siate il suo Salvatore negli U.S. e che le benedizioni dei SUPERIORI miei e vostri discendano su di voi.

La vostra "vecchia" -- ma una che è pronta ad offrirvi la sua vita interiore se voi cominciate e procedete nel lavoro."

H. P. B.

"L'ingratitude è un crimine in Occultismo, ed io illustrerò questo punto citando il caso di W.Q.Judge. Egli è uno dei tre fondatori della Società Teosofica, i soli tre che sono rimasti saldi come roccia nella loro fedeltà alla Causa. Mentre altri sono divenuti disertori e nemici, egli è sempre rimasto fedele al suo impegno originario... Egli è il Resuscitatore della Teosofia negli Stati Uniti e sta lavorando secondo il meglio dei suoi mezzi e delle sue capacità, ed a costo di un grande sacrificio, per la diffusione del movimento. ... Il Fratello Judge rifiuta di difendersi... Ma è questa una ragione per cui noi dovremmo lasciarlo indifeso? E' nostro preciso dovere il difenderlo in ogni modo, con la nostra simpatia ed influenza, energicamente, non in modo debole e timido. ... E' forse la parte di un "Compagno-Fratello" quella di restare indifferente ed inattivo quando uno, che ha fatto tanto per la nobile e sacra CAUSA viene vilipeso per essa, e quindi per quella di ogni Teosofo; quando egli è scelto dal nemico come bersaglio di tutti gli assalti distruttori e menzogneri di quelli che vorreb-

bero distruggere la Società per costruire sulle sue rovine un altro corpo con lo stesso nome, una impostura, e porvi un idolo con piedi di creta ed un cuore pieno di male e di egoismo per la ammirazione e la adorazione di sciocchi creduloni?..."

"Io ora mi appello a tutti coloro che terranno fede ai loro impegni: che essi compiano il loro dovere quando il tempo verrà, e specialmente nei confronti del loro Fratello americano."

H. P. B.

°°

" IL PIU' GRANDE DI TUTTI GLI ESULI "

Annie Besant a proposito di W. Q. J.:

(Ai Teosofi americani) "Voi siete davvero fortunati ad avere W.Q.J. come Capo. Ora che H.P.B. se ne è andata, sono gli Americani ad avere come guida il più grande di tutti gli Esuli".

(Dopo la morte di H.P.B.)

"Io considero il Sig. Judge un Occultista, dotato di una conoscenza con siderevole, ed animato da una profonda ed incrollabile devozione alla Società Teosofica."

(Londra, 1894)

"Io non riconosco alcuna autorità nel Sog. Judge".

(Circolare "E.S.", dicembre 1894)

"Si richiede al Presidente-Fondatore di intimare subito al Sig. Judge, vice Presidente della Società Teosofica, di dimettersi da tale carica."

(Mozione al Congresso di Adyar del dicembre 1894)

"Accade a volte che il silenzio diviene un tradimento della verità, e che una grande causa può essere danneggiata dalla debolezza dei suoi sostenitori; che la più sincera carità è la parola più chiara, e che l'amore per i molti che sono smarriti e chiedono luce deve superare l'amore per un individuo. Dire la verità necessaria per aiutare le migliaia è obbedienza alla Legge di compassione, non infrazione di essa." (Segue l'accusa di frode contro Judge).

(Lucifer, febbraio 1895)

"Questo Congresso della Sezione Europea della Società Teosofica si unisce alle Sezioni Indiana ed Australasiana nel domandare la sua (di W.Q.J.) espulsione dalla Società, e chiede al Presidente-Fondatore di agire immediatamente per attuare la richiesta di queste tre Sezioni della S.T." (1895).

"E' cosa di primaria importanza mostrare che uomini onesti non possono continuare a lavorare col Sig. Judge, a meno che essi siano preparati ad essere traditi alle spalle nel loro lavoro per la Società, e che la condotta del Sig. Judge, i suoi continui inganni, ci costringono a dire, benché a malincuore: "Il Sig. Judge deve essere espulso dalla Società poiché i suoi metodi sono disonesti ed egli corrompe i suoi compagni di lavoro". A meno che l'America ci risparmi la necessità di chiedere la sua espulsione, separando

si dalla Società, l'Europa deve appoggiare la domanda di espulsione che viene dall'India e dall'Australasia."

(Lucifer, maggio 1895)

"No, io non sono mai stata in favore dell'espulsione. Nelle difficoltà che sorsero intorno ad un grande Teosofo, il Sig. Judge, molti anni or sono, quando in India fu presentata una mozione per la sua espulsione, io mi opposi ad essa."

(Discorso al Congresso della Sezione Americana della S.T. di Adyar, Chicago 1907).

"Quel grande uomo in mezzo a noi, intorno a cui infuriò l'ultima grande battaglia... W. Q. Judge, uno dei più grandi e più nobili lavoratori del nostro Movimento."

(Discorso del Giorno del Loto Bianco, 1909)

"William Q. Judge, un amatissimo discepolo ed amico di H.P.B., e per lungo tempo il canale che portava la vita al Ramo americano della S.T. Un uomo altamente evoluto, con una profonda consapevolezza delle più profonde verità della vita, egli costruì la Società in America da inizi poveri e scongiuranti. Nessuna difficoltà lo scoraggiava e nessun apparente fallimento spegneva la sua ignea devozione. Quando egli lasciò la Società Teosofica quasi tutte le Logge americane lo seguirono, fedeli all'uomo grazie al quale la Luce della Teosofia aveva albergato nelle loro vite... H.P.B. lo considerava la sua unica speranza in America, dichiarando che se i membri americani lo avessero messo da parte essa avrebbe rotto ogni relazione con essi e non li avrebbe più riconosciuti. ... Spirituale ed intuitivo, egli era anche straordinariamente capace quale guida nella organizzazione ... Allora venne la rivelazione di quello che era celato sotto i modi riservati di quel giovane avvocato: una energia inestinguibile, una devozione profonda, una volontà indomabile. E queste erano tenute insieme da un solo obiettivo: la diffusione delle verità della Teosofia, la costruzione di una organizzazione che era intesa a diffondersi per tutto il Paese... Il suo lavoro reale, la diffusione della Teosofia in America, fu compiuto in modo splendido, e la sua memoria rimane come una ispirazione duratura."

(The Theosophist, ottobre 1922)

°°

"Per neutralizzare l'effetto terribilmente freddo della percezione della meschinità delle cose umane, uno deve inculcare in sé stesso una grande compassione, che includerà anche sé stessi. Se ciò non è fatto, sorge il disprezzo, ed il risultato è arido, freddo, duro, repulsivo ed ostruttivo per ogni buon lavoro."

WILLIAM Q. JUDGE

°°

Per mancanza di spazio altre Rubriche sono rimandate ai prossimi numeri.

UNA LOTTA MILLENARIA

La lotta di Bel e quindi di Merodach, il Dio Solare, con Tiamat, il Mare ed il suo Drago, una "guerra" che terminò con la sconfitta dell'ultimo, ha un significato puramente cosmico e geologico, come pure un significato storico. E' una pagina strappata dalla Storia delle Scienze Segrete e Sacre, della loro evoluzione, del loro sviluppo e della loro MORTE -- per le masse profane. Essa si riferisce (a) al sistematico e graduale essiccamento di territori immensi da parte del Sole ardente in certi periodi preistorici; una delle terribili siccità che finirono col trasformare gradualmente terre un tempo fertili ed abbondantemente irrigate nei deserti sabbiosi che esse sono oggi; e (b) alle persecuzione sistematica dei Profeti del Sentiero di Destra da parte di quelli del sentiero di Sinistra. Questi ultimi, avendo inaugurato la nascita e la evoluzione delle caste sacerdotali, hanno infine condotto il mondo in tutte queste religioni exoteriche, inventate per soddisfare i gusti depravati de "hoi pollòì" (Greco: "i molti", n.d.t.) e degli ignoranti per la pompa ritualistica e la materializzazione del sempre immateriale ed Inconoscibile Principio.

Ciò costituiva un certo miglioramento rispetto alla stregoneria atlantidea, la memoria della quale giace nei ricordi di tutte le parti letterate e parlanti il Sanscrito dell'India, come pure nelle leggende popolari. Tuttavia era pur sempre una parodia ed una desecrazione dei Sacri Misteri e della loro scienza.

(Secret Doctrine, II, 503)

°°

VERA AUTORITA'

L' "Autorità" ,.. non è ciò che gli uomini chiamano autorità, che viene dal di fuori e che richiede obbedienza di mente e corpo, ma un riconoscimento interno del valore di ciò che fluisce attraverso un dato punto, fuoco od individuo. Questa è la autorità della propria indipendente discriminazione, intuizione, la più alta intellezione: a questa specie di autorità noi tutti ci atteniamo, e se seguiamo ciò che riconosciamo in quel modo e ancora troviamo buono, noi naturalmente continuiamo a guardare in quella direzione, verso la sorgente che abbiamo trovato essere pura e giusta. Ma questo non significa seguire servilmente delle persone -- una distinzione che taluni sembrano incapaci di apprezzare.

Ricorderete che H.P.B. disse: "Non seguite me od il mio sentiero; seguite il Sentiero che io indico, i Maestri che sono dietro". La saggezza di questo consiglio risulta evidente dal corso seguito da quelli che giudicarono l'insegnamento sulla base di quanto potevano comprendere del Dispensatore di esso. Essi giudicarono Lei secondo i loro criteri e caddero su tutto. ... W. Q. J. ricevè un giudizio simile, prima di tutto perché egli sostenne H.P. B. all'inizio, alla fine, tutto il tempo -- e ciò fu la ragione sottostante agli attacchi contro di lui.

Robert CROSBIE

°°

Con inizio dall'agosto 1968:

T H E O S O P H I A

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista T E O S O F I A e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, che sarà sempre associata con la Teosofia pura e semplice e con gli Scopi genuini del Movimento Teosofico, e che si trova al riparo da cambiamenti di idee, uomini, indirizzi, strutture organizzate.

Ogni Quaderno tratterà un argomento specifico; il primo di essi, che esce contemporaneamente a questo numero di TEOSOFIA, è dedicato alla "Religione della Saggezza" stessa, della quale espone gli Insegnamenti fondamentali in vari Testi tratti dalle Opere maggiori di H. P. Blavatsky e da scritti di W. Q. Judge.

Condizioni di abbonamento:

— Per gli abbonati sostenitori ed esteri alla Rivista TEOSOFIA: gratis.

Quindi il versamento annuo di Lit. 1000 dà diritto ai quattro numeri di TEOSOFIA + un Quaderno THEOSOPHIA.

— Un numero separato di THEOSOPHIA (e quindi l'abbonamento annuo) costa Lit. 350.

I versamenti sono da effettuare sul conto corrente postale 27/33552 intestato a R. Fantechi, 21100 Varese.

°°

NEL CHIUDERE IL PRIMO VOLUME

T e o s o f i a ringrazia quanti l'hanno fin qui seguita con simpatia e con prove concrete del loro appoggio. Si augura di essere stata utile agli Amici Studiosi di Teosofia e — pur rammaricandosi della modestia dei mezzi disponibili e della veste tipografica per ora possibile — si ripropone, se adeguatamente sostenuta, di migliorare continuamente e contenuto e veste esteriore così da essere sempre più utile e bene accetta.

Gli inizi sono stati incoraggianti, ed i pochi Amici che hanno compiuto il sacrificio più grosso si considerano ricompensati a sufficienza.

Il valore di TEOSOFIA sta in ciò: che con gli anni essa porrà a disposizione degli Studiosi italiani una vasta collezione di scritti altrimenti inaccessibili. TEOSOFIA è quindi una pubblicazione da conservare con cura; se come ardentemente speriamo e vogliamo vivrà, rivelerà sempre più negli anni il proprio valore e la propria utilità.

Molto si può chiedere ancora a questa nostra piccola pubblicazione; molto ancora essa potrà dare se adeguatamente aiutata. Un grande servizio che può esserle reso è quello di diffonderne la conoscenza. Numeri gratis sono sempre a disposizione di chi li richieda per diffonderli.

S a t y a m e v a j a y a t e n â n r t a m

" E' la Verità che trionfa, non la menzogna "

(Mundaka Upaniṣad, III, I, 6)

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO



Numero I

Pubblicazione annuale

Agosto 1968



I n q u e s t o n u m e r o

Theosophia — L'Antica Sorgente — DIO — LEGGE — ESSERE
(Tre Proposizioni Fondamentali dalla "Dottrina Segreta") —
Ininterrotta Tradizione — Proposizioni di Psicologia (10
Punti da "Iside Svelata") — Una Epitome della Teosofia
(W. Q. Judge) — Gli Scopi del Movimento Teosofico ed il
Programma dei Maestri — Che cosa costituisce il vero Teo-
sofo — Alcuni consigli per il lavoro —————



Direttore Responsabile: Roberto Fantechi, via L. Papi 19 A, 21100 Varese.

Condizioni di vendita e di abbonamento: un numero L. 350 — gratis agli
Abbonati sostenitori ed esteri alla Rivista TEOSOFIA — abbonamento cumu-
lativo a THEOSOPHIA + TEOSOFIA (5 fascicoli all'anno) L. 1000 —
versamenti sul conto corrente postale 27/33552 intestato a R.Fantechi (Vare-
se).

Registrato presso il Tribunale di Varese al N° 207 in data 14 giugno 1968.

Litografia GIBI - Varese

T H E O S O P H I A

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, al riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopi genuini del Movimento Teosofico.

Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theo-sophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome. La promozione di un vero lavoro teosofico non è concepibile su altra base; la formazione del Nucleo di una Fratellanza Universale rimane lettera morta se la sua naturale base etica e filosofica — la visione sintetica ed universale della vera Teosofia — viene trascurata: se ciò accade lo strumento viene scambiato con il fine e le sovrastrutture umane prendono il posto del Messaggio che esse dovrebbero servire a trasmettere e diffondere. Quando ciò si verifica quello che viene trasmesso e diffuso non è più Teosofia, ma una babele di opinioni disparate sul suo contenuto e significato, una ricca varietà di credi personali, che talvolta sconfinano addirittura nel grottesco e nel ridicolo. Chi viene in cerca della Teosofia non di rado resta quindi disorientato o disgustato; molti utili elementi vengono così perduti per sempre, molti vengono allontanati dal Sentiero che sarebbe il loro. La nostra responsabilità in tale tragedia non si misura. Ecco perché l'essenza e gli scopi della Teosofia devono essere ben compresi se devono essere ben trasmessi. La ricostruzione del Movimento Teosofico in Italia come altrove può essere effettuata solo su basi etiche e filosofiche; a nulla servono mutamenti esteriori quando si eviti di affrontare il problema alla sua radice. Ed è anche ora di comprendere che non vi può essere che una sola guida, un solo modello: la vera Teosofia; che essa deve essere scoperta e vissuta da ognuno individualmente, e come un mezzo di illuminazione, cioè di capacità di aiutare gli altri; che la comprensione ed applicazione del Messaggio teosofico costituiscono un problema di tremenda importanza per noi che vogliamo meritare l'appellativo di Teosofi; che per la soluzione di questo problema gli "interpreti" e gli "intermediari" nel migliore dei casi non servono a nulla, nel peggiore sono un ostacolo ed un motivo di smarrimento.

Questo Quaderno presenta gli Insegnamenti fondamentali della Teosofia come esposti da Autori competenti; dalla comprensione di questi fondamenti dipende ogni successo nello studio e nella pratica della Teosofia. Sia nello studio individuale che nello studio di gruppo è essenziale il riferimento costante a questi Principi fondamentali. I testi qui presentati dovrebbero anzi costituire la base necessaria di uno studio di gruppo ben condotto e bene organizzato.

T H E O S O P H I A -- Religione della Sagghezza o "Sapienza Divina". Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo, insegnato e praticato da pochi eletti sempre da quando l'uomo divenne un essere pensante. Nella sua portata pratica la Teosofia è puramente etica divina.

(H. P. Blavatsky, Theosophical Glossary)

Non è una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici, astrali e psichici della natura e dell'uomo.

(W. Q. Judge, L'Oceano della Teosofia)

L ' A N T I C A S O R G E N T E

La Dottrina Segreta è la accumulata Sapienza delle Età e la sua cosmogonia da sola è il sistema più stupendo ed elaborato: per esempio, perfino nell'exoterismo dei Purāna. Ma tale è il misterioso potere del simbolismo occulto che i fatti i quali per essere padroneggiati, raccolti e spiegati durante le serie incalcolabili del progresso evolutivo, hanno occupato innumerevoli generazioni di veggenti iniziati e di profeti, sono tutti registrati in poche pagine di segni e glifi geometrici. Lo sguardo penetrante di quei veggenti è penetrato fino al cuore stesso della materia e vi ha scoperto l'anima delle cose, laddove un comune profano, per quanto erudito, vi avrebbe percepito solo il lavoro esteriore della forma. Ma la scienza moderna non crede all' "anima delle cose" e quindi respingerà l'intero sistema della cosmogonia antica. E' inutile dire che il sistema in questione non è il prodotto dell'immaginazione di uno o più individui isolati. Esso è la registrazione ininterrotta di migliaia di generazioni di Veggenti le cui rispettive esperienze furono usate per saggiare e verificare le tradizioni trasmesse oralmente da una razza primitiva all'altra in rapporto agli insegnamenti di esseri più alti e sublimi che vegliavano sull'infanzia dell'Umanità. Per molte ere i "Saggi" della Quinta Razza, facenti parte del ceppo salvato e risparmiato dall'ultimo cataclisma e spostamento di continenti, avevano trascorso le loro vite imparando, non insegnando. E come? Confrontando, saggiando e verificando in ogni dipartimento della natura le antiche tradizioni per mezzo del potere indipendente di visione di grandi adepti, cioè di uomini che hanno sviluppato e perfezionato al massimo grado possibile i loro organismi fisici, mentali, psichici e spirituali. Nessuna visione di un adepto veniva accettata prima di essere controllata e confermata dalle visioni di altri adepti -- ottenute in modo tale da costituire una prova indipendente -- e da secoli di esperienze.

(The Secret Doctrine, I, 272 - 273)

D I O -- L E G G E -- E S S E R E

T R E P R O P O S I Z I O N I F O N D A M E N T A L I

Prima che il lettore proceda a considerare le Stanze dal Libro di Dzyan che formano la base di quest'opera, è assolutamente necessario che egli sia reso familiare con le poche concezioni fondamentali che sottostanno e pervadono l'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è invitata.

Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di quanto segue; non è perciò necessaria alcuna scusa per la richiesta di familiarizzarsi dapprima con esse, prima di procedere allo studio sistematico dell'opera stessa.

La Dottrina Segreta stabilisce tre proposizioni fondamentali:

(a) Un PRINCIPIO Onnipresente, Eterno, Illimitato ed Immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero — nelle parole della Mandukya: "impensabile ed inesprimibile".

Per rendere queste idee più chiare al lettore in generale, formuli egli dapprima il postulato che vi è una Realtà assoluta che precede ogni essere manifestato, condizionato. Questa Causa Infinita ed Eterna — vagamente formulata nell' "Inconscio" ed "Inconoscibile" della filosofia europea corrente — è la radice senza radice di "tutto ciò che fu, è, o mai sarà". Esso è naturalmente privo di ogni attributo ed è essenzialmente senza relazione alcuna con l'Essere manifestato, finito. Esso è "Esseità" (in Sanscrito Sat) piuttosto che Essere, ed è al di là di ogni pensiero o speculazione.

Questa "Esseità" è simboleggiata nella Dottrina Segreta sotto due aspetti. Da un lato lo Spazio astratto assoluto, rappresentante la pura soggettività, la sola cosa che nessuna mente umana può escludere da qualsiasi concezione o concepire di per sé stessa. Dall'altro il Movimento Astratto assoluto, rappresentante la Coscienza Incondizionata. Anche i nostri pensatori occidentali hanno mostrato che la Coscienza è per noi inconcepibile separata dal cambiamento, ed il movimento è il miglior simbolo per il cambiamento, la sua caratteristica essenziale. Questo ultimo aspetto dell'unica Realtà è anche simboleggiato dal termine "Il Grande Alito", simbolo abbastanza espressivo da non richiedere ulteriori spiegazioni. Così dunque il primo fondamentale assioma della Dottrina Segreta è questo metafisico UNO ASSOLUTO — "ESSEITA" — simboleggiato, dall'intelligenza finita, nella Trinità teologica.

Può comunque essere di aiuto allo studente l'aggiungere qui alcune spiegazioni.

Herbert Spencer ha di recente tanto modificato il suo Agnosticismo da affermare che la natura della "Causa Prima", che l'Occultista più logicamente fa derivare dalla "Causa senza Causa", l' "Eterno" e l' "Inconoscibile", può essere essenzialmente la stessa di quella della Coscienza che sorge in noi: in breve, che la realtà impersonale che pervade il Kosmos è il puro

noumenon del pensiero. Questo progresso da parte sua lo porta molto vicino alle dottrine Esoterica e Vedantina.

Parabrahm (la Realtà Una, l'Assoluto) è il campo della Coscienza Assoluta, cioè quella Essenza che è al di là di ogni relazione con l'esistenza incondizionata, e di cui l'esistenza cosciente è un simbolo condizionato. Ma non appena noi passiamo col pensiero da questa (per noi) Negazione Assoluta, sopravviene la dualità nel contrasto fra lo Spirito (o coscienza) e la Materia, il Soggetto e l'Oggetto.

Spirito (o Coscienza) e Materia devono tuttavia essere considerati non come realtà indipendenti, ma come i due lati od aspetti dell'Assoluto (Parabrahm) che costituiscono la base dell'Essere condizionato sia soggettivo che oggettivo.

Considerando questa triade metafisica come la Radice da cui procede ogni manifestazione, il grande Alito assume il carattere della Ideazione precosmica. Esso è la 'fons et origo' della forza e di ogni coscienza individuale e fornisce l'intelligenza direttrice nel vasto schema della Evoluzione cosmica. Dall'altro lato la sostanza-radice precosmica (Mulaprakriti) è quell'aspetto dell'Assoluto che sottostà a tutti i piani oggettivi della Natura.

Proprio come l'Ideazione pre-Cosmica è la radice di ogni coscienza individuale, così la Sostanza pre-Cosmica è il substrato della materia nei vari gradi della sua differenziazione.

E' perciò evidente che il contrasto di questi due aspetti dell'Assoluto è essenziale all'esistenza dell' "Universo Manifestato". Separata dalla Sostanza Cosmica, l'Ideazione Cosmica non potrebbe manifestarsi, poiché è soltanto attraverso un veicolo materiale che la coscienza emerge come "Io sono Io", essendo necessaria una base fisica per focalizzare un raggio della Mente Universale ad un certo grado di complessità. Similmente, separata dalla Ideazione Cosmica la Sostanza Cosmica resterebbe una vuota astrazione, e nessuna coscienza potrebbe emergere.

L' "Universo Manifestato" è perciò pervaso dalla dualità che è, per così dire, l'essenza stessa della sua EX-istenza come "manifestazione". Ma come i poli opposti del soggetto e dell'oggetto, spirito e materia, non sono che aspetti dell'Unica Unità in cui essi sono sintetizzati, così nello Universo manifestato vi è "ciò" che unisce lo spirito alla materia, il soggetto all'oggetto.

Questo qualcosa, attualmente ignoto alla speculazione occidentale, è chiamato F o h a t dagli occultisti. Esso è il "ponte" mediante il quale le "Idee" esistenti nel "Pensiero Divino" vengono impresse sulla Sostanza cosmica sotto forma di "leggi della Natura". Fohat è così l'energia dinamica della Ideazione Cosmica; o, considerato dall'altro lato, esso è il medium intelligente, il potere direttore di tutta la manifestazione, il "Pensiero Divino" trasmesso e fatto manifesto per il tramite dei Dhyana - Chohan, gli Architetti del Mondo visibile. Così dallo Spirito, o Ideazione Cosmica, viene la nostra coscienza; dalla Sostanza Cosmica vengono i vari veicoli in cui questa coscienza è individualizzata e perviene alla auto-coscienza o coscienza riflettente; mentre Fohat, nelle sue varie manifesta

zioni, è il misterioso legame fra Mente e Materia, il principio animatore che elettrifica ogni atomo alla vita.

Il riassunto che segue darà una idea più chiara al lettore.

(1) L' ASSOLUTO, il Parabrahm dei Vedantini, cioè l'unica Realtà, SAT, che è, come dice Hegel, tanto l'Essere Assoluto quanto il Non-Essere.

(2) La prima manifestazione, il Logos impersonale e, in filosofia, immanifesto, il precursore del "manifestato". Esso è la "Causa Prima", lo "Inconscio" dei Panteisti europei.

(3) Spirito - Materia, VITA; lo "Spirito dell'Universo", il Purusha e Prakriti, cioè il secondo Logos.

(4) L'Ideazione Cosmica, MAHAT o Intelligenza, l'Anima del Mondo Universale; il Noumenon Cosmico della Materia, la base delle operazioni intelligenti ne e della Natura, chiamato anche MAHA-BUDDHI.

La REALTA' UNICA: i suoi aspetti duali nell'Universo condizionato.

La Dottrina Segreta afferma inoltre:

(b) L'Eternità dell'Universo in toto come un piano illimitato, periodicamente "il campo di giuoco di Universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono", chiamati "le stelle che si manifestano" e le "scintille dell'Eternità". "L'Eternità del Pellegrino" è come un batter di ciglio dell'Occhio della Auto-Esistenza (Libro di Dzyan). "L'apparire e lo scomparire dei Mondi è come il regolare flusso e riflusso della marea".

Questa seconda affermazione della Dottrina Segreta è la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così comune, così perfettamente universale e senza eccezione, che è facile comprendere che noi vediamo in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

Inoltre la Dottrina Segreta insegna:

(c) L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima -- scintilla della precedente -- attraverso il Ciclo dell'Incarnazione (o della "Necessità") in accordo con la Legge Ciclica e Karmica, durante l'intero periodo. In altre parole nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente (conscia) prima che la scintilla che scaturì dalla pura Essenza del Sesto Principio Universale -- la SUPER-ANIMA -- abbia (a) attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel Manvantara, e (b) acquistato l'individualità, prima per impulso naturale, e quindi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti (controllati dal suo Karma), salendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più alto, dal minerale e dalla pianta fino al più santo degli arcangeli (Dhyani Buddha). La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non

ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal suo proprio Ego mediante lo sforzo ed il merito personali attraverso una lunga serie di metempsicosi e reincarnazioni.

(The Secret Doctrine, I, 13 - 17)

(Espandendo i concetti fondamentali delle Tre Proposizioni la "Dottrina Segreta" insegna ancora:)

(a) La Legge fondamentale di questo sistema, il punto centrale da cui tutto emerge, attorno al quale e verso il quale tutto gravita, e dal quale di pende la filosofia di tutto il resto, è la SOSTANZA-PRINCIPIO Una, omogenea e divina, l'unica causa radicale.

"Alcuni pochi, le cui lampade ardevano con maggior splendore,
Sono stati condotti di causa in causa
Fino al capo segreto della natura
Ed han trovato che un primo Principio deve essere ..."

Esso è chiamato "Sostanza-Principio" perché diviene "sostanza" sul piano dell'Universo manifestato, una illusione, mentre rimane un "principio" nello SPAZIO astratto, visibile ed invisibile, senza fine e senza inizio.

Esso è la Realtà onnipresente: impersonale perché contiene tutto ed ogni cosa. La sua impersonalità è il concetto fondamentale del Sistema. Esso è latente in ogni atomo dell'Universo ed è l'Universo esso stesso.

(b) L'Universo è la manifestazione periodica di questa Essenza Assoluta ignota. Chiamarlo "essenza" significa tuttavia peccare contro lo spirito stesso della filosofia. Benché infatti il nome è derivabile in questo caso dal verbo 'esse' (essere) tuttavia ESSO non può essere identificato con nessun "essere" di nessuna specie concepibile dall'intelletto umano. ESSO è descritto meglio come né Spirito né materia, ma entrambi.

(c) L'Universo è chiamato, con tutto quello che contiene, MAYA, perché tutto in esso è temporaneo, dalla vita effimera della lucciola a quella del Sole. Paragonato all'eterna immutabilità dell'UNO, a quel Principio che non conosce cambiamento, l'Universo, con le sue forme evanescenti e sempre mutevoli, deve necessariamente apparire alla mente di un filosofo nulla più di un fuoco fatuo. Tuttavia l'Universo è reale abbastanza per gli esseri consci che vi si trovano, irreali al pari di esso.

(d) Tutto nell'Universo, in tutti i suoi regni, è CONSCIO — cioè dotato di una coscienza propria della sua specie e adatta al suo proprio piano di percezione. Noi uomini dobbiamo ricordare che siccome noi non percepiamo al cun segno — che noi possiamo riconoscere — di coscienza in una pietra ad esempio, non abbiamo alcun diritto di dire che ivi non esiste alcuna coscienza. Non esiste cosa alcuna come la materia "morta" o "cieca", come non vi è alcuna Legge "Cieca" o "Inconscia". Queste ultime non trovano posto fra i concetti della Filosofia occulta, che non si arresta mai alle apparenze superficiali e per la quale le essenze noumenali sono più reali delle loro controparti oggettive.

(e) L'Universo è elaborato e guidato dall'interno all'esterno. Come in alto così in basso, come in cielo così sulla terra; e l'uomo — il microco-

simo e la copia in miniatura del macrocosmo — è il testimone vivente di questa Legge Universale e del suo modo di operare. Noi vediamo che ogni movimento, atto, gesto esterno, sia volontario che meccanico, organico o mentale, è prodotto e preceduto da un sentimento od emozione, volontà o volizione, e pensiero o mente, interni. Come nessun movimento o cambiamento esterno, quando è normale, può aver luogo nel corpo esteriore dell'uomo a meno che sia provocato da un impulso interno, dato mediante una delle tre funzioni menzionate, così con l'Universo esterno o manifestato. L'intero Kosmos è guidato, controllato ed animato da una serie quasi infinita di Gerarchie di Esseri senzienti, ognuna con una missione da compiere e che — qualunque nome diamo loro, che li chiamiamo Dhyan-Chohans o Angeli — sono "messaggeri" solo nel senso che essi sono gli agenti delle Leggi Karmiche e Cosmiche.

Essi variano infinitamente nei loro gradi rispettivi di coscienza ed intelligenza, e chiamarli tutti puri Spiriti senza alcun elemento terreno "che il tempo usa fare sua preda" è concedersi una immagine poetica e basta.

Poiché ognuno di questi Esseri o fu o si prepara ad essere un uomo, se non nel presente, in un ciclo (Manvantara) passato o futuro. Essi sono uomini perfezionati quando non sono uomini incipienti, e sulle loro più alte (meno materiali) sfere essi differiscono dagli esseri umani terrestri solo in quanto essi sono privi del senso della personalità e della natura emozionale umana — due caratteristiche puramente terrene. I primi, cioè i "perfezionati" sono divenuti liberi da quei sentimenti perché (a) non posseggono più corpi di carne — un peso che sempre intorpidisce l'Anima; e (b) siccome il puro elemento spirituale è lasciato privo di intralci e più libero, essi sono meno influenzati da maya di quanto l'uomo possa mai esserlo, a meno che si tratti di un adepto che tiene le sue due personalità — la spirituale e la fisica — interamente separate. Le monadi incipienti, non avendo mai ancora avuto dei corpi terrestri, non possono avere alcun senso di personalità od EGO-ismo. Ciò che si intende con "personalità" è una limitazione ed una relazione o, secondo la definizione di Coleridge, una "individualità che esiste in sé stessa, ma con una natura quale fondamento"; il termine perciò non può essere applicato ad entità non umane. Ma è un fatto su cui hanno insistito generazioni di Veggenti che nessuno di questi Esseri, superiore od inferiore, ha individualità o personalità come Entità separata; essi cioè non hanno alcuna individualità nel senso in cui un uomo dice: "Io sono io e nessun altro". In altre parole, essi non sono coscienti di tale distinta separazione quale uomini e cose hanno sulla terra. L'individualità è la caratteristica delle loro rispettive gerarchie, non delle singole unità, e questa caratteristica varia solo col grado del piano cui quelle gerarchie appartengono: quanto più vicine alla regione dell'Omogeneità e dell'Uno Divino, tanto più pura e meno accentuata quella individualità nella Gerarchia. Essi sono finiti sotto ogni rispetto, ad eccezione dei loro principi più alti — le scintille immortali riflettenti la fiamma divina universale — individualizzati e separati solo nelle sfere dell'Illusione da una differenziazione tanto illusoria quanto il resto. Essi sono "I Viventi" perché sono le correnti proiettate sullo schermo Kosmico di illusione dalla VITA ASSOLUTA; esseri in cui la vita non può estinguersi prima che sia estinto il fuoco dell'ignoranza in coloro che percepiscono queste "Vite". Scaturiti nell'esistenza sotto l'influsso stimolatore del raggio in-creato, il riflesso del grande Sole Centrale che irradia sulle rive del fiume della Vita, è il principio interiore in essi che appartiene alle ac-

que dell'immortalità, mentre il suo vestimento differenziato è mortale come il corpo dell'uomo. Perciò Young ha ragione di dire che

Gli Angeli sono uomini di una specie superiore

e nulla più. ... Fare appello alla loro protezione è tanto insensato quanto credere che la loro simpatia possa essere assicurata con qualche specie di propiziazione; poiché essi sono, altrettanto quanto l'uomo stesso, gli schiavi e le creature dell'immutabile legge Kosmica e Karmica. La ragione di ciò è evidente. Non avendo elementi di personalità nella loro essenza, essi non possono avere qualità personali, come quelle attribuite dagli uomini, nelle loro religioni exoteriche, al loro Dio antropomorfico. ...

L'uomo, come mostrato nel Volume II, è un composto delle essenze di tutte quelle Gerarchie celesti e quindi può, come tale, riuscire a rendersi superiore, in un senso, ad ognuna di queste gerarchie o classi, o perfino ad ogni combinazione di esse.

"L'uomo non può né propiziarsi i Deva, né comandare loro" è detto. Ma, paralizzando la sua personalità inferiore, e giungendo grazie a ciò alla piena conoscenza della non-separazione del suo SE' superiore dal SE' Uno assoluto, l'uomo può, anche nel corso della sua vita terrena, divenire come "Uno di Noi". Così è che, mangiando del frutto della conoscenza che disperde l'ignoranza, l'uomo diviene come uno degli Elohim o Dhyani, ed una volta sul loro piano lo spirito di Solidarietà e di perfetta Armonia che regna in ogni Gerarchia deve estendersi sopra di lui e proteggerlo in ogni circostanza.

... Ogni "Spirito" cosiddetto, come appena mostrato, è o un uomo discarnato, o un uomo futuro. Come dall'Arcangelo (Dhyan Chohan) più elevato all'ultimo dei "Costruttori" consci (la classe inferiore delle Entità Spirituali), tutti sono uomini vissuti eoni or sono in altri Manvantara, su questa od altre Sfere, così gli Elementali inferiori, non intelligenti o semi-intelligenti, sono tutti uomini futuri. ... Essi non possono avere alcuna coscienza od Intelligenza umana prima di averla acquisita, personalmente ed individualmente.

L'intero ordine della natura mostra una marcia progressiva verso una vita superiore. Vi è un disegno nella azione delle forze in apparenza cieche. L'intero processo evolutivo con i suoi adattamenti senza fine ne è una prova. Le leggi immutabili che eliminano le specie più deboli per fare spazio alle più forti ed assicurare così la "sopravvivenza del più adatto", benché così crudeli nella loro azione immediata, tutte lavorano verso il fine grandioso. Proprio il fatto che l'adattamento si verifica, che i più adatti sopravvivono nella lotta per l'esistenza, mostra che ciò che viene chiamato "Natura inconscia" è in realtà un aggregato di forze manipolate da esseri semi-intelligenti (Elementali) guidati da Alti Spiriti Planetari (Dhyan Chohan) il cui aggregato collettivo forma il verbum manifestato del LOGOS immanifesto, e costituisce ad un tempo la MENTE dell'Universo e la sua immutabile LEGGE.

Qualunque possa essere il destino di questi scritti in un remoto futuro, noi speriamo di avere fin qui provato i fatti seguenti:

- (1) La Dottrina Segreta non insegna l'Ateismo, salvo che nel senso Indù della parola 'nastika' cioè la ripulsa degli idoli, compreso ogni dio antropomorfo. In questo senso ogni vero Occultista è un Nastika.

(2) Essa ammette un Logos o "Creatore" collettivo dell'Universo; un Demiurgos — nel senso di quando si parla di un "Architetto" come del "Creatore" di un edificio, laddove quell'Architetto non ne ha mai toccata una pietra, ma, avendo fornito il piano, ha lasciato tutto il lavoro manuale ai muratori. Nel nostro caso il piano è stato fornito dalla Ideazione dell'Universo, ed il lavoro di costruzione lasciato alle Legioni dei Poteri e delle Forze intelligenti. Ma questo Demiurgos non è una divinità personale, ciò vale a dire un dio extra-cosmico imperfetto, ma solo l'aggregato dei Dhyān Chohan e delle altre Forze.

Quanto a queste ultime:

(3) Il loro carattere è duale, essendo esse composte (a) dell'energia bruta irrazionale inerente nella materia, e (b) dell'anima intelligente o coscienza cosmica che dirige e guida quell'energia, e che è il pensiero Dhyān-chohanico riflettente l'ideazione della Mente Universale. Ciò ha come risultato una perpetua serie di manifestazioni fisiche e di effetti morali sulla Terra durante i periodi manvantarici, tutto ciò subordinatamente al Karma. Siccome quel processo non è sempre perfetto, e siccome, per quanto numerose siano le prove di una intelligenza direttrice dietro il velo che esso può fornire, esso mostra tuttavia lacune e difetti, mentre assai spesso i risultati sono degli evidenti insuccessi, per queste ragioni né la Legione collettiva (Demiurgos) né alcuno dei poteri operanti preso individualmente sono soggetti appropriati per onori o per un culto divini. Tutti hanno tuttavia diritto alla riverente gratitudine dell'Umanità, e l'uomo dovrebbe sempre sforzarsi di aiutare la divina evoluzione delle Idee, divenendo secondo il meglio delle sue capacità un collaboratore della natura nel compito ciclico. Solo la per sempre inconoscibile Karana, la Causa senza causa di tutte le cause, dovrebbe avere il suo tempio ed il suo altare sul suolo sacro ed inviolato del nostro cuore — invisibile, intangibile, infabile, salvo che tramite "la piccola silente voce" della nostra coscienza spirituale. Quelli che le rendono culto dovrebbero farlo nel silenzio e nella solitudine santificata della loro anima, facendo del loro spirito l'unico mediatore fra loro e lo Spirito Universale, delle loro buone azioni i soli sacerdoti, e delle loro intenzioni colpevoli le uniche vittime sacrificali visibili ed oggettive alla Presenza.

(The Secret Doctrine, I, 273-280)



ININTERROTTA TRADIZIONE

Ciò in cui io credo è: (1) gli ininterrotti insegnamenti orali rivelati da divini uomini viventi durante l'infanzia dell'umanità agli eletti fra gli uomini; (2) che questi insegnamenti sono giunti inalterati fino a noi; e (3) che i MAESTRI sono profondamente versati nella scienza basata su tale ininterrotto insegnamento.

H. P. BLAVATSKY

(Lucifer, ottobre 1889)

PROPOSIZIONI DI PSICOLOGIA

(Dieci Punti da "Iside Svelata")

Per comprendere i principi di legge naturale impliciti nei vari fenomeni qui di seguito descritti, il lettore deve tenere presenti alla sua mente le proposizioni fondamentali della Filosofia Orientale che abbiamo successivamente elucidato. Ricapitoliamoli in breve:

1. Non vi è miracolo. Tutto ciò che accade è il risultato della legge — eterna, immutabile, sempre attiva. Un miracolo apparente non è che l'operare di forze antagonistiche a ciò che il Dr. W. B. Carpenter, F.R.S. — uomo di grande sapere ma di poca conoscenza — chiama le "bene-accertate leggi di natura". Come molti del suo genere, il Dr. Carpenter ignora che possono esservi delle leggi un tempo "note", oggi ignote alla scienza.
2. La natura è triuna: vi è una natura visibile, oggettiva; una natura invisibile, dimorante all'interno e fonte di energia, l'esatto modello della prima ed il suo principio vitale; al di sopra di queste due, lo spirito, sorgente di tutte le forze, l'unico eterno ed indistruttibile. Le due inferiori mutano continuamente; il terzo superiore non muta.
3. L'uomo è anche triuno: egli ha un corpo fisico, oggettivo; un corpo (o anima) astrale vivificatore, l'uomo reale; e questi due sono covati ed illuminati dal terzo: lo spirito sovrano, immortale. Quando l'uomo reale riesce a fondersi con quest'ultimo diviene una entità immortale.
4. La Magia, come scienza, è la conoscenza di questi principi, e del modo in cui l'onnisceienza e l'onnipotenza dello spirito ed il suo controllo sulle forze della natura possono essere acquisiti dall'individuo mentre ancora si trova nel corpo. La Magia, come arte, è la applicazione pratica di questa conoscenza.
5. La conoscenza arcana applicata male è stregoneria; usata beneficamente è vera magia o SAGGEZZA.
6. La medianità è l'opposto dell'adeptato; il medium è lo strumento passivo di influenze estranee; l'adepto controlla attivamente sé stesso e tutte le potenze inferiori.
7. Tutte le cose che mai furono, sono o saranno, sono registrate sulla luce astrale, la memoria dell'universo invisibile; l'adepto iniziato perciò, usando la visione del suo spirito, è in grado di conoscere tutto ciò che è stato conosciuto o può essere conosciuto.
8. Le razze degli uomini differiscono nei doni spirituali come nel colore, nella statura, od altra qualità esterna; fra alcuni popoli prevale naturalmente la veggenza, presso altri la medianità. Alcuni sono dediti alla stregoneria, e trasmettono di generazione in generazione le regole segrete della sua pratica, con una varietà più o meno vasta di fenomeni psichici quale risultato.
9. Una fase della abilità magica è la ritrazione volontaria e conscia dell'uomo interiore (forma astrale) dall'uomo esteriore (corpo fisico). Tale ritrazione accade nel caso di alcuni medium, ma è inconscia ed involon-

taria. In questo caso il corpo è più o meno catalettico, mentre nel caso dell'adepto l'assenza della forma astrale non verrebbe notata, poiché i sensi fisici sono svegli ed attivi, e l'individuo appare solo come un momento sovrappensiero.

10. La pietra d'angolo della MAGIA è una intima conoscenza pratica del magnetismo e dell'elettricità, delle loro qualità, correlazioni, potenze. Specialmente necessaria è la familiarità con i loro effetti ne e sopra il regno animale e l'uomo.

Per riassumere in poche parole, la MAGIA è SAGGEZZA spirituale; la natura è la alleata materiale, la discepolo e la serva del mago. Un principio vitale comune pervade tutte le cose, e questo è controllabile dalla volontà umana resa perfetta.

(Isis Unveiled, II, 587 e segg.)

°°

UNA EPI TOM E DELLA TEO S O F I A

di William Q. Judge

(Questa "Epitome" fu pubblicata per la prima volta dal Path nel gennaio 1888 e tale fu il suo successo che la Theosophical Publication Society d'Inghilterra richiese a W. Q. Judge di ampliarla e di farne un opuscolo, che infatti fu poi pubblicato con lo stesso titolo. Tanto l'opuscolo quanto la prima versione — di cui la prima traduzione italiana appare qui sotto — costituiscono due eccellenti riassunti degli Insegnamenti fondamentali della Teosofia. La forma schematica del testo che segue è particolarmente utile quale guida allo studio e per discussioni di gruppo)

La T E O S O F I A, la Religione della Sagghezza, esiste da tempo immemorabile. Essa ci offre una teoria della natura e della vita fondata sul la conoscenza acquisita dai Saggi del passato, più specialmente quelli dell'Oriente, ed i suoi studenti più avanzati affermano che questa conoscenza non è qualcosa di immaginato o di dedotto, ma al contrario veduto e conosciuto da quanti si adeguino alle condizioni poste.

I

Alcune delle sue proposizioni fondamentali sono:

1. Che lo spirito nell'uomo è l'unica parte reale e permanente del suo essere; essendo il resto della sua natura composto variamente, ed essendo il decadimento insito in tutte le cose composte, tutto è impermanente nell'uomo salvo il suo spirito.

Inoltre, che l'universo è una cosa una e non diversa, e quindi ogni cosa in esso è connessa col tutto e con ogni altra; di ciò esiste perfetta conoscenza sul piano più alto sopra menzionato. Di conseguenza nessun atto

ò pensiero può aver luogo senza che ogni singola porzione del grande tutto lo percepisca e lo noti. Così tutto è indissolubilmente legato insieme dal legame della Fratellanza.

2. Che al di sotto dello spirito ed al di sopra dell'intelletto vi è un piano di coscienza sul quale vengono registrate le esperienze, comunemente chiamato la "natura spirituale" dell'uomo; questo è suscettibile di cultura altrettanto quanto il corpo o l'intelletto.
3. Che questa cultura spirituale è raggiungibile solo quando gli interessi più grossolani, le passioni e i desideri della carne siano subordinati agli interessi, alle aspirazioni ed alle necessità della natura più alta; ciò è questione di sistema e di legge stabilita.
4. Che uomini così allenati sistematicamente raggiungono una chiara visione nel mondo immateriale, spirituale, con le loro facoltà interiori che afferrano la Verità tanto immediatamente e prontamente quanto le facoltà fisiche le cose dei sensi, o le facoltà mentali quelle della ragione. Perciò la loro testimonianza quanto a quella Verità è tanto degna di fede quanto quella degli scienziati e dei filosofi quanto alla verità dei loro rispetti vi campi di indagine.
5. Che nel corso di questo allenamento spirituale tali uomini acquistano percezione e controllo di varie forze della Natura sconosciute agli altri, e sono così capaci di eseguire azioni comunemente dette "miracolose", benché in realtà non siano che il risultato di una conoscenza più vasta del le leggi di natura.
6. Che la loro testimonianza riguardo alla verità suprasensibile, verificata col possesso da parte loro di tali poteri, sfida l'esame imparziale di ogni spirito religioso.

I I

Rivolgendoci ora al sistema esposto da questi Saggi vi troviamo quali punti principali:

1. Una esposizione della cosmogonia, del passato e del futuro di questa terra e di altri pianeti, della evoluzione della vita attraverso forme minerali, vegetali, animali ed umane.
2. Che le vicende di questo mondo e dei suoi abitanti sono soggette a leggi cicliche, e che durante un dato ciclo la velocità o la qualità del progresso proprio di un ciclo diverso non sono possibili.
3. L'esistenza di un mezzo etereo superiore ed universalmente diffuso, detto "Luce Astrale" o "Akasa" che è il ricettacolo di tutti gli eventi passati, presenti e futuri, e nel quale sono registrati gli effetti di cause spirituali e di tutti gli atti e pensieri provenienti sia dallo spirito che dalla materia. Può essere chiamato il Libro dell'Angelo Archivista.
4. L'origine, la storia, lo sviluppo ed il destino dell'umanità.

I I I

Riguardo al soggetto dell' U o m o esso insegna:

1. Che ogni spirito è una manifestazione dello Spirito Uno, e così una parte del tutto. Esso passa attraverso una serie di esperienze in incarnazione ed è destinato a riunirsi in ultimo col Divino.
2. Che questa incarnazione non è singola, ma ripetuta: ogni individualità torna a prendere un corpo durante esistenze numerose in razze e pianeti successivi, accumulando le esperienze di ogni incarnazione verso la sua perfezione.
3. Che fra due incarnazioni successive, una volta eliminati gli elementi più grossolani, interviene un periodo di riposo e ristoro relativi, lo spirito preparandosi in esso al suo prossimo ritorno nella vita materiale.
4. Che la natura di ogni singola incarnazione dipende dal merito o demerito della vita o vite precedenti, dal modo in cui l'uomo è vissuto ed ha pensato, e che questa legge è inflessibile e giusta.
5. Che il K a r m a — termine che significa due cose: la legge di causalità etica (Qualunque cosa un uomo semini quella stessa raccoglierà), e l'equilibrio o l'eccesso di merito o demerito in ogni individuo — determina anche le principali esperienze di gioia e sofferenza di ogni incarnazione, cosicché ciò che gli uomini chiamano "fortuna" è in realtà "merito" — merito acquisito in esistenze passate.
6. Che il processo di evoluzione fino alla riunione col Divino contempla innalzamenti successivi di livello in livello di potere ed utilità; gli esseri più eccelsi ancora in un corpo di carne sono noti come Saggi, Rishi, Fratelli, Maestri, la loro grande funzione essendo quella di preservare in ogni tempo e — quando le leggi cicliche lo permettono — di estendere la conoscenza e l'influenza spirituale fra gli uomini.
7. Che quando l'unione col Divino è effettuata tutti gli eventi e le esperienze di ogni incarnazione sono conosciuti.

I V

Quanto al processo dello sviluppo spirituale esso insegna:

1. Che l'essenza del processo sta nell'assicurare la supremazia dell'elemento più alto della natura umana, lo spirituale.
2. Che ciò è raggiunto lungo quattro linee fra le altre:
 - (a) Sradicando l'egoismo in tutte le sue forme, e coltivando una vasta, generosa simpatia per il bene degli altri, sforzandosi di realizzarlo.
 - (b) Coltivando l'uomo interiore, spirituale, mediante la meditazione, la comunione col Divino e l'esercizio.
 - (c) Controllando gli appetiti ed i desideri della carne, subordinando deliberatamente tutti gli interessi inferiori, materiali, ai comandamenti dello spirito.
 - (d) Compiendo con diligenza ogni dovere appartenente alla nostra situazione nella vita, senza desiderio di ricompensa, lasciando i risultati alla Legge divina.

3. Che mentre quanto precede è proprio di ogni uomo di inclinazioni religiose e da lui praticabile, un piano ancora più alto di realizzazione spirituale può essere raggiunto a condizione di sottoporsi ad un allenamento specifico, fisico, intellettuale e spirituale, mediante il quale le facoltà interne vengono prima svegliate e quindi sviluppate.
4. Che uno sviluppo di questo processo è raggiunto nell'Adeptato, stato sublime, cui si giunge grazie ad una laboriosa e severa disciplina di sé, che può protrarsi attraverso molte incarnazioni e che comprende molti gradi di iniziazione e di avanzamento, al di là dei quali vi sono altri stadi ancora, sempre più vicini al Divino.

V

Quanto alla base razionale dello sviluppo spirituale esso asserisce:

1. Che il processo si svolge interamente entro l'individuo stesso, essendo il motivo, lo sforzo ed il risultato distintamente personali.
2. Che per quanto personale ed interiore questo processo non si svolge privo di aiuto, essendo di fatto possibile solo grazie ad una stretta comunione con la Sorgente Suprema di ogni forza.

V I

Quanto al grado di avanzamento in incarnazione esso sostiene:

1. Che anche una semplice familiarità intellettuale con la Verità teosofica ha un grande valore nel rendere l'individuo capace di un passo in avanti nella sua prossima vita terrena, dato che essa dà un impulso in quella direzione.
2. Che molto più si ottiene da una vita di dovere, pietà e beneficenza.
3. Che un progresso ancora più grande è raggiunto con l'attento e devoto uso dei mezzi precedentemente esposti per realizzare la cultura spirituale.

V I I

Si può aggiungere che la Teosofia è l'unico sistema di religione e di filosofia che dia una spiegazione soddisfacente di problemi quali:

1. Lo scopo, l'utilità e l'abitabilità di altri pianeti oltre questa terra.
2. I cataclismi geologici della terra; l'assenza frequente di tipi intermedi nella sua fauna; l'occorrenza di resti architettonici ed altri di razze ora perdute e riguardo alle quali la scienza ordinaria non ha che vane congetture; la natura di civiltà estinte e la causa della loro estinzione; la persistenza dello stato selvaggio e l'ineguale sviluppo delle civiltà esistenti; le differenze, fisiche ed interne, fra le varie razze degli uomini; le linee dello sviluppo futuro.

3. I contrasti e le concordanze fra le varie fedi del mondo ed il fondamento comune sottostante a tutte.
4. L'esistenza del male, della sofferenza e del dolore — un enigma insolubile per il semplice filantropo o teologo.
5. Le ineguaglianze nella condizione sociale ed il privilegio; gli acuti contrasti fra ricchezza e povertà, intelligenza e stupidità, cultura ed ignoranza, virtù e degradazione; l'apparire di uomini di genio in famiglie sprovvistene, come pure altri fatti in conflitto con la legge di eredità; i casi frequenti in cui l'ambiente è inadeguato agli individui, così oppressivo da avvelenare il carattere, frenare le aspirazioni e paralizzare gli sforzi; l'antitesi violenta fra carattere e condizione; l'occorrenza di incidenti, disgrazie e morte prematura. Tutti questi sono problemi risolvibili solo o con la teoria convenzionale del capriccio divino o con le dottrine teosofiche del Karma e della Reincarnazione.
6. Il possesso da parte di certi individui di poteri psichici — chiarovegenza, chiaroaudienza, etc. — come pure i fenomeni di psicomatria ed altri.
7. La vera natura dei fenomeni genuini nello spiritismo e l'antidoto appropriato alla superstizione ed alle aspettative esagerate.
8. Il fallimento delle religioni convenzionali nell'estendere di molto la loro influenza, raddrizzare gli abusi, riorganizzare la società, diffondere l'idea della fratellanza, ridurre lo scontento, diminuire il crimine, elevare l'umanità, e l'evidente incapacità di realizzare nelle vite individuali l'ideale da esse professato.



GLI SCOPI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO

ED IL

PROGRAMMA DEI MAESTRI

I Tre Scopi sono dati qui di seguito nella loro formulazione originaria; i sei Punti che seguono sono una parafrasi dei grandi ideali proclamati nella "Lettera del Grande Maestro" — nota anche come "Lettera del Mahachohan". Il testo dei sei Punti è tratto dal numero di giugno 1968 de THE THEOSOPHICAL MOVEMENT, U.L.T. — THEOSOPHY COMPANY, Bombay.

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

1. Predicare e popolarizzare una conoscenza della Teosofia cosicché le sue dottrine possano reagire praticamente sul cosiddetto codice morale della gente, cioè sulle idee di veracità, purezza, abnegazione, carità, etc.
2. Offrire una base razionale su cui le classi intellettuali possano ricostruire la loro fede crollata ed evitare da un lato l'estremo del bigotismo e della superstizione, dall'altro quello del brutale materialismo.
3. Suscitare nelle nazioni dominanti e nelle classi superiori il senso del la loro responsabilità nel proteggere e guidare le cosiddette classi e nazioni arretrate.
4. Mostrare che tutte le religioni insegnano l'autoredenzione mediante il settimo principio di ognuno, l'Atma liberato. La redenzione non deve essere cercata solo per sé stessi, bensì ci si deve sforzare di far vedere agli altri quella verità e far loro riconoscere la realtà del Sé trascendente.
5. Insegnare che la vita sulla terra, perfino la più felice, non è che un fardello ed una illusione; che il nostro proprio Karma, la causa che produce l'effetto, è il nostro giudice, il nostro salvatore nelle vite future — diminuirà casi l'intensità di quella lotta per l'esistenza che è la genitrice prolifica della maggior parte delle sventure e delle sofferenze, e di tutti i crimini.
6. Offrire le giuste e logiche spiegazioni dei grandi principi duali del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male, della libertà e del despotismo, del dolore e del piacere, dell'egoismo e dell'altruismo.

"Di questi problemi deve esistere da qualche parte una soluzione consistente, e se le nostre dottrine si mostreranno competenti ad offrirla, allora il mondo sarà il primo a confessare che la nostra deve essere la vera filosofia, la vera religione, la vera luce, che dà verità e null'altro che VERITA'."

(Lettera del Grande Maestro, 1880)

°°

CHE COSA COSTITUISCE IL VERO TEOSOFO

"Non è il proposito individuale e determinato di raggiungere il Nirvāna — il culmine di tutta la conoscenza e saggezza assoluta, il che dopo tutto è solo un sublime e glorioso egoismo — ma il sacrificio di sé nella ricerca dei mezzi migliori per condurre sul retto sentiero il nostro prossimo, e far sì che ne traggano beneficio il maggior numero possibile dei nostri fratelli in umanità, che costituisce il vero Teosofo."

(Lettera del Grande Maestro)

°°

ALCUNI CONSIGLI PER IL LAVORO

(Potrebbe accadere che questi Insegnamenti di genuina Teosofia suscitassero in alcuni devoti Teosofi il desiderio di formare dei piccoli gruppi dediti al loro studio ed alla loro diffusione. In tal caso sappiano essi che la Rivista TEOSOFIA è a loro disposizione per ogni possibile aiuto ed assistenza, senza alcuna pretesa di autorità od aspirazione alla guida. In ogni caso saranno utilissimi i seguenti consigli di grandi ed illuminati Teosofi)

"La semplice frequenza alle riunioni non basta a farci sentire la nostra identità col lavoro. La frequenza è solo preliminare ad un ulteriore passo; questo ha luogo quando i partecipanti cominciano a chiedersi come essi possano ottenere una maggior comprensione. Nella misura in cui essi partecipano essi si sviluppano, naturalmente — ma si deve far sì che essi non diminuiscono né lo scopo dell'aiuto dato loro né che tale aiuto è solo un mezzo ed una via. Lo scopo dello studio e del lavoro Teosofico n o n è lo sviluppo individuale, ma che ognuno e tutti possano divenire dei veri aiutatori dell'Umanità."

Robert Crosbie

Da THEOSOPHICAL STUDY AND WORK (Theosophy, XXXVI, 5) di W. Q. Judge:

"E' l'insaziabile brama di fenomeni, resa così spesso degradante, che vi ha portato tanto danno. Che la Società fiorisca d'ora in poi sul suo valore morale, lo studio della filosofia e l'etica messa in pratica." (Lettera di un Maestro)

Dobbiamo quindi domandarci come realizzare in pratica tutto ciò.

Primo, avendo il gruppo aperto al pubblico, e mai privato.

Secondo, frequentando regolarmente le riunioni.

Terzo, formando una biblioteca, dapprima con i pochi libri importanti, cui i membri possono aggiungere altri da essi letti, come dono.

Quarto, avendo sempre un articolo, originale od altrimenti, per lettura e discussione.

Quinto, con uno studio elementare accurato delle nostre dottrine da uno o due libri, fino a che le linee generali dell'insieme non siano afferrate.

(Eccellenti a questo proposito sono La Chiave della Teosofia, di H. P. Blavatsky, e L'Oceano della Teosofia, di W. Q. Judge; inoltre il presente Quaderno è stato compilato per questo scopo)

Sesto, adottando un metodo di discussione che non permetta ad alcuno nel gruppo di asserire che le sue vedute sono quelle giuste. Noi non possiamo giungere alla verità con tali asserzioni, ma solo con una calma considerazione delle vedute presentate, mentre chi impone sé stesso in tal modo è

quasi sempre prossime all'errore. ... La vera filosofia ... insegna che è solo dal concorso della investigazione che si può giungere alla verità. E l'occultismo più profondo afferma che chi impone sé stesso in quel modo si esclude dalla verità per sempre. Nessuna singola mente possiede tutta la conoscenza possibile ed ognuno è per natura capace di vedere solo quel lato che per lui è facile in ragione della sua eredità razziale e delle tendenze innestate in lui dalla educazione ricevuta.

Settimo, ricordando che noi non possiamo cambiare subito le tendenze costituzionali degli atomi del nostro cervello, né cambiare noi stessi in un baleno. Noi siamo influenzati insensibilmente dalla nostra educazione, dalle idee della nostra gioventù, dal pensiero, qualunque esso fosse, che precedette il nostro ingresso nella Teosofia. Noi dobbiamo aver pazienza, non col sistema della Teosofia, ma con noi stessi, ed essere disposti ad attendere l'effetto graduale sopra di noi delle nuove idee.

Dal PRIMO MESSAGGIO ai Teosofi Americani, di H. P. Blavatsky:

La moltiplicazione di centri locali dovrebbe essere una considerazione fondamentale nelle vostre menti, ed ognuno dovrebbe sforzarsi di essere in sé stesso un centro di lavoro. Quando il suo sviluppo interiore avrà raggiunto un certo livello, egli attirerà sotto la stessa influenza in modo naturale quelli con cui è in contatto; un nucleo sarà formato, intorno al quale altre persone si raccoglieranno, formando un centro da cui irraggeranno conoscenza ed influenza spirituale, e verso cui influenze più alte saranno dirette.

Ma che nessuno eriga un papato invece della Teosofia, poiché questo sarebbe un suicidio, ed è sempre finito nel modo più tragico. Noi siamo tutti compagni di studio, più o meno avanzati; ma nessuno appartenente alla Società Teosofica dovrebbe considerarsi da più di — alla meglio — un capoclasse — uno che non ha alcun diritto di dogmatizzare.

... ..

I deboli hanno chiesto in ogni età segni e meraviglie, e quando questi non venivano concessi essi rifiutavano di credere. Tali non sono coloro che comprenderanno la Teosofia pura e semplice. Ma vi sono altri in mezzo a noi che intuitivamente comprendono che il riconoscimento della Teosofia pura — la filosofia della spiegazione razionale delle cose, non i singoli dati della dottrina — è della più vitale importanza per la Società, in quanto essa sola può fornire la luce necessaria a guidare l'umanità sul suo vero sentiero.

Questo non dovrebbe mai essere dimenticato, né il seguente fatto trascurato. Il giorno in cui la Teosofia avrà compiuto la sua più santa ed importante missione — unire fermamente un corpo di uomini di tutte le nazioni in amore fraterno e volgerli ad un lavoro puramente altruistico, non ad una attività con scopi egoistici — quel giorno la Teosofia diverrà qualcosa di più alto di qualunque fratellanza umana tale solo di nome. Questo sarà un miracolo ed una meraviglia in verità, per realizzare il quale l'Umanità attende invano da diciotto secoli, e che nessuna associazione è finora riuscita a compiere.

T E O S O F I A

Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono, in primo luogo, quelli originari del Movimento Teosofico.

TEOSOFIA si propone la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo a H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possono essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

Numeri di saggio sono inviati liberamente su richiesta. Scrivere a R. Fantechi, via L. Papi 19 A, 21100 Varese.

LA "THEOSOPHY COMPANY"

pubblica i Testi originali autentici della Letteratura Teosofica. Per informazioni scrivere a

Theosophy Company
245 West 33rd Street
Los Angeles, California 90007
U. S. A.

oppure Theosophy Company
347 East 72nd Street
New York, N.Y. 10021
U. S. A.

(anche in Italiano)

in Europa: Theosophy Company
Robert Crosbie House
62 Queen's Gardens
London W.2,
Inghilterra.

per accurate traduzioni in Francese:

Compagnie Théosophie
11 bis Rue Keppler
Paris 16,
Francia.



H. P. Blavatsky: L A C H I A V E D E L L A T E O S O F I A

W. Q. Judge: L ' O C E A N O D E L L A T E O S O F I A

— Editrice Libreria SIRIO, Corso U. Saba 6, 34131 Trieste. —